



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

782^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 1° agosto 2012

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63-79
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	81-93

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(3402) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia:

ASTORE (Misto-ParDem)	2
DI NARDO (IdV)	6
PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	8
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) ...	9
BODEGA (Misto-SGCMT)	12
GUSTAVINO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	13
VALLARDI (LNP)	14
BARBOLINI (PD)	17, 20
GIOVANARDI (PdL)	22, 23
SALTAMARTINI (PdL)	25, 26
PALMA (PdL)	26
MURA (LNP)	27
Votazione nominale con appello	28

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale:

(3413) *RUTELLI ed altri. – Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione*

(3384) *FLERES ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3348) *PERA ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3244) *D'ALÌ. – Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione*

(3229) *LAURO. – Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali*

(3135) *COMPAGNA ed altri. – Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente*

(2173) *CUTRUFO. – Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della parte II della Costituzione*

(2563) *SBARBATI. – Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali:*

PRESIDENTE	Pag. 31, 35, 36 e passim
RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	31
PARDI (IdV)	32
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	35
TEDESCO (Misto-MSA)	36, 37
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	37
CALDEROLI (LNP)	38
ZANDA (PD)	38

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

GASPARRI (PdL)	Pag. 39	<i>ALLEGATO A</i>	
CUTRUFO (PdL)	40		
PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	41, 43	DISEGNO DI LEGGE N. 3402	
MURA (LNP)	42	Articolo 1 del disegno di legge di conversione	Pag. 63
Verifiche del numero legale	42	<i>ALLEGATO B</i>	
GOVERNO		CONGEDI E MISSIONI	81
Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sull'ILVA di Taranto e conseguente discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
CLINI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	43	Annunzio di presentazione	81
CAFORIO (IdV)	49	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	51	Apposizione di nuove firme a mozioni, ad interpellanze e ad interrogazioni	82
TEDESCO (Misto-MSA)	51	Mozioni	82
DIGILIO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	53	Interrogazioni	85
MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	54	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	<i>93</i>
RIZZI (LNP)	56		
LATORRE (PD)	57		
* QUAGLIARIELLO (PdL)	59		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 8,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3402) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, ed ha avuto luogo la discussione sulla questione di fiducia.

Passa quindi alla votazione.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Voterà convintamente a favore del provvedimento, ritenendo ingiustificate le critiche a proposito di un utilizzo eccessivo della questione di fiducia e della decretazione d'urgenza da parte del Governo, dal momento che la difficile situazione del Paese richiede un'azione tempestiva ed efficace. L'unità della Nazione e del popolo italiano si misurano proprio nei momenti di maggiore difficoltà: va dunque apprezzato il decreto, che valorizza il ruolo delle autonomie locali, a cui vengono delegati importanti poteri, e che stanziava risorse non solo per la

ricostruzione materiale dei luoghi, ma anche per rilanciare lo sviluppo economico dei territori colpiti dal sisma. Occorre portare avanti il programma di adeguamento alla normativa antisismica degli edifici scolastici, iniziato dopo la tragedia di San Giuliano, e prevedere finanziamenti per adeguare a tali normative anche gli edifici dei territori a rischio che non siano stati danneggiati dal sisma, compiendo così una fondamentale opera di prevenzione. Invita infine il Governo a provvedere ad una attenta ricognizione tecnica delle opere di ricostruzione che rimangono ancora incomplete nell'intero territorio nazionale.

DI NARDO (*IdV*). L'Italia dei Valori, che pure ha approvato la conversione del decreto-legge alla Camera dei deputati, non voterà la fiducia al Senato, dal momento che è stato di fatto impedito un serio ed approfondito dibattito per migliorare il provvedimento e colmare le lacune in esso presenti. Desta particolare perplessità la norma recante disposizioni in deroga ai titoli abitativi in materia edilizia e a quelli previsti per le costruzioni in zone sismiche, che consente di godere delle agevolazioni per i lavori di ripristino anche per gli edifici parzialmente abusivi o per quelli totalmente abusivi per i quali non sia stata ancora emessa ordinanza di demolizione. Si rammarica inoltre del fatto che un emendamento presentato da alcuni senatori campani non sia stato discusso e che, a causa della posizione della questione di fiducia, non sia stata data nemmeno la possibilità di trasformarlo in un ordine del giorno: esso avrebbe infatti consentito di risolvere un contenzioso in materia di edilizia abusiva riguardante la Campania, riconoscendo parità di trattamento ai cittadini di tale Regione.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Anche se avrebbe preferito la normale procedura di approvazione, Coesione Nazionale voterà la fiducia al Governo. Il Gruppo ribadisce l'opportunità di conferire maggiori poteri ai sindaci nella fase della ricostruzione e si rammarica dell'errore di scrittura dell'articolo 3 che ha dato adito al timore di una sanatoria. I diversi ordini del giorno approvati in Commissione evidenziano i problemi principali che restano da affrontare: il differimento dei termini per gli adempimenti fiscali e contributivi e l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Voterà la fiducia che appare giustificata dall'imminente data di scadenza del decreto. È vero che le risorse stanziare nel decreto per le popolazioni colpite dal sisma sono lontane dagli oltre 13 miliardi di danni stimati; occorre tuttavia considerare i fondi aggiuntivi del CIPE per gli edifici scolastici e il fondo di solidarietà europeo. È positivo che parte della copertura finanziaria sia garantita dalla riduzione dei contributi pubblici ai partiti e dalla revisione della spesa, anche se sarebbe stato preferibile sostituire l'aumento delle accise sui carburanti con l'inasprimento fiscale sul gioco. Le difficoltà per le imprese rimangono enormi: il Governo si è impegnato a mettere a punto un intervento più organico, con misure strutturali a sostegno delle

attività produttive, e a considerare la proposta di prorogare ulteriormente il pagamento delle imposte. Superata l'emergenza, la ricostruzione dovrebbe ispirarsi al modello sperimentato in Friuli, incentrato sulle iniziative dei Comuni.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). La componente «Siamo gente comune» del Gruppo Misto voterà la fiducia al Governo che ha accolto un ordine del giorno sulla ripresa delle attività lavorative.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Voterà la fiducia, anche se nutre qualche preoccupazione per la distanza tra le somme stanziati dal provvedimento e i danni stimati. Il decreto-legge offre comunque le prime risposte al tessuto produttivo che non è delocalizzabile, favorisce la ripresa dell'attività scolastica, stanziando risorse per la ricostruzione degli edifici di interesse artistico e religioso. Sarebbe opportuno dilazionare i termini per gli adempimenti fiscali e superare quanto prima una gestione commissariale che non è funzionale alla ricostruzione.

VALLARDI (*LNP*). L'imminente scadenza del decreto non giustifica l'apposizione della questione di fiducia e la rinuncia a migliorare un provvedimento che presenta vistose lacune, ma che la Lega avrebbe comunque appoggiato per solidarietà con le popolazioni colpite dal sisma. Al di là dei 50 milioni stanziati per gli interventi della Protezione civile, le altre risorse appaiono aleatorie e 500 milioni deriveranno da un aumento delle accise che ricadrà anche sulle stesse popolazioni colpite dal sisma. Un Governo che nell'ambito della *spending review* stanziava 500 milioni per l'emergenza nordafricana, non trova i fondi per cittadini italiani colpiti da una grave calamità naturale che contribuiscono per il 50 per cento alla creazione del PIL nazionale. È auspicabile che si torni presto a votare per avere un Governo eletto democraticamente.

BARBOLINI (*PD*). Dichiarò il voto favorevole del Gruppo sulla fiducia posta dal Governo sul decreto che affronta efficacemente la prima fase di emergenza nei territori colpiti da un disastro forse non percepito nelle sue reali proporzioni. Il vitale tessuto produttivo dell'Emilia-Romagna, che ha garantito occupazione e benessere e costituito il 2 per cento del prodotto interno lordo, è paralizzato per oltre il 50 per cento, con il 40 per cento delle strutture controllate dichiarate inagibili. Per questo la tempestività d'intervento è decisiva. È improprio fare confronti con gli interventi per il sisma in Abruzzo, perché nel frattempo sono cambiate, ad esempio, la natura e la funzione della Protezione civile e perché a tre anni dal sisma il sessanta per cento delle risorse erogate deve ancora essere speso. Occorre ora evitare cesure tra fase di emergenza e ricostruzione, perché a quelle popolazioni non interessa la costruzione di nuovi insediamenti, ma il recupero dei loro centri storici e delle loro comunità. Il provvedimento, che contiene misure utili ed efficaci, è solo una parte dell'intervento complessivo e la polemica sull'esiguità delle risorse disponibili è

pretestuosa, perché 9,3 miliardi di stanziamento possono essere considerati un risultato insperato nella situazione di crisi attuale. Resta il rammarico per la mancata unanimità nell'approvazione del provvedimento, giustificata da posizioni strumentali assunte, basate su una interpretazione errata del senso della norma sulla ricostruzione di immobili abusivi, dai senatori campani del PdL che fanno in questo modo mancare il loro apporto di solidarietà ad una popolazione che su questo fronte ha fornito in passato esempi encomiabili.

GIOVANARDI (*PdL*). Non si può negare che nel provvedimento per l'Abruzzo era previsto un risarcimento per il 100 per cento dei danni subiti e che i cittadini terremotati hanno potuto lasciare le tende in tempi molto rapidi. In questo caso, invece, i Presidenti delle Regioni sono chiamati a stabilire proporzioni e priorità d'intervento facendo conto sulle risorse disponibili, non sufficienti. La difficoltà sta anche nella polverizzazione delle disposizioni nei diversi provvedimenti e nell'aspetto della copertura, laddove si è ampliata la platea dei beneficiari delle esenzioni fiscali e sono state ridotte le risorse a disposizione. Occorrono risposte concrete per dare una casa ai terremotati, come è stato fatto per l'Abruzzo, ma il provvedimento individua solo meccanismi di finanziamento confusi e per lo più ancora da determinare. Si invoca la ripresa rapida della produzione in quei territori, ma poi si costringono gli imprenditori di alcuni Comuni a spendere centinaia di migliaia di euro per l'adeguamento antisismico anche degli stabilimenti perfettamente integri. Il voto del Gruppo sarà dunque favorevole per senso di responsabilità, ma le perplessità cui il Governo dovrebbe rispondere sono molte. Le critiche nei riguardi dei senatori campani del PdL, infine, sono ingenerose, in quanto la loro proposta è dettata solo dalla volontà di risolvere un grave problema sociale, generando peraltro introiti fiscali da destinare alle popolazioni colpite dal terremoto.

SALTAMARTINI (*PdL*). In dissenso dal Gruppo, dichiara che si asterrà dal voto, non avendo avuto ancora risposta da parte del Governo circa la richiesta, più volte reiterata attraverso atti di sindacato ispettivo, di risarcire i Comuni delle ingentissime spese sostenute per far fronte all'emergenza causata dalle forti nevicate del febbraio scorso nel centro Italia.

PALMA (*PdL*). Avendo avuto rassicurazioni dal Capogruppo che sarà calendarizzata per settembre la discussione del disegno di legge sulla regolarizzazione dell'edilizia abusiva in Campania e si potrà finalmente affrontare, al di là della propaganda e delle ipocrisie, un gravissimo problema sociale, voterà la fiducia e invita i senatori campani a partecipare al voto.

MURA (*LNP*). Precisa che la Lega Nord avrebbe votato a favore del provvedimento, pur consapevole dei suoi limiti, ma la posizione della questione di fiducia indurrà i senatori del Gruppo a non partecipare alla votazione.

Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva l'articolo unico del disegno di legge n. 3402, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia. Risultano conseguentemente preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale:

(3413) RUTELLI ed altri. – *Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione*

(3384) FLERES ed altri. – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3348) PERA ed altri. – *Istituzione di un'Assemblea Costituente*

(3244) D'ALÌ. – *Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione*

(3229) LAURO. – *Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali*

(3135) COMPAGNA ed altri. – *Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente*

(2173) CUTRUFO. – *Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della parte II della Costituzione*

(2563) SBARBATI. – *Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali*

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiede che sia deliberata l'urgenza in ordine alla discussione dei disegni di legge costituzionali, sottoscritti da numerosi senatori, tendenti ad istituire un organismo costituente per procedere alla riforma della seconda parte della Costituzione. In particolare auspica che possa essere istituita una commissione di 90 membri, eletti con un sistema di voto proporzionale, in carica per 18 mesi, con funzioni redigenti della riforma costituzionale. La dichiarazione d'urgenza consentirebbe dunque al Senato di discutere i disegni di legge in tempi certi e celeri, qualora il disegno di legge di riforma costituzionale, appena votato in prima lettura, non venisse approvato dalla Camera dei deputati.

PARDI (*IdV*). Numerosi esponenti politici sostengono da anni la necessità di riformare la seconda parte della Costituzione per migliorare la governabilità del Paese, ma tutti i tentativi di riforma organica della Carta secondo la procedura prevista dall'articolo 138 si sono risolti in un fallimento, tranne la riforma del Titolo V della Costituzione che ha però avuto esiti fallimentari e creato problemi applicativi e interpretativi. È dunque lecito dubitare che una Commissione costituente, eletta con metodo proporzionale, abbia maggiori possibilità di addivenire a risultati concreti e ad un testo condiviso rispetto alle Camere, elette con un sistema di voto maggioritario. Il difetto di governabilità deriva da mancanze di natura politica e non dal sistema delle regole costituzionali: non condivide quindi l'urgenza né di riformare la seconda parte della Costituzione, né di esaminare i disegni di legge per la nomina di un organismo costituente.

Presidenza del vice presidente CHITI

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Chiede che l'eventuale dichiarazione di urgenza sia estesa anche ai disegni di legge nn. 3287 e 3288 a prima firma del senatore Saia. Essi, così come gli altri presentati sul medesimo argomento, delineano un percorso riformatore aperto ed approfondito che consente di liberare le potenzialità della Costituzione, conservando la validità dei suoi principi, ma adeguando la normativa ai cambiamenti succedutisi nel tempo. In tal modo potrebbero ad esempio essere dibattuti ed approfonditi il rapporto tra la sovranità nazionale e i poteri delle istituzioni europee e il tema fondamentale della partecipazione popolare al processo di integrazione europea. Concorda dunque con la proposta di deliberare l'urgenza per i disegni di legge in oggetto, la cui approvazione rappresenterebbe un segnale riformatore concreto e positivo.

TEDESCO (*Misto-MSA*). Il Gruppo Misto voterà a favore della deliberazione d'urgenza per l'esame congiunto delle diverse proposte che sono state formulate. Chiede inoltre di sottoscrivere il disegno di legge a prima firma del senatore Pera ed auspica l'istituzione di una Assemblea costituente, eletta direttamente dal corpo elettorale con metodo proporzionale, per consentire l'adeguamento della normativa costituzionale all'evoluzione civile e sociale del Paese.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Condividendo la proposta di urgenza e le argomentazioni illustrate dal senatore Rutelli, auspica che, qualora il disegno di legge costituzionale recentemente votato dal Senato non sia condiviso dalla Camera dei deputati, si proceda all'elezione di un'Assemblea costituente.

CALDEROLI (*LNP*). L'Assemblea costituente è un organismo che viene generalmente nominato al termine di un conflitto bellico o in seguito ad una rivoluzione. Esso comporterebbe inoltre un aumento dei costi e un allungamento dei tempi per l'approvazione delle riforme costituzionali: sarebbe quindi preferibile affidare il compito di preparare una riforma della seconda parte della Costituzione alle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, in sede redigente. L'approvazione della dichiarazione di urgenza rischierebbe inoltre di delegittimare la riforma costituzionale appena approvata dal Senato.

ZANDA (*PD*). Pur esprimendo personalmente un giudizio positivo sull'ipotesi di nominare un'Assemblea costituente, annuncia che il Partito Democratico non sosterrà la richiesta di dichiarazione d'urgenza. La creazione di un apposito organismo costituente è infatti una decisione di grandissimo impegno, che richiede una discussione preliminare ampia e una forte condivisione. La scadenza ravvicinata della legislatura e le molteplici urgenze che dovranno essere affrontate non consentono dunque una discussione adeguata a tale importante tematica.

GASPARRI (*PdL*). Il Popolo della libertà auspica che il disegno di legge di riforma costituzionale appena varato dal Senato venga celermente approvato anche dalla Camera dei deputati. Se così non fosse, il Gruppo non ha ragione di opporsi alla deliberazione della procedura d'urgenza per l'istituzione di un organismo costituente, che potrà essere successivamente discussa e vagliata nel merito. Pertanto voterà a favore della dichiarazione d'urgenza, rimarcando in tal modo la volontà riformatrice del PdL.

CUTRUFO (*PdL*). L'assemblea costituente, eletta con metodo proporzionale, consentirebbe un ampio e approfondito confronto nel Paese e la soluzione di annose e rilevanti questioni istituzionali, come il superamento del bicameralismo perfetto e la regolamentazione della vita democratica interna ai partiti.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Voterà a favore della dichiarazione d'urgenza, dal momento che l'istituzione di un organismo costituente potrebbe offrire una risposta efficace alle difficoltà registrate nel tortuoso *iter* delle riforme costituzionali.

Previa verifica del numero legale, con votazione nominale elettronica, disposta dal Presidente ai sensi dell'articolo 114, comma 1, del Regolamento, il Senato approva la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 3143, 3384, 3348, 3244, 3229, 3135, 2173 e 2563, inerenti la medesima materia, avanzata dal senatore Rutelli. Conseguentemente il termine residuo per la presentazione delle relazioni, previsto dall'articolo 44 del Regolamento, viene ridotto alla metà. Qualora la Commissione competente provveda alla connessione della proposta con

altri disegni di legge, il dimezzamento di tutti i termini di esame, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, si estenderà anche ad essi.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,32, è ripresa alle ore 11,38.

Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sull'ILVA di Taranto e conseguente discussione

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Il Governo sta operando di concerto con le amministrazioni locali e le rappresentanze sindacali alla ricerca di una collaborazione costruttiva con ILVA, ipotizzando un accordo di programma per un piano di risanamento compatibile con la continuità produttiva e la competitività del polo siderurgico più importante d'Europa. L'iniziativa non è volta a interferire nell'azione della magistratura, l'ha anzi anticipata e mira ad ottenere l'applicazione di leggi e direttive europee. Il Ministro dell'ambiente è orientato a trovare soluzioni di merito e ad evitare ulteriori contenziosi con l'azienda che riguardano l'autorizzazione integrata ambientale, i dati sull'inquinamento ambientale, l'adeguamento agli standard europei, la bonifica del sito industriale, l'infrazione aperta sulla procedura di danno ambientale. L'allungamento dei tempi, infatti, aggraverebbe i problemi ambientali del territorio e comprometterebbe la continuità produttiva dell'azienda. In considerazione dell'accesa competizione europea, si intende garantire ad ILVA non già finanziamenti pubblici, che sono interdetti dalla normativa europea, bensì procedure amministrative più semplici, trasparenti e meno costose che al momento avvantaggiano i produttori tedeschi e francesi. Domani a Bari incontrerà il sindaco, il Presidente della Regione, i rappresentanti delle parti sociali per dare attuazione al protocollo d'intesa sottoscritto il 6 luglio scorso, che individua le risorse per risanare il territorio di Taranto, per realizzare infrastrutture e per valorizzare il porto, attingendo anche ai fondi per la competitività e l'innovazione tecnologica.

CAFORIO (*IdV*). Esprime solidarietà alla magistratura: soltanto in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, la tutela del diritto al lavoro appare inconciliabile con la tutela della salute e dell'ambiente. Non poche sono le responsabilità della proprietà aziendale che, dopo aver ottenuto a un prezzo irrisorio impianti statali, non ha investito nell'innovazione tecnologica. Dopo anni di inerzia e connivenza, lo Stato è chiamato oggi ad accollarsi il costo della bonifica: l'Italia dei Valori vigilerà sulla gestione di questi fondi.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Esprime apprezzamento per la scelta del Ministro, cui augura un pieno successo, di privilegiare la ricerca di soluzioni di merito e di abbandonare la strada del contenzioso, che

comporta tempi lunghi e esiti incerti. È doveroso da parte del Governo difendere un'azienda di valore strategico, chiamata a competere con produttori tedeschi e francesi. Della necessaria continuità produttiva è consapevole la stessa magistratura che, intelligentemente, ha messo sigilli virtuali allo stabilimento.

TEDESCO (*Misto-MSA*). La difesa della continuità produttiva e della competitività aziendale non può essere disgiunta dalla tutela dell'ambiente e della salute. Un modello di sviluppo fondato sull'antitesi tra sicurezza e lavoro è superato tra l'altro dall'evoluzione tecnologica. Occorre dunque promuovere una responsabilità comune e recuperare quello spirito di collaborazione che ha permesso alcuni anni fa di ridurre sensibilmente il numero degli incidenti sul lavoro all'ILVA.

DIGILIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Per lungo tempo, finché l'ILVA è stata impresa di Stato, in un rapporto degenerato fra grandi imprese e politica, in cui la linea seguita era incentrata su maggiori concessioni e meno mercato, non si è indagato sulle responsabilità del danno ambientale e alla salute da inquinamento industriale: la ricerca delle colpe è iniziata dalla privatizzazione dell'ILVA. I lavoratori sono stati chiamati a scegliere tra la disoccupazione o l'emigrazione e l'inquinamento e le malattie. Sarebbe opportuno che venissero nominati degli amministratori giudiziari per mettere a norma l'impianto in modo cadenzato, per dare alla città la speranza di una ripresa e per garantire l'aspetto occupazionale.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). I provvedimenti presi dalla magistratura contro l'ILVA e i suoi dirigenti hanno ricadute sociali, economiche ed occupazionali su Taranto e sull'intera produzione siderurgica nazionale, che così rischia di fermarsi. Fatti salvi i principi costituzionali dell'indipendenza della magistratura e della salvaguardia della salute e dell'ambiente, tenuto anche conto che gli effetti sulla salute oggi manifesti sono il frutto di scelte operative e normative assunte nel corso degli anni, si dovrebbe realisticamente valutare una soluzione equilibrata che non ignori l'inevitabile *trade off* tra sviluppo industriale, manifatturiero ed economico e costi sociali in termini di salute ed ambiente. È sullo scostamento rispetto all'equilibrio tra il costo marginale del disinquinamento e il costo marginale sociale dell'inquinamento che vengono costruite le normative europee e internazionali e che si devono commisurare le responsabilità.

RIZZI (*LNP*). La vicenda dell'ILVA di Taranto ha radici lontane nel tempo, che devono essere rintracciate nella svendita dallo Stato ai privati, laddove gli impegni assunti da questi ultimi a mantenere la produzione e l'occupazione, a rilanciare l'industria e a procedere alla bonifica dell'ambiente dai danni prodotti dallo stabilimento non sono stati rispettati. Il sequestro disposto dalla magistratura impone al Governo di prendere posizioni chiare ed è in questo senso apprezzabile l'approccio collaborativo

assunto dall'Esecutivo rispetto agli enti locali, a Confindustria, ai sindacati e al tessuto sociale del territorio. La sfida del futuro è quindi quella di mediare fra danni alla salute e rilancio produttivo, auspicando che i fondi stanziati dal Governo per il rilancio di questa realtà industriale siano finalizzati in modo proficuo e nell'ottica della competitività.

LATORRE (*PD*). La vicenda dell'ILVA esplosa in questi giorni è il frutto di una politica industriale che negli anni '60 ha anteposto l'ottica del profitto alla tutela della salute e dell'ambiente. Occorre oggi un enorme sforzo finanziario e normativo per sanare le conseguenze di quel modello ed in questo è fondamentale la collaborazione fra istituzioni e schieramenti politici, che devono essere uniti per trovare un punto di equilibrio tra il diritto al lavoro e la tutela della salute e dell'ambiente. In questo senso sono lodevoli le iniziative assunte dalla regione Puglia con l'adozione di importanti e innovativi strumenti provvedimenti anti-inquinamento. L'iniziativa della magistratura può fornire un nuovo impulso per una revisione dei metodi della produzione; va assolutamente evitato lo smantellamento dell'ILVA, che sarebbe un colpo mortale all'economia della città ed all'intera industria manifatturiera italiana.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Nel valutare la vicenda dell'ILVA, bisogna rifuggire da qualsiasi ideologismo, nella consapevolezza che la difesa dei posti di lavoro e la tutela della salute devono convivere e che lo smantellamento del più grande stabilimento manifatturiero d'Europa sarebbe un trauma incalcolabile per la città e per il Paese e priverebbe anche le generazioni future di una fondamentale prospettiva occupazionale. Bisogna anche realisticamente riconoscere che l'inquinamento presente è frutto dell'accumulazione di anni e che anzi la tendenza dell'ultimo periodo è ad una sensibile riduzione delle emissioni. È quindi auspicabile proseguire in questo *trend* positivo, nella consapevolezza che il percorso di bonifica richiederà tempi molto lunghi.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 8,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 8,37*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3402) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 8,37)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3402, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, ed ha avuto luogo la discussione sulla questione di fiducia.

Passiamo alla votazione.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Signora Presidente, sono stato inserito per primo nella lista degli iscritti a parlare in dichiarazione di voto. Non so perché alcune volte il Gruppo Misto è iscritto a parlare per primo e altre volte per terzo; comunque, è bene regolamentarlo.

Signora Presidente, amici del Governo, sulla specifica questione della ricostruzione in Emilia credo di parlare a nome di tutto il Gruppo Misto. Politicamente, comunque, certamente ne rappresento una parte, perché ci sono posizioni complesse e differenziate. Di fronte alla richiesta di fiducia di questo Governo tecnico, io personalmente, insieme a tanti altri, rispondo subito «sì».

Però, va detta una cosa in premessa: credo che vadano differenziate le richieste di fiducia di questo Governo e quelle avanzate dal precedente Governo. Spesso infatti accusiamo il Governo Berlusconi di averne chieste 30, il Governo Prodi di averne chieste 28 e così via. Io credo che questa storia debba finire, perché questo Governo, a mio parere e a nostro avviso, ha una caratteristica particolare e un compito particolare.

Noi gli abbiamo dato una delega, la politica in generale e la maggior parte di questo Parlamento l'hanno incaricato di governare per la salvezza economica, e non solo, credo, di questo Paese. Per questo ritengo che esso debba scegliere il sistema più veloce, che è quello del decreto, magari concordandolo e discutendone prima. Di decreti, comunque, dobbiamo ve-

derne ancora molti. Pertanto, a proposito della liturgica riproposizione del rilievo secondo cui questo Governo lavora per decreti, io mi auguro che lo faccia, cioè che svolga un'azione veloce per poter dare risposte alla nostra comunità.

Ecco perché questa fiducia rappresenta, per me, un rinnovo del consenso al Governo, cui chiedo anche di aiutare la politica a tornare a governare il Paese, perché la politica chiaramente, prima o dopo, deve tornare a governare, ma deve cambiare. Io vi chiedo, attraverso la vostra azione e attraverso il vostro rapporto quotidiano con i Gruppi politici, di accelerare questo processo che ritengo necessario anche per cambiare il Paese.

Parlare di risanamento non significa solo abbattere lo *spread*, gli interessi o il debito pubblico. Per cambiare veramente bisogna dare inizio ad una cultura nuova per questa comunità nazionale, una cultura di cui il decreto al nostro esame credo sia un esempio. Abbiamo bisogno di ricominciare da capo, attraverso regole nuove, e se lo dice un politico di lungo corso (almeno così venivo etichettato, anche se non lo sono mai stato, considerata la vita politica che ho condotto nella mia Regione, e così via). È importante, secondo me, cominciare a cambiare per tornare ad essere un Paese normale, nel rispetto delle regole, e diventare un popolo virtuoso piuttosto che furbo, come spesso e volentieri dimostriamo di essere.

A proposito del decreto al nostro esame, in premessa volevo confermare la mia solidarietà e il mio commosso cordoglio al popolo emiliano e romagnolo per le vittime del sisma. Inoltre, come molisano colpito dal terremoto di cui ricorre tra pochi mesi il decimo anniversario, devo anche ringraziare un popolo che ha mostrato una solidarietà enorme nei confronti della mia Regione, come credo anche di altre Regioni. Mi ha colpito veder celebrare, nella mia Regione, in questi giorni, l'Emilia *day*, per un ringraziamento e per dare commossa solidarietà per una disgrazia che, come vedete, non sceglie il Nord o il Sud (lo dico all'amico Massimo Garavaglia, che spesso e volentieri ha dimostrato la sua solidarietà al nostro territorio), ma è l'unico elemento in cui si dovrebbe esprimere l'unità di un popolo, di una Nazione. Su questo dovremmo riflettere piuttosto che ipotizzare nuove tasse. Qualcuno infatti aveva addirittura pensato ad una tassa sulla disgrazia. In questo modo, come si dice dalle mie parti, «sul cotto, l'acqua bollita».

Devo anche ringraziare il popolo emiliano, votando a favore di questo decreto, per l'immensa solidarietà e per il lavoro che dà alla gente del Sud. Ai deputati emiliani, che ieri sono intervenuti con commozione, voglio ricordare che vi sono migliaia di imprese che dalla Puglia, dalla Basilicata, dal Molise e dall'Abruzzo il lunedì si spostano in Emilia per lavorare e poi tornano a casa il venerdì. Si tratta di un nuovo fenomeno politico-economico, che credo vada studiato per dare qualche risposta a questa impresa emigrante che non staziona ma viaggia settimanalmente. Lo ripeto: nelle nostre Regioni si è trattato di un fenomeno economico e sociale tipico di questi ultimi anni.

Per quanto riguarda il decreto, bisogna in primo luogo dire che si tratta della prima prova per il Governo sul riordino della Protezione civile in merito al quale io sono stato molto critico, perché avrei voluto che il decreto contenesse i diritti del popolo. Anche in questo caso noi abbiamo scelto alcuni interventi, che credo siano opportuni e rappresentino la giusta risposta per il popolo emiliano. Sono anche convinto, però, che un Parlamento serio, lo ripeto ancora una volta, debba esprimersi sui diritti delle persone e dunque debba stabilire se procedere o no alla ricostruzione e se esentare o meno dalle tasse le zone colpite, senza affidare i diritti di un popolo, dopo una disgrazia, al potente di turno, a chi sfrutta il terremoto da un punto di vista mediatico o da un punto di vista clientelare.

Credo che dobbiamo stoppare, soprattutto sulle disgrazie, questi fenomeni deteriori della politica italiana, mettendo delle regole. Del resto, dopo un terremoto, dopo una calamità, l'identità di un popolo è ancora più forte e ci si sente più uniti. Per questo apprezzo l'atteggiamento della Lega Nord, che credo abbia detto anche bene in occasione di altri eventi sismici, criticando alcuni atteggiamenti clientelari, rispetto ai quali comunque la solidarietà non andava assolutamente negata.

Ritengo che il decreto in votazione, che programma alcune azioni strategiche a favore delle popolazioni colpite dal sisma, prevedendo la relativa copertura finanziaria, sia un esempio da imitare anche altrove. Vedo in questo decreto una novità – consentitemi di sottolinearlo, colleghi – vale a dire il ruolo delle autonomie: questo decreto riscopre per la prima volta quello che il Governo di centrodestra aveva spesso ignorato, cioè il ruolo del Presidente della Regione e del sindaco, cioè di coloro che devono stare vicino ai bisogni delle proprie comunità. La vera novità di questo decreto consiste, a mio avviso, nell'aver delegato tutto, sulla base di alcuni principi e di alcuni indirizzi, al presidente della giunta e ai Comuni. Credo però che sarebbe stato importante – e questo invece manca, permettetemi di dirlo – fare oggi una ricognizione generale anche degli altri bisogni del Paese: certamente occorre dare una risposta immediata alla situazione in Emilia, ma forse era necessaria anche un'azione civile. Possiamo portarci dietro ancora gente baraccata da trent'anni in alcune parti d'Italia?

Come dicevo ad un Sottosegretario, che ha recepito questo consiglio, credo che vada fatta una ricognizione tecnica – non dobbiamo necessariamente stanziare soldi – di tutte le calamità naturali per le quali vi sono interventi incompiuti in questo Paese, al di là delle critiche e di opportunismi vari.

L'altra novità che vedo in questo decreto e che in altri non c'era, preferendosi piuttosto l'immagine, la cartolina e la comunicazione eclatante con la gente, è la ripresa dello sviluppo, cioè il fatto che si punti sullo sviluppo. Si sono stanziati infatti dei fondi su cui il presidente della Regione ed altri puntano fortemente per lo sviluppo della propria area: da una disgrazia si passa dunque ad un'opportunità. Penso che una buona politica debba pensare anche a questo e che debbano seguire certamente piani di sviluppo.

Voglio però anche avvertire il Governo che le clientele e gli approfittatori non sono solo al Sud: bisogna porre argini agli approfittatori, perché spesso il terremoto diventa un affare a danno di chi soffre, diventa affarismo spietato a danno di chi veramente ha bisogno e ha perso la propria casa: lo sciacallaggio è una malattia che oramai ha invaso tutto il nostro Paese.

Per questo ieri non abbiamo accettato certi discorsi, pur con tutta la stima possibile: senatore Palma, che cosa ci azzecca il condono del Vesuvio e di Ischia – e mi pare che in quest’Aula siano state anche avanzate alcune proposte – con piccole irregolarità di aziende agricole che devono riprendere subito il proprio lavoro? Forse, anzi, in qualche altro provvedimento si dovrebbe inserire una norma di garanzia per cui al Presidente della Regione sia affidato il compito di controllare che si tratti davvero di piccole irregolarità e che non vi sia sotto un imbroglio. Credo che questo vada fatto. Certamente anche l’altro fenomeno va esaminato e discusso, ma non ha lo stesso valore di questo.

Voglio citare una scena che mi ha colpito: vedere pochi giorni fa dei giovani del luogo insieme ad altri provenienti da fuori dall’Emilia catalogare le pietre del campanile di una piccola comunità emiliana mi ha sinceramente commosso. Mi ha commosso il grido di identità di quella gente, il grido di un popolo che vuole salvare il simbolo della propria comunità, perché in Italia, lasciando da parte Craxi, che voleva abolire i piccoli Comuni, noi siamo legati alle nostre piccole comunità. Ecco l’esempio che deve fare proprio tutta la comunità nazionale. Vedere quei giovani lottare per salvare la propria identità, lavorare per la ricostruzione della propria comunità, è importante, come è importante puntare alla scuola, come ha detto ieri, egregiamente, la senatrice Soliani. Bisogna prendere esempio: la scuola viene prima di tutto. E bisogna continuare quel programma di ricostruzione e di adeguamento sismico delle nostre scuole, iniziato, e qui bisogna pur riconoscerlo, da Berlusconi qualche anno fa, dopo la disgrazia del mio paese, San Giuliano di Puglia. È importante predisporre un piano di ordine generale da portare avanti.

Alla fine del percorso, voglio porre un problema. A un Governo, tecnico o politico che sia, al quale io riconfermo la fiducia, io pongo una domanda sulla fragilità, che abbiamo scoperto, di questo territorio. Tutti dicevano che la pianura padana è una delle zone italiane meno soggette a rischio sismico. Oggi che abbiamo ben conosciuto e classificato il nostro territorio, vogliamo studiare, per le case che sono rimaste in piedi e che non sono adeguate sismicamente, dei piccoli incentivi, degli aiuti perché anche gli abitanti di quelle abitazioni possano vivere un domani in sicurezza? Pensateci, perché in comunità di 1.000- 2.000 abitanti, in tutta l’Emilia, avverrà che chi ha ricostruito è sicurezza massima, e chi, invece, deve adeguare la propria casa non potrà mai farlo. Questo è quanto vi dico, puntando anche – e concludo – alla cultura della prevenzione sul nostro territorio.

Vi ringrazio e riconfermo con forza, per queste motivazioni, la fiducia, che non è solo, per quanto mi riguarda, riferita all’approvazione di

questo decreto, ma è una fiducia piena all'azione del Governo. (*Applausi dei senatori De Luca, Procacci e Sbarbati. Congratulazioni.*)

DI NARDO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, noi dell'Italia dei Valori alla Camera abbiamo votato a favore di questo provvedimento e siamo oggi rammaricati di non poter dare il nostro contributo ai tanti cittadini che sono stati colpiti da questo evento sismico, perché non possiamo votare la fiducia.

Non possiamo votare la fiducia perché ieri, all'improvviso, il Governo è venuto in Aula e, con una motivazione inspiegabile, ha chiesto la fiducia, dando poi la colpa ai senatori campani, che avevano presentato un emendamento.

Io voglio, quindi, fare prima una considerazione in base a quell'emendamento e poi capire le ragioni per le quali voi chiedete la fiducia e non ci date la possibilità di trasformare questi emendamenti, come abbiamo fatto in Commissione, in ordini del giorno. Da parte vostra non c'è neanche l'attenzione, ma soprattutto il rispetto nei confronti dei senatori in quest'Aula, e dopo vi spiegherò perché.

Torniamo però a questa decisione, che ha l'effetto di bloccare un dibattito approfondito sulle lacune e sulle problematiche del decreto in votazione, che risente del fatto di essere stato adottato in prossimità temporale con l'evento sismico e di non essere stato adeguatamente corretto in molti suoi aspetti. Ma il Governo, in evidente imbarazzo per il contenuto della norma – a giudizio di molti condonistica – contenuta nell'articolo 3, comma 6, del provvedimento, ha dovuto ricorrere alla fiducia per frenare le avvisaglie di scollamento della sua stessa maggioranza, che evidentemente è talmente divisa al suo interno da non consentire certezze nemmeno sull'approvazione di un decreto atteso dai cittadini di ben tre Regioni. E a ben vedere, il Governo dei tecnici – di fronte alle obiezioni sulla disparità di trattamento tra Regioni in riferimento alle deroghe urbanistiche – ha dimostrato di non saper trovare risposte efficaci. Al di là di tutte le rassicurazioni fatte dal sottosegretario D'Andrea, infatti, il comma 6 dell'articolo 3 reca disposizioni in deroga ai titoli abilitativi in materia edilizia e a quelli previsti per le costruzioni in zone sismiche dal decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, nonché a quelli indicati, sulle stesse materie, in alcune leggi regionali. Vengono richiamate, tra le deroghe, le norme sull'attività edilizia libera, la segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), la procedura ordinaria di autorizzazione paesaggistica.

I lavori di ripristino dovranno essere eseguiti nel rispetto dei contenuti della pianificazione urbanistica comunale e dei vincoli paesaggistici, fatta eccezione per i fabbricati rurali, con riferimento alla riproposizione dell'originaria sagoma e per la possibile variazione della precedente volu-

metria. Sono però esclusi i soli interventi su costruzioni interessate da interventi edilizi totalmente abusivi per i quali sono stati emessi ordini di demolizione. Dunque, non gli interventi parzialmente abusivi e non gli abusi totali per i quali eventualmente non sia ancora stata emessa ordinanza di demolizione. Questi potrebbero quindi beneficiare delle agevolazioni ricostruttive. Non si vede per quali ragioni tali interventi debbano essere possibili in queste Regioni e non altrove. Tra l'altro, due sentenze della Cassazione sono intervenute in proposito.

O il Governo dei tecnici non sa scrivere le norme tecniche, oppure ha voluto sanare per il futuro queste situazioni irregolari. In entrambi i casi l'Italia dei Valori, per questioni di correttezza e rispetto della parità di condizioni, non può essere favorevole a tale scelta. Tuttavia, gli emendamenti migliorativi che abbiamo presentato non potranno essere votati, e neppure eventuali ordini del giorno, in quanto preclusi in base al Regolamento del Senato.

Ma se il Governo avesse letto che la Commissione bilancio ha espresso parere negativo su 53 dei 73 emendamenti presentati, compreso l'emendamento 3.201 presentato dai senatori campani (*Applausi del senatore Garavaglia Massimo*), questa mattina avremmo potuto svolgere un dibattito, avremmo potuto trasformare gli emendamenti in ordini del giorno e avreste dato la possibilità all'Italia dei Valori di approvare questo decreto per venire incontro alle popolazioni colpite dal sisma. Non l'avete voluto fare perché non avete nemmeno letto le carte. Non si può venire in quest'Aula a chiedere la fiducia a dei senatori che hanno lavorato in Commissione per sette giorni su questo provvedimento.

I campani chiedevano il riconoscimento di un diritto. Si poteva trasformare l'emendamento in un ordine del giorno e iniziare una discussione, perché sono quattro anni che un provvedimento al riguardo non viene portato in Aula; sono quattro anni che si vuole vietare ai campani di ottenere un diritto; sono quattro anni che i cittadini della Campania, a differenza di quelli delle altre Regioni, vengono trattati come cittadini di serie B. (*Commenti della senatrice Incostante*). Questo non è possibile. Si tentava, come si è tentato con altri decreti, di fare questa cosa.

Ebbene, l'atteggiamento che è emerso rivela la volontà di dare la colpa ai campani (ma la paura era per i 73 emendamenti, che in realtà non erano neanche stati dichiarati ammissibili dalla Commissione bilancio). Questo è il motivo per il quale dico che non possiamo andare avanti con questa logica. Noi siamo dispiaciuti e amareggiati perché non possiamo approvare il decreto in discussione. L'abbiamo fatto alla Camera e lo volevamo fare anche al Senato, invece non possiamo dare la fiducia.

Voteremo contro la fiducia perché non c'è rispetto in quest'Aula per i senatori. Non è possibile. Da oramai sei mesi in quest'Aula non abbiamo la possibilità di esprimerci: puntualmente, su quattro decreti esaminati di recente, non abbiamo avuto una sola possibilità di esprimere un'opinione, di dire la nostra. Non è stato possibile perché tutti i provvedimenti erano bloccati; i decreti sono arrivati in Aula già blindati, e in Commissione dovevamo «giocare a Monopoli». I nostri emendamenti venivano trasformati

in ordini del giorno: si giocava a Monopoli. Per dire la nostra, dovevamo presentare degli ordini del giorno. Questo non è consentito, perché noi vogliamo il rispetto: sui territori siamo noi, che non siamo tecnici, a dover rispondere ai cittadini. E se non possiamo dire la nostra in quest'Aula, non è consentito a questo Governo di potersi comportare nei nostri confronti in questo modo, senza neanche leggere le carte! Questo è quello che l'Italia dei Valori sta tentando di far capire, e ancora una volta ci costringerete a dire no e a votare contro questo decreto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghi, annuncio subito che il mio Gruppo voterà sì alla fiducia posta sul provvedimento in esame, anche se, francamente, dato che l'Aula sapeva perfettamente che il decreto sarebbe scaduto il 6 agosto e il problema era sentito, si sarebbe potuto tranquillamente evitare di presentare emendamenti o ritirarli e trasformarli in ordine del giorno, consentendo anche alle opposizioni di votare per la conversione in legge del decreto, perché lo avrebbero fatto. Si è scelta invece una strada diversa, che peraltro fa decadere gli ordini del giorno. Comunque, voteremo la fiducia.

Nel merito del decreto-legge ci sono però alcuni aspetti che, anche se nella replica di ieri il Sottosegretario ha dato ampie rassicurazioni, convincono fino ad un certo punto.

Il primo aspetto è il mancato allungamento della proroga per il versamento dei tributi diretti ed indiretti da parte della popolazione e delle aziende colpite dal terremoto, anche in relazione al fatto che non ci sono stati provvedimenti relativi al Patto di stabilità.

In secondo luogo, è stato senz'altro giusto dare un potere molto ampio al Presidente della Regione, ma forse andava attenuato dando maggiore potere ai Sindaci e ai Presidenti delle Province, fino a quando queste esisteranno.

Vi è stata poi una scrittura non precisa delle norme sulla ricostruzione che ha creato il contenzioso che avete sentito in merito all'ipotesi di una sanatoria per l'abusivismo per l'Emilia-Romagna e non per il resto delle Regioni colpite. Probabilmente quell'articolo andava scritto meglio, perché, a mio modo di vedere, in realtà non parla di sanatoria per l'abusivismo, ma può lasciare intendere qualcosa di simile. È stato quindi un errore tecnico, fatto da tecnici, che forse si poteva evitare.

Infine, vi era un ordine del giorno della senatrice Aderenti, che è decaduto per l'apposizione della questione di fiducia, che richiamava l'intervento da me svolto in Aula quando fu approvato l'aumento di capitale della CEB, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, nonché un'inter-

rogazione a mia firma presentata al Ministro dell'economia. Ricordo che il Governo riferì che la CEB era disponibile a stanziare 300 milioni di euro quanto prima per la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto. Le norme di erogazione di questi denari da parte della CEB non sono molto chiare; quindi chiedevamo – e chiediamo tuttora – al Governo di attivarsi per vedere quali siano i meccanismi reali e ottenere questi soldi a finanziamento agevolato il prima possibile. Come ho detto, sono stati presentati un ordine del giorno ed una mia interrogazione in proposito, e spero che rispondiate almeno all'interrogazione. (*Applausi del senatore Massimo Garavaglia*). Ma questo mi interessa poco: mi interessa che vi attiviate per far arrivare questi soldi all'Emilia-Romagna, perché sono 300 milioni di euro in più, già pronti, nella Banca del Consiglio d'Europa. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore De Eccher*).

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, la fiducia che si pone oggi sul decreto-legge al nostro esame è chiaramente giustificata dalla circostanza che il decreto sta per scadere e che probabilmente si è valutato che la Camera, qualora il Senato avesse approvato delle modifiche, non avrebbe avuto il tempo di convertirlo in legge in via definitiva entro il 6 agosto, mentre credo che il decreto debba essere convertito in legge perché noi lo dobbiamo: lo dobbiamo a quelle popolazioni travagliate che ancora sono sotto le tende, che cercano di ripartire e che stanno ripartendo in tutti i modi.

È evidente, come hanno evidenziato il relatore e gli interventi di chi ha esaminato nel merito il provvedimento in Commissione, che il decreto, anche dopo le modifiche introdotte dalla Camera, è suscettibile di ulteriori miglioramenti, anche alla luce delle nuove disposizioni che riguardano il sisma dell'Emilia, di parte del Veneto e della Lombardia introdotte sia nel decreto sulla *spending review*, che abbiamo approvato ieri, che nel decreto sulla crescita e lo sviluppo che esamineremo domani.

Le problematiche riscontrate riguardano la ricostruzione delle infrastrutture produttive, i termini, le condizioni e i modi per l'accesso ai contributi per le abitazioni civili, il ripristino delle strutture pubbliche, in particolare le scuole, gli uffici pubblici e i presidi sanitari, che necessitano evidentemente di una messa in sicurezza a prova di eventuali nuovi eventi sismici. La stima dei danni complessivi operata dalla Protezione civile è molto elevata: oltre 13 miliardi di euro. Riteniamo però che si tratti di una valutazione che, raffrontata alle somme sinora effettivamente messe in campo (meno di 2 miliardi nel triennio 2012-2014), non possa costituire l'alibi per nessuno per tirarsi indietro e non votare il decreto in esame. È importante intervenire subito, salvo poi emanare misure integrative.

A queste somme va comunque aggiunta la programmazione decennale sui fondi CIPE per gli edifici scolastici per circa un miliardo e mezzo di euro, a cui si affiancheranno le somme messe a disposizione dall'Unione europea – che prevede un apposito fondo di solidarietà, istituito nel 2002, per gli interventi a seguito di tragici eventi naturali, che contribuiscono ad alimentare l'apposito Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma, creato nello stato di previsione del Ministero dell'economia per gli eventi sismici del 20 e 29 maggio, previsto dall'articolo 2 del decreto in esame. In sintesi, contribuisce ad alimentare il Fondo per la ricostruzione l'aumento di due centesimi delle accise sui carburanti, copertura che, al fine di non penalizzare la totalità dei cittadini, il Gruppo per il Terzo Polo aveva proposto di sostituire con una maggiore tassazione a carico dei concessionari dei giochi.

Vorrei ricordare, infine, che contribuiscono ad alimentare il Fondo anche le somme derivanti dalla riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti politici e dei movimenti politici ed alcune riduzioni delle dotazioni finanziarie delle voci di spesa iscritte sul bilancio statale.

Il provvedimento, dunque, rappresenta il primo passo per affrontare con urgenza i problemi della ripresa sociale ed economica dei territori investiti dal terremoto.

Naturalmente alcune questioni rimangono irrisolte, dal differimento dei termini per gli adempimenti fiscali e tributari ai vincoli del patto di stabilità per gli enti locali, con i conseguenti problemi di cassa. Va però ricordato che nel decreto sulla *spending review*, approvato ieri, sono contenute importanti misure, tra cui l'assegnazione di sei miliardi di euro alle popolazioni terremotate, che certamente rappresenta, almeno per ora, una boccata di ossigeno per i cittadini e le imprese che potranno vedere riconosciuto il contributo per i danneggiamenti subiti ad abitazioni, strutture e macchinari, senza alcun onere aggiuntivo e senza appesantimenti burocratici. A ciò si aggiungono altri 75 milioni di euro, in tre anni, derivanti dai risparmi del Senato, destinati alla ricostruzione dei beni culturali e delle scuole.

Un altro emendamento, inoltre, dà la possibilità ai Comuni colpiti di Emilia, Veneto e Lombardia di assumere con contratto di lavoro flessibile 170 unità di personale, senza alcun onere aggiuntivo per i Comuni stessi e fuori dai vincoli del Patto di stabilità, per consentire loro di svolgere più celermente il lavoro necessario.

Le difficoltà per le imprese restano comunque enormi. Il fare da sé, come nel caso di chi ha preso in affitto il tendone di un circo, mal si sposa con la norma inserita dal Governo nel decreto-legge n. 74 del 6 giugno, che impone particolari requisiti di sicurezza, anche per le fabbriche non danneggiate. I clienti però non aspettano e il terremoto, per i soli danni patrimoniali, ha tolto alle aziende del modenese, stando alle ultime stime di Confindustria, 350 milioni di euro. Il 39 per cento delle piccole e medie imprese colpite, rileva uno studio del CNA sulle Province travolte dal sisma, ancora non ha riaperto e di queste il 41 per cento ritiene che non riprenderà l'attività prima dei sei mesi, con punte di oltre due anni. Stando

alle norme, a molti imprenditori conviene addirittura buttare giù il vecchio capannone, anche se non lesionato, e ricostruirlo da zero. La sicurezza non è mai troppa, però il rischio è quello di ritrovarsi a dicembre con le strutture in regola, ma senza lavoro.

Importante è allora intervenire subito, come importante è stato l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno presentato da Futuro e Libertà alla Camera dei deputati, che prevede l'impegno dello stesso Governo a una proroga del pagamento delle imposte al 31 maggio 2013: un impegno che ci auguriamo il Governo possa presto concretizzare.

L'attuazione degli aiuti e di tutti gli strumenti messi in campo a vario titolo dallo Stato e il concreto riscontro dei loro effetti sul territorio nei prossimi mesi aiuteranno il Parlamento ad integrare le misure odierne con disposizioni che facciano dimenticare che l'Emilia e le zone limitrofe sono state colpite da un terremoto. Ritengo sia meglio avere interventi immediati e controllabili, anche se di importi non elevatissimi, che ripercorrere meccanismi di sovvenzione sbagliati, come quelli individuati per tragici eventi naturali che anni addietro hanno colpito l'Italia.

Ci auguriamo che tutto quello che viene immediatamente concesso possa far ripartire quei territori, le loro città, la loro economia, per farli tornare alla normalità. Siamo sicuri che la laboriosità delle popolazioni emiliane, venete e lombarde possa costituire un effetto moltiplicatore delle risorse erogate dallo Stato, sia in forma diretta che in forma indiretta. Soprattutto siamo sicuri che le risorse erogate non si disperderanno in destinazioni diverse da quelle cui sono destinate, come è avvenuto in passato e in altre circostanze.

Così come siamo convinti che vi sarà un effetto leva finanziaria delle risorse dello Stato, cioè che ogni euro speso dallo Stato possa trasformarsi in una cifra assai maggiore, grazie alle popolazioni di quell'area della Pianura Padana che da sempre hanno saputo far valere nel mondo la propria capacità di investire, di creare e di innovare. Come è il caso, ad esempio, di quell'imprenditore del ferrarese che ha già recuperato quasi il 90 per cento della sua attività, malgrado il suo capannone fosse quasi completamente crollato. Si è ricordato, infatti, che un'azienda statunitense possedeva a Milano quattro enormi presse capaci di reggere 250 tonnellate ciascuna.

Tempo pochi giorni e le pareti del capannone sono tornate come nuove, capaci di reggere l'urto della successiva scossa del 3 giugno (5,1 di magnitudo).

Ci sono poi comportamenti esemplari – lo voglio ricordare – come quello di 40 carcerati che, con la stipula di un protocollo d'intesa siglato dalla Regione Emilia-Romagna, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia e il tribunale di sorveglianza, saranno impegnati nell'assistenza alle persone colpite dal sisma, in collaborazione con i Comuni che, a loro volta, indirizzeranno associazioni di volontariato e cooperative sociali.

Siamo persuasi che non passerà molto tempo e non sentiremo più parlare dell'Emilia come della terra del terremoto, ma di nuovo come

una realtà che contribuisce in modo sostanziale al PIL e alla ricchezza complessiva del nostro Paese.

Per questo accogliamo con grande favore l'impegno che ieri si è assunto il Sottosegretario, professor D'Andrea, di un prossimo intervento organico e strutturale per la ricostruzione, un intervento che verta in particolare sulle iniziative di sostegno alle attività produttive, industriali e artigianali, commerciali ed agricole.

Sul piano istituzionale, l'uscita dall'emergenza e l'ingresso nella fase di ricostruzione devono far perno soprattutto sui Comuni interessati.

Quello che andrebbe nuovamente utilizzato è forse il modello Friuli, che ha dato, a suo tempo, un buon esito sul piano degli investimenti finanziari, conferendo alla Regione un compito di coordinamento, ma facendo affluire risorse direttamente ai Comuni interessati.

Mi auguro dunque che questo provvedimento, insieme agli altri che hanno destinato e destinano risorse alle aree colpite dal sisma, possa costituire un presupposto affinché ogni risorsa investita in quelle terre abbia un ritorno considerevole.

In conclusione, il Gruppo per il Terzo Polo (ApI-FLI) voterà a favore della fiducia al Governo Monti, la cui azione si dimostra ancora una volta concreta, invitandolo ad individuare presto, assieme al Parlamento, le nuove misure necessarie a correggere ed integrare le norme a favore della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Bertuzzi*).

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per due minuti.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Signora Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, il nostro breve intervento è per dichiarare che, come componente «SIAMO GENTE COMUNE» del Gruppo Misto (saremo anche due gatti, ma abbiamo la testa sulle spalle e cerchiamo di valutare con coscienza ciò che viene proposto dal provvedimento in esame), voteremo a favore della fiducia posta dal Governo sul decreto-legge in esame.

Avevamo anche presentato un ordine del giorno che invitava il Governo a prestare particolare attenzione alle attività produttive di imprenditori che hanno subito danni alle aziende e ai capannoni. Costoro, per mettere in sicurezza il luogo di lavoro e poter garantire l'attività dell'impresa e dei lavoratori, sono stati obbligati a mettere in campo risorse proprie. Pertanto, se il Governo, nel prosieguo dell'*iter* di questo provvedimento, prestasse particolare attenzione a questo aspetto, non potrebbe che farci piacere. D'altro canto, ieri ho sentito il Sottosegretario promettere che valuterà tutti gli ordini del giorno per un intervento del Governo in senso positivo.

Naturalmente l'argomento si presta a tante parole, a volte inutili, a retoriche, a strumentalizzazioni. Noi siamo per fare le cose, e quindi

per agire e adoperarci positivamente affinché si possa dare una mano con le risorse disponibili, che non sono sicuramente tante, ma questo lo vediamo in tutti i settori in cui si interviene.

È per questo che noi, due gatti della componente «SIAMO GENTE COMUNE» del Gruppo Misto, ribadiamo il voto favorevole alla questione di fiducia posta dal Governo. (*Applausi della senatrice Sbarbati*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il Gruppo che rappresento in questa dichiarazione vota a favore della questione di fiducia posta dal Governo Monti sul provvedimento in esame.

Mi pare che sia non significativo attardarsi in discussioni stucchevoli su Costituzione materiale e Costituzione reale e discutere se il superamento del bicameralismo perfetto sia o non sia affrontabile in questo tempo, per poi ricordarci, magari, che per fare una buona legge occorre non semplicemente fare riferimento a fatti istituzionali, ma solo alla volontà di farla.

Credo che la decretazione d'urgenza in tempo ordinario serva per superare un *deficit* di iniziativa o per assumere una iniziativa quando questa è necessaria, e penso che la questione di fiducia venga posta per superare una sorta di stallo delle procedure. Se questo avviene in tempo ordinario, a maggior ragione ha senso che avvenga in un tempo straordinario come quello dell'emergenza.

Penso che gli accadimenti nei territori terremotati richiedano quattro risposte. Una non possiamo darla, perché non c'è risposta per gli affetti perduti. Possiamo invece dare le altre tre.

La prima deve essere immediata: è quella che deve essere data al tessuto produttivo, un tessuto produttivo duramente colpito, parte del quale non è neanche delocalizzabile. Servono quindi risposte immediate per consentire la ripresa di quelle attività. Servono poi risposte veloci per le abitazioni e gli edifici scolastici. È ovvio, infatti, che la civiltà di un territorio si manifesta anche attraverso la possibilità di rientrare presto dentro la propria casa e riprendere le normali attività, quella scolastica innanzitutto. Servono risposte necessarie per il recupero del patrimonio culturale ed artistico. Non sono risposte di minore importanza. È stato ribadito, soprattutto dai colleghi che quei territori conoscono bene, quanto sia importante riconoscersi anche attraverso quel patrimonio.

La domanda è: questo provvedimento dà queste risposte? Mi sembra che in questo tempo il provvedimento dia le risposte possibili, e lo fa tenendo conto della situazione nella quale siamo. Non un'altra situazione: questa situazione. I terremoti, come le altre calamità, non danno appuntamenti e noi dobbiamo solo cercare di dare le risposte più adeguate.

Certo, a proposito di *spread*, è assai consistente quello tra la stima della Protezione civile e i danari messi a disposizione. Non possiamo negare che questo non preoccupi: preoccupa molto le popolazioni che sono state oggetto di questi accadimenti; preoccupa tutti quelli che pensano che una risposta debba essere data anche e soprattutto attraverso una competenza economica.

Penso anche che – come è stato ricordato – ci siano spazi per migliorare il provvedimento non ricorrendo a formule di recupero, rinviando all'altra Camera e cercando di rendere perfettibile quello che sicuramente si può migliorare, ma che io ritengo che in questa fase debba essere accettato così com'è. Spazi ce ne sono e il Governo in questo senso si è espresso. Certo, occorrerà dilazionare e derogare i termini per gli adempimenti fiscali, perché quelli previsti appaiono effettivamente molto stretti. Certo, servirà superare il regime commissariale, sempre necessario nell'emergenza ma mai utile quando si tratta di ricostruire. È stato appena detto che per la ricostruzione del territorio è necessario il coinvolgimento di tutti i cittadini attraverso le rappresentanze, in questo caso i Comuni. Occorre quindi allontanare l'idea che tale ricostruzione possa avvenire attraverso la pervicacia di un regime commissariale che non sarebbe avvertito come utile.

Infine, c'è un tema più grande che abbiamo cercato di portare all'attenzione del Governo attraverso il nostro tentativo emendativo, al quale naturalmente non diamo seguito: serve cioè, prima o poi, assumere una iniziativa legislativa che renda il tema dell'emergenza non un'emergenza. A mio avviso, il Parlamento – poi vedremo se debba farlo il Governo – si deve far carico di una iniziativa politica in questo senso per dare al Paese una legge che sappia affrontare il tema dell'emergenza in maniera organica.

Concludo. Dicevo che non possiamo dare risposte a quegli affetti che non ci sono più, ma il rispetto, questo sì. E credo che, nell'approvare un provvedimento che possa offrire qualche risposta, si restituisca una prima forma di rispetto. Lo Stato e il Governo di un Paese che sanno dare rispetto sono apprezzabili e ad essi si può concedere volentieri la fiducia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD.*)

VALLARDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, da quella triste notte di maggio di quest'anno sono passati fino ad oggi circa tre mesi. È passato, quindi, abbastanza tempo, ma non abbiamo ancora rilevato molti risultati di un certo peso da parte del Governo, azioni – il Sottosegretario nella seduta di ieri ha cercato di convincerci del contrario – a favore delle popolazioni terremotate.

Reputo questa una dimostrazione di mancanza di sensibilità da parte del Governo nei confronti di un territorio come l'Emilia-Romagna, parte del Veneto e della Lombardia che, per la prima volta, ha subito una grave calamità e diversi lutti a seguito di una quasi infinita ed anomala serie di scosse. È giusto ricordare che si è trattato sicuramente di un terremoto anomalo per il nostro territorio, di scosse difficili da sopportare anche dal punto di vista psicologico, visto che sono durate per più di un mese.

Di questo provvedimento si è discusso parecchio in Commissione ambiente, e ringrazio tutti i colleghi che vi hanno partecipato, a cominciare dal presidente D'Alì, per lo spirito costruttivo profuso nel dibattito. Proposte di miglioramenti sono state avanzate numerose da parte sia del Gruppo della Lega Nord sia, in maniera trasversale, dagli altri partiti. Ma tutte le proposte migliorative da noi presentate nei confronti del provvedimento in esame hanno purtroppo ricevuto la cosiddetta bocciatura tecnica, perché secondo il Governo non c'era più tempo per apportare miglioramenti e, quindi, per rimandare alla Camera dei deputati il provvedimento in terza lettura.

A tale riguardo viene spontanea una considerazione: i terremotati da mesi vivono con sofferenza nelle tende e noi per un solo giorno – non ci voleva infatti di più per rimandare il provvedimento alla Camera – non abbiamo tempo per migliorare il testo del decreto-legge. Su questo argomento invito il Governo a riflettere in maniera profonda.

La nostra non è assolutamente una questione di contrapposizione politica nei confronti del Governo, ma il suo comportamento, le sue azioni e i suoi provvedimenti ci sembrano assolutamente umilianti nei confronti delle famiglie terremotate. Fino ad oggi, di certo, di concreto, di materiale e di tangibile abbiamo dato alle popolazioni colpite solo 50 milioni di euro: quelli destinati alla Protezione civile. Per il resto, fino a questo momento, abbiamo solo promesse.

Sono state promesse risorse finanziarie, tra le quali 500 milioni di euro derivanti dall'incremento di 2 centesimi al litro dell'accisa sui carburanti, che, tra l'altro, pagheranno anche i terremotati. Sono stati promessi 2 miliardi di euro per il biennio 2013-2014. Se tutto va bene, quindi, tra un anno o forse due, dovrebbero arrivare risorse finanziarie dal provvedimento che abbiamo approvato nella seduta di ieri, ossia dalla razionalizzazione della spesa e quindi dalla cosiddetta *spending review*.

A parte i 50 milioni di euro destinati per l'emergenza alla Protezione civile e i 500 milioni di euro che saranno disponibili tra un anno o due (come è stato deliberato ieri) derivanti – lo ricordo – dall'aumento delle accise e che, quindi, pagheranno anche le popolazioni colpite dal sisma, di risorse certe destinate ai terremotati fino ad oggi ancora non se ne vedono, purtroppo. Quindi, per una delle tre Regioni – l'Emilia-Romagna – che, insieme al Veneto e alla Lombardia, rappresenta oltre il 50 per cento del PIL del nostro Paese, di soldi, nel momento del bisogno, non ce ne sono assolutamente.

Lo Stato centrale quando si tratta di prelevare, di chiedere soldi ai cittadini è sempre puntuale, efficiente, efficace, sempre pronto; quando,

per una volta, la gente chiede di poter avere un sostegno a seguito di una disgrazia, incontra grosse difficoltà e di risorse non ce ne sono. A meno che non si tratti di Nord Africa, e questo merita una riflessione. Allora, sì: se si tratta di Nord Africa o di extracomunitari, questo Governo è bello pronto. In quei casi il Governo mostra tutta la sua efficienza, sale sulla sua bocconiana cattedra e dimostra grande prontezza di riflessi.

Nel comma 11 dell'articolo 23 del provvedimento sulla *spending review* approvato ieri, infatti, si legge che per affrontare l'emergenza umanitaria nazionale legata all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa, dichiarata nel 2011 e ribadita nel 2012, per l'intero anno di riferimento è prevista un'autorizzazione di spesa fino a 500 milioni di euro per l'anno 2012 utilizzabili nell'esercizio finanziario successivo, se non impiegati. Questo è l'importo che è stato ritenuto congruo per lo svolgimento dell'attività della Protezione civile afferente al Ministero dell'interno. I 500 milioni di euro, cari colleghi, servono per migliorare i CIE e per soccorrere i profughi in mare.

Ma vi è anche un'altra novità dell'ultima ora, contenuta nel testo del decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, una vera e propria sanatoria per gli immigrati in cerca di lavoro introdotta con un decreto legislativo che, in quanto tale, non è sottoposto a dibattito parlamentare. All'articolo 5, comma 16, del provvedimento succitato si legge: «In funzione degli effetti derivanti dall'attuazione del presente articolo, il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale a cui concorre ordinariamente lo Stato è incrementato di 43 milioni di euro per l'anno 2012 e di 130 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013». Al successivo comma 17 si legge inoltre: «Agli oneri netti derivanti dal presente articolo, pari a 43,55 milioni di euro per l'anno 2012, a 169 milioni di euro per l'anno 2013, a 270 milioni di euro per l'anno 2014 e a 219 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015», eccetera.

Abbiamo quindi un'emergenza nordafricana a cui sono destinate risorse pari a 500 milioni di euro afferenti al Fondo sanitario per gli immigrati ed ulteriori 701,5 milioni di euro. Dunque, più di mille milioni di euro per gli immigrati e i nordafricani. E per i terremotati? Al riguardo forse una riflessione va fatta.

Personalmente faccio molta fatica, al di là della semplice contrapposizione politica che in occasione dell'esame di simili provvedimenti non dovrebbe esserci, a comprendere questi comportamenti. Si sta giocando con la fiducia della gente; si scherza, purtroppo, sulla pelle dei terremotati; si privilegiano persone che, almeno fino ad oggi, non hanno nulla a che fare con il nostro Paese (mi riferisco ai nordafricani e degli extracomunitari). Queste persone sono privilegiate rispetto a chi per una vita ha lavorato alla costruzione di questo Paese, rispetto a chi per una vita ha pagato le tasse in questo Paese. Parlo degli emiliani, dei veneti, dei lombardi che oggi, per la prima volta, a seguito di una terribile calamità, chiedono aiuto e a cui noi diciamo che, forse, più avanti, tra un anno o due, daremo qualcosa perché ora non ci sono risorse. E quelle disponibili a chi le abbiamo destinate? Agli extracomunitari.

Con quale coraggio, colleghi, andate a far visita ai terremotati?

Faccio fatica a comprendere perché il Governo non abbia voluto prendere in considerazione gli emendamenti propositivi presentati dalla Lega Nord, né quelli presentati dagli altri Gruppi che, in definitiva, erano tutti di buon senso.

Il Governo ci ha detto che ha fretta. Ma fretta per cosa? Fretta di andare in ferie, visto che questo provvedimento scade tra una settimana circa. Sono settimane che questo provvedimento è all'esame della Commissione: adesso si ha fretta. Addirittura, avete posto la questione di fiducia e lo avete fatto pur potendo contare sull'appoggio almeno dell'80 per cento dei senatori.

Io credo che avete posto la fiducia per una serie di motivi, probabilmente per due in particolare: perché avete il dubbio che questo provvedimento faccia schifo e, dunque, visto che avete il dubbio, pensate che i colleghi della maggioranza non lo votino; oppure perché avete la certezza che questo provvedimento fa schifo, e allora avete posto la fiducia certi che i colleghi non lo avrebbero votato.

Credo che ad oggi, dopo quella dei terremotati, che comunque rimane la prima vera emergenza di questo Paese, l'unica seconda emergenza sia quella di ritornare al voto. È vero: occorre un Governo possibilmente eletto democraticamente, ma soprattutto quanto prima, perché con questo provvedimento avete dimostrato che effettivamente è il momento che andate a casa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BARBOLINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*PD*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, noi abbiamo svolto una discussione molto strana su questo provvedimento e c'è bisogno di rimettere un po' in fila le cose; io proverò a farlo. Sono passati poco più di due mesi dalla prima scossa del 20 maggio e da quella successiva, maligna e traditrice, del 29 maggio scorso. Il terremoto, che ha colpito i territori di sei Province e di tre Regioni, ha generato un disastro di proporzioni devastanti; penso che ancora oggi non ce ne sia pienamente la percezione, nonostante tanti abbiano messo energie, attenzione ed impegno. Innanzitutto le 27 vittime, un tributo drammatico. E poi le identità sfregiate di paesi con centri storici armoniosi, carichi di tradizione, di beni monumentali, con ricche ed intense relazioni umane e di civismo: comunità nel vero senso della parola, oggi drammaticamente segnate e disarticolate.

Sono state controllate 35.000 strutture solo in Emilia-Romagna; mi mancano i dati – chiedo scusa – delle altre due Regioni. Tali strutture sono per il 40 per cento totalmente o pesantemente inagibili e per il 20 per cento parzialmente e temporaneamente inagibili: un disastro. E poi c'è un tessuto produttivo vitale e operoso, un motore dinamico capace di reggere anche nella difficoltà della recessione, perno di un'economia

territoriale che genera occupazione e benessere per la Regione e per il Paese; una risorsa per la crescita, come è stato sottolineato: il 2 per cento del PIL, miliardi di entrate per l'erario. Tutto questo ha subito un colpo durissimo. Il terremoto ha danneggiato più del 50 per cento delle realtà produttive, con il rischio di chiusure prolungate e perdita di mercato. Il tempo, in questo caso, è un fattore decisivo.

Ma, se questi sono i fatti a cui vorrei che ci riconducessimo, c'è stata una scossa anche questa notte. Il decreto-legge di cui ci occupiamo deve essere contestualizzato, perché esso è stato emanato sette giorni dopo la seconda scossa e dispone i primi interventi urgenti. Stiamo ragionando di quei primi interventi urgenti: come fronteggiare l'emergenza e come definire la linea di comando nell'emergenza per la ricostruzione.

Anche qui c'è un punto da chiarire. Il senatore Giovanardi ci ha detto ieri che il decreto per il terremoto in Abruzzo era migliore, dava certezze, conteneva gli stanziamenti, ha sistemato presto e bene ogni cosa. Io penso che fare confronti sia sempre azzardato ed anche un po' inelegante, non fosse altro perché in questi casi, ad esempio, la struttura della Protezione civile ha cambiato natura e funzioni e, quindi, confrontiamo due cose non esattamente misurabili. Ma, ad ogni modo, vorrei dire al senatore Giovanardi che anche lui farebbe bene a chiedersi come mai, se c'era tutto così bene e subito in quei decreti, la situazione si sia poi incartata. L'ha ripresa pochi mesi fa il ministro Barca; molte cose procedono a rilento in Abruzzo, dopo tre anni e più, e neppure i soldi stanziati si riescono a spendere, perché di quei 10 miliardi di euro quasi 6 sono ancora da utilizzare. E poi il centro storico dell'Aquila è nelle condizioni che tutti possono vedere.

Qui in effetti, cari colleghi, stanno un modo diverso di approccio culturale ed una differente visione di governo. Noi l'abbiamo detto da subito: bisogna evitare cesure tra il momento dell'emergenza e la fase di avvio della ricostruzione. Si è scelto di investire su un asse di comando che utilizzasse i ruoli commissariali, ma imperniandoli su Regioni, Province e sindaci dei Comuni colpiti dal sisma. Insomma: emergenza, protagonismo della filiera istituzionale e territoriale, controllo e partecipazione dei cittadini. Questa impostazione ha dimostrato di saper funzionare.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti: la Protezione civile, i Vigili del fuoco, le forze dell'ordine, il volontariato, le Regioni, i sindaci che si sono fatti in quattro con una generosità straordinaria, i dipendenti delle amministrazioni municipali così spesso bistrattati, i cittadini con il loro senso di responsabilità e le tante solidarietà espresse.

Oggi, dopo due mesi, le presenze nei campi di accoglienza sono ridotte del 50 per cento, le zone rosse si stanno progressivamente riducendo, i danni sono stati censiti e anche le case sfitte; dunque si possono programmare, prima dell'autunno e dell'inverno, le soluzioni in un'ottica di stabilità di medio termine, prevedendo anche, certo, dove è necessario, i moduli abitativi e le nuove aree di insediamento, ma nell'essenzialità, perché l'obiettivo non sono le *new towns*. I cittadini non le vogliono: vo-

gliono il recupero pieno dei centri storici e delle loro comunità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il decreto-legge al nostro esame si iscrive in queste esigenze, e le misure che contiene sono utili. Per esempio, i 160 e più milioni per le scuole che hanno consentito di pianificare programmi e gare per assicurare il più rapidamente possibile una ripresa celere, sicura e funzionale dell'attività scolastica, che è un fattore fondamentale per il rientro nella normalità. Non sono irrilevanti nemmeno le misure per riattivare gli ospedali, a sostegno della ricerca, per sostenere le aziende in un momento di primo *start up*, per i pagamenti della pubblica amministrazione, per tenere legate le aziende multinazionali del biomedicale al territorio, perché restino operative in quelle zone a stretto contatto con il loro indotto; e poi le misure di sospensione degli adempimenti tributari e amministrativi, nonché i risarcimenti dei danni in agricoltura e i consorzi di bonifica.

Infine, ci sono alcune deroghe, anche se inadeguate, per il Patto stabilità per i Comuni e per il ruolo del Ministero dei beni culturali. Magari meritava un po' più di attenzione e una menzione positiva la norma volta ad impedire che inquinamenti di matrice mafiosa possano allungarsi sugli appalti per la ricostruzione. Voglio dire al relatore D'Alì che per non farselo piacere, questo decreto, come ha fatto lui, forse ci ha messo anche una bella dose di pregiudizio. Questa almeno è la mia opinione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Naturalmente chi storce il naso e si dice insoddisfatto avrebbe qualche ragione se il tutto si esaurisse con questo provvedimento, ma non è così e non si può mistificare l'evidenza: utilizzando i diversi veicoli legislativi a disposizione, si è costruito un quadro di interventi non esaustivo, ovvio, ma molto utile a sostenere la fase del post-emergenza e della ricostruzione. Ci sono misure nel decreto sviluppo, per il credito d'imposta, anche se solo come segno di sostegno alle imprese colpite dal sisma, e soprattutto ci sono la *spending review* e la norma per l'accesso ad un liquidità fino a 6 miliardi di euro a disposizione di cittadini e imprese danneggiati per finanziare le ristrutturazioni degli edifici colpiti sulla base delle schede AeDES e delle procedure in via di definizione.

A questo punto davvero trovo speciosa e strumentale la polemica sulla mancanza di risorse o sul fatto che i cittadini non hanno la certezza di poterle in qualche modo ottenere. Non sono molto bravo in matematica ma, tirando le somme e considerando complessivamente anche le rinvenienze di fonte europea e quelle ulteriori che potrebbero giustamente essere intercettate, ottengo un risultato pari a 9 miliardi e 300 milioni di euro. È vero che non sono i 13,2 miliardi censiti dalla Protezione civile per i danni, ma è anche vero che non sono bruscolini, fino a prova contraria.

Voglio dire all'Aula che non so chi potesse pensare, quando il Governo venne a riferire subito dopo la prima scossa (ricordo l'intervento appassionato della nostra presidente di Gruppo Finocchiaro, che ringrazio, che sollecitava il Governo a prendere misure urgenti), che dopo due mesi avremmo avuto a disposizione risorse per 9 miliardi e 300 milioni

di euro. Io non ci speravo! (*Applausi dal Gruppo PD*). Sono consapevole, infatti, della difficoltà della situazione, della crisi e delle compatibilità di finanza pubblica.

Con questo non voglio fare trionfalismi, né negare che ci sono carenze e debolezze di impianto da colmare, anzi, oggi inizia la fase più difficile perché ci vogliono certezze, tempestività e un grande pragmatismo operativo.

Noi come Partito Democratico facciamo nostre le sollecitazioni, che qui sono venute, a reperire più risorse e prendiamo in parola il Governo per gli impegni che il sottosegretario D'Andrea ha manifestato. Ci sono ordini del giorno che possono tradursi in disposizioni operative e chiarificatrici, e qui mi rivolgo a lei, presidente D'Alì: ma come, 48 ordini del giorno? Certo, sollecitano dei punti che devono essere affrontati e registrati, e qualcuno forse è già superato dai provvedimenti che abbiamo adottato; ma per tornare all'Abruzzo, quante sono le ordinanze con cui si è costruita una montagna che ha poi prodotto e partorito poco o niente? Insomma, cerchiamo di essere un po' più concreti e di rimanere al merito della questione.

Si dovrà poi trovare un modo – lo ha detto il Sottosegretario e io lo ribadisco – per portare la sospensione dei termini fiscali oltre il 30 novembre 2012 e, soprattutto, ci vorrà un nuovo provvedimento, che potrà diventare la legge delle zone terremotate dell'Emilia, recuperando a unitarietà tutti gli interventi che sono oggi distribuiti su più atti.

In questo ambito c'è anche un tema più generale: non è possibile che in questo Paese, ogni volta che succede un disastro, sia necessario ricominciare daccapo, bisogna smetterla. Non è possibile che non ci sia un sistema di regole e di garanzie che assicuri la generalità dei cittadini e che non si mettano da parte risorse da poter utilizzare per non sperequare il trattamento di taluni verso altri.

Avviandomi a concludere, voglio solo esprimere un rammarico veramente sentito per il fatto che noi non convertiamo all'unanimità questo provvedimento, come ha fatto invece la Camera dei deputati. E qui però, cari colleghi, diciamocelo con chiarezza... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Mi scusi, signora Presidente, ho bisogno solo di un minuto, ma vorrei concludere perché è un tema che è stato centrale nella discussione.

PRESIDENTE. Prego, senatore Barbolini, concluda pure il suo intervento.

BARBOLINI (*PD*). Noi non votiamo all'unanimità questo provvedimento, ma non per colpa del Governo che ha posto la questione di fiducia. È la discussione un po' incarognita di quest'Aula che ha creato questa situazione, e ha nomi, cognomi e interessi! (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Germontani*).

A questo proposito, richiamo la vicenda dell'articolo 3, comma 6. La *ratio* di quell'articolo è l'opposto di quanto potrebbe sembrare: noi siamo

nell'emergenza in Emilia-Romagna e il fine che si vuole garantire con quell'articolo è l'anticipazione delle tempistiche, per consentire che la popolazione si metta al riparo, prima che arrivino le piogge e l'inverno. Si prevede, dunque, che i soggetti interessati alla ricostruzione o alla riparazione degli immobili possano avviare i lavori, con il vincolo di completare, entro 60 giorni dall'inizio dei lavori, il deposito della normale documentazione, quella che serve. Si consente quindi di guadagnare un po' di tempo per fare le sistemazioni, ma non si deroga a nulla. Ci sono fasi di controllo previste; c'è la responsabilità del professionista cui non viene delegato alcunché, mentre egli è responsabilizzato sulle osservazioni e sottoposto alle verifiche e ai controlli che faranno le amministrazioni.

Il problema è stato – forse qui ha ragione il collega Palmizio – che il legislatore è stato troppo zelante, e ad essere troppo zelanti a volte si sbaglia, perché ha esplicitato l'esatto opposto. Il senso della norma è consentire ai soggetti interessati di fare la ricostruzione e le riparazioni, dicendo però anche un'altra cosa, che si potrebbe non dire, perché ovvia, ma che comunque si dice ai cittadini: «Se hai un abuso certificato con disposizioni di demolizione, non ci provare neanche a rimettere a posto l'immobile, perché è tempo perso e questa cosa non la potrai fare!». Questo è il senso della norma. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Nessuna deroga, dunque. Non so come si possa collegare questo con il condono del 2003. Ci vuole una bella faccia tosta, una discreta dose di impudenza! (*Applausi dal Gruppo PD*). Voi avete preso un gruppo di persone che recitava il rosario in campagna e avete detto che è un'assemblea di pericolosi sediziosi: no, è uno stravolgimento della realtà. Noi avevamo intenzioni normali, segnate dalle difficoltà e dall'urgenza, ma nel rispetto comunque delle leggi, e non deroghiamo a questa norma e a questo principio. (*Applausi dal Gruppo PD*). Motivare in questo modo il fatto che non si partecipa al voto di questo provvedimento è veramente un torto fatto ai cittadini delle Regioni che vivono le condizioni di difficoltà che abbiamo detto.

In conclusione, voglio rivolgermi al senatore Nitto Palma. Io vengo da Modena, uno dei territori colpiti dal sisma. Nella storia delle amministrazioni delle nostre terre c'è un bel ricordo: a Modena, negli anni immediatamente successivi alla guerra, durante la ricostruzione, vi fu un grande atto di solidarietà patrocinato dalle amministrazioni di quei territori, i miei territori, nei confronti dei ragazzi e dei bambini delle famiglie campane, dei bambini che stavano nei bassi napoletani. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ci fu uno straordinario interscambio di sensibilità, di culture. Non eravamo benestanti come adesso; c'era però il senso della solidarietà che costruisce unità. Filiere lunghe di rapporti solidi. Ciò ha generato valore a Modena, ma ha generato valore, amicizia e vicinanza anche dalle vostre parti.

Io ricordo di averne parlato una volta con il sindaco Valenzi, che aveva gli occhi che luccicavano. Ne parlai, da sindaco di Modena, andando a parlare con gente di quei luoghi che ricordava quelle esperienze.

Voi, se oggi non votate, forse farete un dispetto al Governo, ma soprattutto vi astenete dal voto su di un provvedimento che riguarda le nostre terre, gente che non sta bene e che ha bisogno di una mano. Devo dire che negare quella mano a me dà grande tristezza. E mi dà tristezza perché non c'è un rapporto con il motivo per cui si agisce in questo modo.

E mi dà tristezza, soprattutto, non per i modenesi o i ferraresi, o i lombardi, che hanno le spalle robuste: mi dispiace per quei bambini, e sono migliaia, che adesso saranno nonni, avranno dei nipoti, nelle vostre terre e nelle vostre realtà. Non dico che loro non vi perdoneranno, ma non capiranno, perché voi sporcate un ricordo bello e, forse, fate un torto alla splendida gente che vive in quei territori e in quelle realtà.

Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, il Partito Democratico voterà convintamente la fiducia a questo provvedimento. (*Vivi applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Luca Cristina e Tedesco. Congratulazioni.*)

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono modenese, e quindi mi iscrivo al partito di quelli che ritengono di avere praticità e concretezza nell'affrontare gli argomenti. Quando si parla di terremoto scappa la lacrimuccia, e qualche volta la retorica.

Io, invece, vorrei rimanere ai fatti, alla produzione legislativa, a questo decreto, alla realtà che stiamo affrontando, e dico al senatore Barbolini che queste sue polemiche sull'Abruzzo sono vuote di contenuto.

Ho detto ieri, e ripeto oggi che, a 60 giorni dal terremoto dell'Abruzzo, il Governo e il Parlamento, nelle loro responsabilità, avevano scritto nella norma che i cittadini dell'Aquila e dei Comuni terremotati sarebbero stati risarciti al 100 per cento, integralmente, dei danni subiti, sia che avessero voluto ricostruirsi la casa sia che avessero scelto uno dei ben 5.000 alloggi (per 15.000 persone) che 10 mesi dopo sono stati consegnati. Quindi, caro Barbolini, vai a chiedere al sindaco dell'Aquila e agli amministratori locali perché, avendo le risorse stanziare, non riescono a spenderle, dal momento che Governo e Parlamento hanno fatto il loro dovere! (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

FERRANTE (*PD*). Ma sei senza vergogna!

GIOVANARDI (*PdL*). Invece, qui il problema è che le risorse non ci sono.

Ritengo, poi, che alle provocazioni del senatore Barbolini nei confronti dei colleghi campani vi sia stata una risposta di compostezza. Chiedo quindi altrettanta compostezza nel momento in cui dovrò sottolineare alcuni punti. Allo stato degli atti, viceversa, per quanto riguarda questo terremoto... (*Commenti dal Gruppo PD*).

LATRONICO (*PdL*). E smettetela! Basta!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia consentiamo al senatore Giovanardi di svolgere il suo intervento.

GIOVANARDI (*PdL*). Allo stato degli atti, viceversa, per quanto riguarda questo terremoto, io mi metto nei panni dei cittadini, delle imprese e di coloro che sul territorio attendono delle risposte.

Lì era scritto così, mentre in questo decreto è scritto, viceversa, che i Presidenti delle Regioni, d'intesa fra di loro, stabiliscono, sulla base dei danni effettivamente verificatisi, le priorità, le modalità e le percentuali entro le quali possono essere concessi contributi nel limite delle risorse allo scopo finalizzate. Quindi, si dice che si vedrà che cosa si potrà fare sulla base delle risorse. Quali risorse? Innanzitutto dico al Governo – e il sottosegretario D'Andrea lo sa bene – che non è facile orientarsi in una produzione normativa che in Commissione vede anche il Governo in difficoltà, perché deve assemblare, come i *detective*, norme che compaiono da tutte le parti. Si parla del terremoto nel decreto sul terremoto e ci sono almeno tre elenchi di Comuni terremotati: uno è quello originario, un secondo è nel decreto sul terremoto, un altro è stato approvato alla Camera cinque giorni fa.

Le conseguenze non sono indifferenti, perché nell'elenco della Camera i soggetti beneficiari sono stati allargati di 180.000: il doppio del numero degli abitanti terremotati veri della bassa modenese. Si sono aggiunte altre 180.000 persone che avranno benefici in zone che sicuramente non hanno avuto i danni che si sono verificati nelle zone del modenese. C'è scritto nel secondo comma, già approvato, che anche quei 180.000 andranno a concorrere sulle risorse già stanziare. Quindi si sottrae a chi ha bisogno per dare a chi ha meno bisogno. Se ci fossero le risorse per tutti, capirei bene, ma le risorse non ci sono, e mi rivolgo anche al sottosegretario Catricalà per chiedere anche l'aiuto di un esperto giuridico.

Quando si parla delle risorse, bisogna capirsi. Nel provvedimento sulla *spending review* si prevede che il cittadino possa alternativamente scegliere se attingere al fondo perduto oppure a uno dei mutui introdotti dal provvedimento sulla *spending review*. Ma per coprire la norma che abbiamo approvato ieri, da quei famosi 2 miliardi, di cui parlavano i colleghi, stanziati per chi alternativamente sceglie di attingere al fondo perduto, ne è stato sottratto uno. I 450 milioni del 2013 e i 450 milioni del 2014, che sono stati utilizzati per coprire i mutui, sono stati sottratti dai 2 miliardi già stanziati per i primi soccorsi alle popolazioni colpite dal terremoto. Quindi si è allargato di 180.000 persone il numero dei beneficiari che non pagheranno l'IMU e che avranno la sospensione del pagamento delle tasse; e dopo avere allargato la platea a dismisura, sono stati tolti 900 milioni dai 2 miliardi che erano stati stanziati per un altro provvedimento.

Vengo a un altro provvedimento. Cerco dal Governo una risposta, ma finora non è stata data; spero che qualcuno la dia. La norma sui 6 miliardi

– io sto a quello che c'è scritto, non alle interpretazioni – prevede che i finanziamenti agevolati saranno dati dalle banche, ma il beneficiario del finanziamento matura un credito d'imposta fruibile esclusivamente in compensazione, e la compensazione è fra un dare e un avere.

Qualcuno sostiene che in un comma successivo c'è scritto che in convenzioni che verranno fatte fra il Ministero dell'economia e le banche si stabilirà e si determinerà: io vorrei sapere oggi che cosa succede. I cittadini e le imprese vorrebbero sapere oggi che cosa succede, che cosa possono aspettarsi e che tipo di progetto. Non va bene quello dell'Aquila? La gente sta nelle tende e con questi meccanismi non si sa le case quando saranno ricostruite. Arriva l'inverno, e nei prossimi sette, otto, dieci, dodici mesi, le persone dove vanno, visto che interventi di emergenza ed urgenza non ce ne sono, le case ricostruite come all'Aquila non vanno bene e i meccanismi e gli stanziamenti sono questi? Rispetto ai 13 miliardi di danni, la domanda è: quali risposte concrete ci sono?

Credo che il Governo – fermo restando, e lo dico subito, che voteremo a favore di questo decreto per senso di responsabilità – debba dare delle risposte a tutti questi interrogativi, ma non risposte propagandistiche sul territorio, dove qualcuno racconta cose assolutamente infondate, bensì risposte che siano fondate su un chiarimento della norma e su un utilizzo delle risorse, che non possono, come gli aerei di una volta, girare da un capitolo all'altro ed essere prelevate da una parte per essere messe dall'altra, oltretutto vanificando le aspettative che c'erano già sul territorio.

Vorrei soffermarmi adesso sulla provocazione, caro senatore Barbolini, perché le parole spese questa mattina nei confronti delle Regioni del Sud sono state molto pesanti. Potrei fare anche un po' di ironia, perché noi siamo bravissimi e tutti lo dicono: in Emilia non esiste abusivismo. E poiché non esiste abusivismo, viene messa una norma in cui si dice che se non sono totalmente abusive e c'è già l'ordine di demolizione, anche le case abusive vengono sanate. Ma se non c'è abusivismo, non capisco perché è stata introdotta questa norma. Bastava non prevederla, visto che l'abusivismo non esiste.

Invece noi problemi ne abbiamo: abbiamo quelli dell'abusivismo, come in ogni Regione d'Italia, e abbiamo problemi che, almeno questi, il Governo penso avrebbe potuto risolvere. Si è scritto e sottolineato, come molti colleghi hanno ricordato, che se il nostro apparato produttivo non si rimetterà in piedi in fretta ci saranno i problemi della delocalizzazione, della desertificazione e dei clienti esteri che, non potendo stare ad aspettare che le industrie si rimettano a produrre, diversificheranno il loro approvvigionamento. Mi spiegate allora perché, ancora oggi, chi ha un capannone nelle zone terremotate perfettamente integro, che non ha avuto alcun danno dal terremoto, è costretto da queste norme ad adeguarlo al 60 per cento del rischio sismico (che neanche si capisce cosa sia), spendendo centinaia di migliaia di euro mentre chi sta in comuni quali Castelfranco, Nonantola o Campogalliano (faccio esempi di comuni del modenese che sono nell'elenco delle zone colpite dal terremoto e i cui cittadini

non devono pagare l'IMU), così come a Modena o a Sassuolo non deve effettuare alcun adeguamento? Potrei capire una norma che prevedesse che in tre anni gli imprenditori di tutto il territorio nazionale debbano mettersi in regola, ma una norma che fa spendere esclusivamente coloro che sono nelle zone terremotate anche se non hanno avuto alcun danno al loro capannone, mentre chi sta 10 metri più in là non deve farlo, è una norma assurda che tuttavia non siamo riusciti a cambiare in Commissione, perché l'emendamento che ho presentato è stato respinto. E c'era tutto il tempo: sono stato per cinque anni il Ministro per i rapporti con il Parlamento, e vi assicuro che, essendo il 1° agosto ed essendo da convertire il decreto entro il 6 agosto, c'era tutto il tempo di portarlo alla Camera per correggere almeno le parti che erano più scandalosamente sbagliate.

Adesso rivolgo un appello ai colleghi della Campania. Secondo me ci vuole una bella faccia tosta, dopo aver sostenuto un decreto che parla di sanatoria di abusi, per polemizzare con coloro che hanno problemi, che oltretutto i tribunali e la Corte costituzionale hanno riconosciuto essere veri, e – mi rivolgo al senatore Barbolini – ci vedo anche un po' di razzismo. La Lega talvolta è pesante, ma qualche volta sono ancora più pesanti quelli che quando si rivolgono ai meridionali parlano come se si trattasse di zone sottosviluppate e come se la classe politica di quelle Regioni fosse composta tutta di persone irresponsabili.

Coloro che sono intervenuti sono persone responsabili che vogliono risolvere un problema, se poi, risolvendo quel problema della Campania, si ottengono anche 3 miliardi di entrate che gli stessi colleghi campani hanno detto che devono essere destinati alle zone terremotate dell'Emilia, questo mi sembra un grande gesto di solidarietà! (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Invito allora i colleghi campani, che hanno fatto un gesto di generosità, a votare questa fiducia. So che c'è l'impegno a portare in Aula provvedimento che risolva anche la situazione drammatica in cui si trovano le popolazioni di quella parte del Meridione, non per colpa loro, quindi invito i colleghi a partecipare al voto e a votare la fiducia, anche se devo dire che la fiducia che diamo su questo provvedimento è bensì una fiducia al Governo ma, lasciatemelo dire, è ancora di più una fiducia data alla capacità di ripresa degli uomini e delle donne dei territori colpiti dal terremoto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, il mio intervento postula una richiesta di attenzione nei riguardi del Governo per estendere l'ombrello protettivo di intervento che viene fatto in occasione di questo gravissimo evento.

In particolare, mi rivolgo al ministro Giarda, al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ma anche al ministro Grilli, che non è presente, e al sottosegretario Malaschini: stiamo parlando del cosiddetto terremoto bianco, e il Governo deve dare una risposta, perché il principio di solidarietà di un Paese si misura quando si verificano questi cataclismi, e non si può neppure immaginare che dopo sette mesi ancora il Governo non dia una risposta.

Ho presentato un'interpellanza per far sì che il Governo possa, di fronte al Parlamento, dimostrare quali sono le spese di quella vicenda, e quindi il Governo deve dare una risposta, perché il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento prevede il sindacato ispettivo da parte del Parlamento.

Non si può immaginare che le Province di Rimini, di Pesaro, di Ancona, di Macerata, di Ascoli e i relativi Comuni possano entrare in dissesto perché lo Stato non adempie all'obbligo di protezione civile relativo alla salvaguardia della vita e dell'incolumità delle persone. È una questione molto importante. In questo Parlamento abbiamo trasformato il conflitto sociale, il conflitto di rappresentanza delle classi sociali in conflitto istituzionale. E se il Parlamento non è in grado di dirimere questi conflitti o di rappresentare anche gli altri enti che compongono la Repubblica (Comuni, Province e Regioni), il Paese inesorabilmente si avvia verso uno scontro che può avere conseguenze gravissime, molto più gravi di quelle della crisi economica che stiamo affrontando in questi momenti.

È umiliante per un parlamentare dover intervenire per sei mesi, tutti i giorni, su queste vicende. È molto umiliante per molti sindaci e per molti presidenti di Provincia venire qui a chiedere con il cappello in mano l'elemosina o un riscontro a queste istanze.

PRESIDENTE. Senatore Saltamartini, ma lei...

SALTAMARTINI (*PdL*). Ho concluso, signora Presidente.

Prego quindi l'Esecutivo di dare una risposta agli atti di sindacato ispettivo.

Per questo il mio voto sarà di astensione. Naturalmente un'astensione obbligatoria, che non significa che io non appoggi il decreto-legge, questo Governo o le misure che sono state approntate per le popolazioni dell'Emilia-Romagna. (*Applausi del senatore Pastore*).

PALMA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PALMA (*PdL*). Signora Presidente, dico subito che alle provocazioni di ieri in discussione generale del senatore Li Gotti e del senatore Della Seta ha già risposto con garbata fermezza il senatore Sarro. A quanto da lui affermato ieri mi richiamo, non dimenticando però di ricordare al sena-

tore Li Gotti che in Campania proprio per gli abbattimenti la gente si suicida, e si suicida per un fenomeno che una cieca istituzione non vuole risolvere e si rifiuta addirittura di discutere qui in Aula. Così come al senatore Della Seta ricordo che l'articolo 3 prevede un condono per l'Emilia-Romagna, e non basterà un ordine del giorno a cautelare la propria coscienza.

Diceva prima il senatore Giovanardi che il presidente del nostro Gruppo, il senatore Gasparri, ci ha assicurato la calendarizzazione del provvedimento pendente in Commissione ambiente per il mese di settembre. Noi volevamo e vogliamo solo discutere con voi le modalità di risoluzione di un grave problema sociale, di un'emergenza sociale, in ordine alla quale nessuno di noi e nessuno di voi può coprirsi gli occhi. Questo accadrà a settembre, quando mi auguro che ciascuno di noi e di voi possa lasciare la propaganda per dare spazio alla ragione e, senatore Barbolini, sarà benvenuta anche quella mozione degli affetti cui lei ha fatto richiamo. Mi auguro che in quell'occasione il ricordo del suo cuore di subito dopo la guerra potrà indurla a favorire l'emissione di un provvedimento molto positivo nei confronti dei pronipoti o dei nipoti di quei campani cui lei faceva riferimento.

Come ho già detto in discussione ieri, noi siamo favorevoli a questo provvedimento ed è in ragione del fatto che il senatore Gasparri ci ha garantito la calendarizzazione per l'Aula per il mese di settembre che invito tutti i senatori campani a partecipare al voto e a votare positivamente su questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Finocchiaro e Russo*).

PRESIDENTE. Colleghi, visto che ogni volta sono comunque costretta a dare la parola, vi chiedo di evitare di chiedere di intervenire in dissenso se poi quel dissenso non si esprime. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

MURA (*LNP*). Formalmente intervengo in dissenso, se vogliamo, ma era soltanto per precisare meglio la nostra posizione... (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Mura...

MURA (*LNP*). Signora Presidente, devo soltanto specificare una cosa che credo sia importante e che fa seguito a quanto dichiarato ieri a proposito del disappunto del Gruppo della Lega Nord per la richiesta del voto di fiducia su un provvedimento che avremmo assolutamente votato, pur convinti che il Governo poteva fare di più per i terremotati dell'Emilia.

Comunque, dato che al Senato non è possibile esprimere un voto favorevole sul provvedimento e la sfiducia al Governo, affinché non rimanga agli atti un voto contrario del nostro Gruppo sul provvedimento

in esame annuncio, a nome del Gruppo Lega Nord, che tutti i senatori che ne fanno parte oggi presenti in Aula non parteciperanno al voto di fiducia.

PRESIDENTE. Senatore Mura, la Presidenza l'aveva capito anche dal precedente intervento. (*Applausi della senatrice Sbarbati*).

Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 3402, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Carlino).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Carlino.

BUTTI, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente CHITI - ore 10,11 -, indi la vice presidente MAURO - ore 10,12 -).

Rispondono sì i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amati, Amato, Amoruso, Andria, Antezza, Armato, Asciutti, Astore, Augello, Azzollini

Baio, Baldassarri, Baldini, Barbolini, Bassoli, Bastico, Battaglia, Benedetti Valentini, Bertuzzi, Bettamio, Bevilacqua, Bianchi, Bianco, Bianconi, Biondelli, Blazina, Bodega, Boldrini, Bondi, Bonfrisco, Bonino, Borzacin, Boschetto, Bosone, Bruno, Bubbico, Burgaretta Aparo, Butti

Cabras, Calabrò, Caliendo, Caligiuri, Camber, Carloni, Carofiglio, Carrara, Caruso, Casoli, Casson, Castiglione, Castro, Ceccanti, Centaro, Ceruti, Chiaromonte, Chiti, Chiurazzi, Cicolani, Compagna, Conti, Contini, Coronella, Cosentino, Costa, Crisafulli, Corsi, Cutrufo

D'Ambrosio, D'Ambrosio Lettieri, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Lillo, De Luca Cristina, De Luca Vincenzo, De Sena, Del Pennino, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Delogu, Di Giovan Paolo, Digilio, Dini, Donaggio, D'Ubaldo

Esposito

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrante, Filippi Alberto, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Firrarello, Fistarol, Fleres, Fluttero, Fontana, Fosson, Franco Vittoria

Gallo, Gallone, Galperti, Gamba, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasparri, Gentile, Germontani, Ghedini, Ghigo, Giaretta, Giordano, Giovannardi, Gramazio, Granaiola, Grillo, Gustavino

Ichino, Incostante

Ladu, Latorre, Latronico, Lauro, Leddi, Legnini, Lenna, Licastro Scardino, Livi Bacci, Lumia

Magistrelli, Malan, Mantica, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Matteoli, Mauro, Mazzaracchio, Mazzuconi, Menardi, Mercatali, Messina, Micheloni, Milana, Milone, Molinari, Monaco, Mongiello, Morando, Morra, Morri, Mugnai, Musso

Negri, Nerozzi, Nespoli, Nessa

Oliva, Orsi

Palma, Palmizio, Papania, Passoni, Pastore, Pegorer, Pera, Perduca, Pertoldi, Peterlini, Piccioni, Pichetto Fratin, Pignedoli, Pinotti, Pisanu, Pisciarelli, Pontone, Poretti, Possa, Procacci

Quagliariello

Ramponi, Randazzo, Ranucci, Rizzotti, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sacomanno, Sacconi, Saia, Sancieru, Sangalli, Sanna, Santini, Saro, Sarro, Sbarbati, Scanu, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Anna Maria, Serafini Giancarlo, Serra, Sibilina, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Speciali, Stradiotto

Tancredi, Tedesco, Tofani, Tomaselli, Tomassini, Tonini, Totaro, Treu

Valditara, Valentino, Vicari, Viceconte, Viespoli, Villari, Vimercati, Vita, Vitali, Vizzini

Zanda, Zanetta, Zanoletti, Zavoli.

Rispondono no i senatori:

Belisario, Bugnano

Caforio, Carlino

De Toni, Di Nardo

Giambrone

Lannutti, Li Gotti

Mascitelli

Pedica.

Si astengono i senatori:

Paravia, Pardi, Pinzger, Saltamartini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	262
Maggioranza	132
Favorevoli	247
Contrari	11
Astenuti	4

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 74.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale:

(3413) RUTELLI ed altri. – Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione

(3384) FLERES ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente

(3348) PERA ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente

(3244) D'ALÌ. – Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione

(3229) LAURO. – Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali

(3135) COMPAGNA ed altri. – Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente

(2173) CUTRUFO. – Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della parte II della Costituzione

(2563) SBARBATI. – Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali (ore 10,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazione, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 3413, 3384, 3348, 3244, 3229, 3135, 2173 e 2563.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, nella discussione potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo per non più di dieci minuti. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, chiedo un po' di attenzione da parte dei colleghi per motivare questa richiesta. Noi sappiamo che in molti casi la richiesta di assegnare urgenza a un provvedimento non rappresenta la garanzia che tale urgenza abbia corso e tanto meno che tale provvedimento venga approvato.

Sono lieto che diversi colleghi – il collega Serra, i colleghi Musso e Peterlini ed altri, nelle ultime ore – abbiano sottoscritto il disegno di legge n. 3413, che fa seguito ad altri precedentemente presentati con riferimento all'ipotesi di istituzione di organismi costituenti.

Il Senato, signora Presidente, colleghi, è il luogo nel quale sono state affrontate le riforme in questa legislatura in prima lettura. È avvenuto per la riforma costituzionale, ed abbiamo visto che l'esito è stato come minimo controverso (toccherà ora alla Camera verificare se vi sono le condizioni per l'approvazione delle norme varate a stretta maggioranza dal Senato), e per la legge elettorale, che in queste ore è in corso di esame da parte della 1^a Commissione nel Comitato ristretto appositamente designato.

La proposta che oggi chiediamo di sottoporre alla procedura regolamentare per la dichiarazione d'urgenza risponde a questa semplice esigenza: nel caso in cui il disegno di legge costituzionale approvato in Senato non approdasse alla sua approvazione alla Camera (ciascuno di noi ha le sue opinioni, e non voglio qui aprire alcun fronte ulteriore di tipo polemico o divaricatorio tra le posizioni politiche), e quindi nel caso per tale provvedimento si assestasse l'*iter* per la sua approvazione definitiva, si approvino le norme costituzionali che consentano di varare un organismo costituente dall'inizio della prossima legislatura, essendosi formata nel Senato, a mio avviso, una larga convergenza in tal senso.

Questa decisione può essere presa sulla base di impostazioni differenti e, come ho detto, vi sono disegni di legge che recano impostazioni differenti. La richiesta di urgenza serve a fare in modo che questi provvedimenti, a partire da quello di cui il nostro Gruppo è firmatario, abbiano

una trattazione certa a partire dalla ripresa dei lavori parlamentari: qualora verificassimo che la riforma costituzionale non approda alla Camera all'approvazione, avremmo il tempo e l'opportunità per approvare la riforma costituzionale dall'inizio della prossima legislatura sulla base di un mandato popolare.

Ecco, la proposta di cui siamo firmatari e che si può naturalmente discutere, modificare o accorpate con le altre già presentate, prevede l'elezione diretta da parte del popolo di 90 membri di questa Commissione, che tale Commissione debba operare per 18 mesi, e cioè che al termine di un anno e mezzo, in parallelo con l'inizio della prossima legislatura, si sottoponga (secondo la procedura propria di una Commissione redigente) al voto secco della Camera e del Senato l'approvazione di una revisione della Parte seconda della Costituzione. I membri della Commissione non avranno indennità ma avranno le prerogative dei parlamentari, avranno diritto ai rimborsi spese, non è prevista incompatibilità con le funzioni di senatori, deputati, consiglieri regionali e sindaci, mentre le altre incompatibilità sono quelle previste dalla legge. Non c'è il pericolo, quindi, che questa Commissione venga accusata di voler costituire un ampliamento ulteriore del numero dei parlamentari, già reputato ridondante da una gran parte nostri concittadini.

Questa modalità ci è parsa seria, e comunque andrà sottoposta ad un confronto con le altre proposte già presentate in Senato, garantendo che sia il Senato, signora Presidente, come per la riforma costituzionale e la riforma elettorale, così per l'eventuale varo di una commissione o assemblea o organismo costituente nella prossima legislatura ad esprimersi in prima battuta.

Ecco gli argomenti che militano in favore di questa proposta, per i quali chiedo ai colleghi di voler accogliere la richiesta di dichiarazione urgenza, che non prelude ad una approvazione, ma non preclude un'approvazione che le prossime settimane e mesi potrebbero far ritenere assai consigliabile. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, le modifiche costituzionali hanno un canale perfettamente collaudato ed è l'articolo 138 della Costituzione.

Basta prendere qualsiasi edizione annotata del testo costituzionale, e qui in Aula ce ne sono parecchie, per vedere come modifiche attraverso l'articolo 138 siano state realizzate tutte le volte che il Parlamento lo ha ritenuto necessario.

Il carattere di queste modifiche è molto preciso ed è perfettamente delineato dalla struttura dell'articolo 138. Sono modifiche che hanno fondamentalmente una logica emendativa e un carattere strettamente puntuale. Non c'è alcuna intenzione, all'interno dell'articolo 138, di modifi-

care la Costituzione per grandi corpi, per vasti contenuti, per larghezza di capitoli.

Nella relazione introduttiva a questa proposta c'è una brevissima sintesi dei tentativi falliti di riforma costituzionale. Ciò è molto interessante, perché sono tutti tentativi di riforma cosiddetta organica della Costituzione. Dall'elenco stesso che la relazione fornisce si scopre che è una successione di brillantissimi fallimenti. Qualsiasi tentativo di riforma organica della Costituzione è fallito: o si è fermato in Aula o si è fermato in Commissione o è stato votato, ma poi non ha superato l'esame del *referendum*. Sono tutti fallimenti.

Allora, forse un sussulto critico del Parlamento potrebbe sintetizzare: è impossibile la riforma organica della Costituzione tramite l'articolo 138. Mi correggo, una riforma quasi organica è stata fatta, purtroppo, cioè la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione, nel 2001, quando in modo del tutto improvvido il Parlamento indulse a questa sorta di lussuria innovativa e ridisegnò il Titolo V in una maniera tale da produrre un superlavoro tecnico inevitabile per la Corte costituzionale per tutto il tempo che data dal 2001 a oggi. La Consulta ha dovuto affrontare infiniti problemi di competenza tra Stato e Regioni grazie a questa improvvida riforma.

Dico di sfuggita, poiché un cospicuo numero di parlamentari già presente all'epoca è ancora presente adesso (quindi si tratta anche di una responsabilità politica diretta) che, se i parlamentari di allora, invece di perdere tempo con la riforma del Titolo V alla fine della legislatura, avessero avuto la serietà di varare una legge sul conflitto di interessi, forse avremmo meno problemi di natura costituzionale e sicuramente non avremmo dovuto assistere agli orrori cui abbiamo dovuto assistere e, qualche volta, partecipare, purtroppo, nell'ultimo decennio.

Ora, la proposta della Commissione costituente si inserisce, a mio avviso, come una sorta di sottoprodotto di scarso peso nella logica della proposta di Assemblea costituente. L'Assemblea costituente è una cosa vasta, la Commissione è una «assembleina». È un sottoprodotto, ma si inserisce nella logica dell'Assemblea costituente. Qual è questa logica? È la meta, dichiarata o non dichiarata, di tutti coloro che non vedono l'ora di liberarsi della Costituzione vigente. Chi per revanscismo arcaico, chi per libido di innovazione insensata, ci si vuole liberare della Parte seconda della Costituzione, così almeno si dice, ignorando, sottacendo o non volendo vedere che una modifica radicale della Parte seconda incide pesantissimamente anche su tutta la Parte prima. Insofferenza. Superamento. La Costituzione da costoro è vissuta come una sorta di parentesi, in un'altra storia che finalmente deve essere chiusa per ripartire verso nuovi orizzonti.

C'è una convenzione chiave in tutti coloro che ragionano sulla necessità di riscrivere tutta la Parte seconda della Costituzione e quindi di incidere anche sulla prima: occorre che ci liberiamo della Costituzione vigente. Ma ne esiste anche una più ristretta, che è quella vigente oggi, e che è stata toccata più volte in quest'Aula: la convinzione che la Costituzione non dia a chi governa gli strumenti per farlo, e che quindi occorra

bisogna assolutamente, in nome di un'astratta governabilità, ridisegnare tutto il quadro dei rapporti tra i poteri costituzionali per rendere possibile la filiazione incerta, tutt'altro che garantita, di una nuova epoca di governabilità.

In realtà è un assioma privo di significato. La storia repubblicana dimostra che la Costituzione ha permesso di governare e fare molte riforme (alcune più azzeccate, altre meno), ma attribuire alla Costituzione l'incapacità di dare strumenti di Governo è un trucco per nascondere la propria incapacità di governare.

Cari colleghi, provate a governare, invece di dire che la Costituzione vi lega le mani e non vi permette di farlo.

Di più, la Commissione, oltre ad operare all'interno della pessima logica dell'evanescenza costituzionale, è fuori dalla stessa logica costituzionale, perché l'articolo 138 è sufficiente a se stesso. Non solo, si crea una struttura che produce un conflitto costituzionale. La Commissione, secondo la proposta, è eletta a suffragio universale diretto proporzionale e quindi avrà la stessa legittimazione delle Camere elettive. In questo modo si è creato un pasticcio costituzionale che è un vero capolavoro: alle due Camere elettive, legittimate dal voto popolare, se ne aggiunge una terza, più piccola, composta di 90 membri. Questi 90 saggi, scelti a suffragio universale, costituiscono un'assemblea popolare che ha la stessa legittimazione delle altre.

Attiro l'attenzione su un piccolo particolare. Questa assembleina, questa commissione costituente è emanazione di un voto proporzionale. È giustissimo, per carità. Infatti, se si accede all'idea di una commissione costituente, il principio che debba essere prodotta da un voto proporzionale è indiscutibile. Ci mancherebbe che si ricorresse al voto maggioritario per dare vita ad un'assemblea costituente; saremmo al di fuori di qualsiasi logica. Tuttavia, vorrei attirare l'attenzione dei proponenti e di chi caldeggia queste proposte per sottolineare che il fatto che questa commissione venga votata con un voto proporzionale stride in modo vistoso con la logica di tutti i loro ragionamenti sulla governabilità. Costoro, che affermano che anche un Governo prodotto da un voto maggioritario (perfino con un mostruoso premio di maggioranza che ha dato vita ad una ipermaggioranza dalle proporzioni pazzesche) è incapace di governare e produrre un indirizzo realistico per la politica nazionale, vorrebbero farci credere alla favola che un'assembleina generata da un voto proporzionale sia capace di individuare criteri più ficcanti, incisivi, penetranti e rapidi della capacità di governo di un'Assemblea prodotta da un voto maggioritario con premio di maggioranza?

Cari colleghi, il voto proporzionale ha le sue leggi, che a mio avviso sono meravigliose, le migliori del mondo e lo fanno preferire a qualsiasi altra modalità di voto: una testa, un voto. Quando i 90 saranno riuniti in quell'assemblea, nulla di nulla garantisce che vi sia l'operatività che sognano i proponenti, nel senso di tagliare le cose con la spada e di prendere decisioni fiammeggianti e rapide.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,05)

(*Segue PARDI*). Il voto proporzionale per la commissione costituente garantisce unicamente che la commissione potrà discutere, ma non è assolutamente certo che possa arrivare a maturare un testo definitivo. La commissione, dal punto di vista del progetto, è fisiologicamente impotente, molto più del Parlamento prodotto da un voto maggioritario. Non c'è nessuna urgenza di avere questa commissione, non ce n'è proprio bisogno, perché non c'è alcun bisogno di modificare l'intera Parte seconda della Costituzione e quindi, tanto più, non c'è urgenza di istituire tale commissione. È in questi termini che si esprime il Gruppo dell'Italia dei Valori. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di rispettare i tempi assegnati perché, come sapete, alle ore 11,30 è prevista l'informativa del Ministro dell'ambiente. (*Applausi del senatore Calderoli. Commenti*). Comunque, faccio parlare tutti.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, innanzitutto, segnalo a lei e agli Uffici che nell'elencazione dei disegni di legge di cui all'ordine del giorno è saltato il riferimento ai disegni di legge costituzionale nn. 3287 e 3288, d'iniziativa del senatore Saia ed altri, volti ad istituire un'Assemblea costituente. Ho voluto segnalare questa mancanza non solo per una sorta di precisazione sull'ordine del giorno quanto anche per indicare un percorso di impegno sul tema di cui ai disegni di legge a prima firma del senatore Saia, al disegno di legge a prima firma del senatore Fleres, alla sottoscrizione da parte mia e di altri colleghi del disegno di legge a prima firma del senatore Pera.

Non siamo infatti in fase di dibattito sul merito, né io voglio utilizzare il tempo a disposizione per parlare del merito. Mi limito però a dire con una sola battuta a chi paventa il pericolo che ci si voglia liberare della Costituzione che forse sia più giusto porre il tema, attraverso l'istituzione di un'Assemblea costituente, di come liberare la Costituzione ed esplicitarne tutte le potenzialità nella dinamica attuale e nella fase che stiamo attraversando; fase che richiede una capacità di modernizzazione istituzionale che fa bene alla Costituzione perché la sostanzia, la fa viva, oltre a renderla storicamente documento di riferimento di un'epoca e di principi che ancora oggi hanno la propria validità.

Credo che sia una grande ambizione, forse una pretesa, quella di voler mettere mano ad una revisione organica della Costituzione attraverso lo strumento dell'Assemblea costituente, ma a noi questo è parso, e pare ancora, a maggior ragione dopo le riflessioni rese nel dibattito che stiamo ascoltando, come l'unico luogo cui approdare per un disegno riformatore di cui ha bisogno il sistema Paese.

È necessario inoltre che questo avvenga attraverso una capacità partecipativa che abbia come esito finale la riconsegna alla sovranità popolare della decisione sulla revisione della Costituzione, perché questo ci sembra l'unico modo per recuperare il rapporto tra cittadini e istituzioni, tra politica e cittadini, tra partecipazione e sovranità popolare ed istituzioni.

Quindi, noi condividiamo convintamente l'esigenza di individuare questo percorso e siamo quindi convinti nel votare a favore della dichiarazione d'urgenza di cui all'articolo 77 del Regolamento.

Vorrei però fare una considerazione conclusiva. Da più parti sento dire che stiamo attraversando una fase epocale, che stiamo vivendo una fase decisiva come altre del passato, sia pure con le dovute differenze: in un confronto televisivo mandato in onda questa mattina si segnalava da più parti addirittura il riferimento al dopoguerra italiano, all'esigenza di ricostruire il Paese.

Si tratta di una svolta epocale, con quello che sta accadendo e, tra l'altro – lo segnalo a me stesso – con una questione di sovranità che credo si debba trovare il modo di affrontare; basti pensare al rapporto tra sovranità nazionale ed Europa ed al rapporto tra sovranità e partecipazione popolare ed Europa. Molte volte si contesta la lontananza dell'Europa perché il percorso di costruzione del soggetto europeo è stato caratterizzato dalla lontananza dalla partecipazione e dalla sovranità popolare. Io intravedo nello strumento dell'Assemblea costituente anche una possibilità per porre dentro la Costituzione il tema dell'Europa, e ponendo dentro la Costituzione il tema dell'Europa è possibile porre all'attenzione popolare e della sovranità popolare questo tema e recuperare indirettamente sulla questione europea la stessa partecipazione e la stessa sovranità popolare.

Non foss'altro che per questo, credo sia utile trovare il modo, il tempo e l'urgenza necessari per evitare che poi, alla fine, di questa legislatura, che doveva essere, nella sua coda in particolare, una legislatura costituente, non resti che un segnale di impotenza e di incapacità che consegna non ad un'astratta difesa della Costituzione ma ad una pigrizia e ad un conservatorismo politico la fine di questa legislatura e, con essa, anche la fine di una speranza di recuperare, al suo interno, uno spirito riformatore di cui ha bisogno il sistema Paese. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Senatore Viespoli, gli Uffici hanno preso nota della sua osservazione iniziale per le correzioni.

TEDESCO (*Misto-MSA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, e precisando che non si tratta di un obbligo, invito lei e tutti i colleghi a rispettare un lasso di tempo di cinque minuti per onorare l'impegno previsto alle ore 11,30 con il ministro Clini.

Ha facoltà di parlare.

TEDESCO (*Misto-MSA*). Signor Presidente, sarò sintetico.

Riprendo le argomentazioni che ho avanzato all'Aula facendo mio l'emendamento del collega D'Alì, all'atto della discussione del precedente provvedimento normativo su una parziale modifica dell'attuale Carta costituzionale.

Oggi naturalmente, a nome dell'intero Gruppo Misto, ci associamo alla richiesta, e quindi voteremo a suo favore, di dichiarazione d'urgenza sull'esame congiunto delle diverse proposte che giacciono depositate agli atti di questa Camera. Chiedo peraltro al senatore Pera di poter aggiungere la mia firma alla proposta che per primo ha sottoscritto.

Ritengo che sarebbe stato già più che positivo consentire che in quel provvedimento fosse introdotta una norma che istituisse una Assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale, proprio al fine di conferirle una legittimazione autorevole, quella massima in democrazia del corpo elettorale.

Ribadisco, dichiarandomi totalmente contrario alle riflessioni proposte dal collega Pardi, che stiamo parlando della Costituzione intendendola come strumento giuridico che serve a regolare la convivenza civile in qualunque Paese democratico. Pertanto, non ritengo che vi sia alcuno scandalo o alcun intento perverso nell'adeguare la Parte seconda di questo strumento all'evoluzione civile, sociale e normativa del nostro Paese.

Nell'annunciare il voto favorevole alla richiesta di deliberazione d'urgenza, ci auguriamo che dal Senato venga approvata detta proposta e che quindi il Paese possa dotarsi al più presto di una Assemblea costituente che possa nascere dall'esame congiunto dei testi, da ultimo quello citato dal collega Viespoli, attualmente giacente all'attenzione del Senato. (*Applausi del senatore Astore*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, seguendo il suo suggerimento, utilizzerò solo pochi secondi per confermare la nostra condivisione delle considerazioni testé espresse dal senatore Rutelli.

Non entriamo nel merito della questione. Si tratta di una dichiarazione d'urgenza della previsione di un organismo per la prossima legislatura, ove il provvedimento licenziato dal Senato non dovesse trovare condivisione alla Camera.

Annuncio pertanto il voto favorevole del mio Gruppo alla richiesta di dichiarazione d'urgenza.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, un'Assemblea costituente si crea o si utilizza al termine di un conflitto o di una rivoluzione. Per fortuna, non abbiamo concluso una guerra. Per sfortuna, non abbiamo fatto la rivoluzione e di ciò mi rammarico, perché questo Paese addormentato forse ne avrebbe bisogno.

Al di fuori di queste condizioni, non si vede proprio perché si debba procedere con un'elezione alla creazione di un organismo che comporterebbe un aumento dei costi e dei tempi, quando il medesimo compito lo potrebbero svolgere le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato alle quali si potrebbero attribuire quei poteri redigenti che si vorrebbero assegnare alla Costituente.

Di fronte a questa prospettiva, appare evidente che il nostro orientamento di voto rispetto alla dichiarazione d'urgenza è assolutamente contrario, e lo è, per buona parte, perché rappresenterebbe la delegittimazione della riforma costituzionale che abbiamo appena approvato in Senato e che ora è all'esame della Camera dei deputati.

Che senso avrebbe fare una riforma in questo ultimo periodo se già si prevede la Costituente? Quindi siamo e restiamo contrari. Mi sembra che questo sia l'ennesimo tentativo per cambiare tutto affinché non cambi assolutamente niente.

Inoltre, riguardo la dichiarazione d'urgenza, chiedo al senatore Rutelli un po' di coerenza rispetto ai tempi. Senatore Rutelli, lei chiede la dichiarazione d'urgenza di un progetto di legge depositato il 18 luglio 2012. Per i primi quattro anni e mezzo della legislatura cosa ha fatto? Ha dormito. E oggi viene a chiedere l'urgenza? (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei senatori del Partito Democratico a questa dichiarazione d'urgenza, a sostegno del quale posso portare vari argomenti.

Non nutro alcun pregiudizio. Debbo dire anzi che il mio personale giudizio rispetto all'Assemblea costituente, pur conoscendo bene quale anomala posizione abbia nel nostro ordinamento costituzionale, è positivo.

Noi voteremo no per due motivi, che posso sintetizzare molto semplicemente. Il primo è di sostanza politica. La decisione di istituire un'Assemblea costituente comporta un grandissimo impegno, e per essere as-

sunta ha bisogno di una larga coesione parlamentare e di una ampia ed approfondita discussione preliminare. Tutto questo, per ora, non c'è stato, quindi questa assenza ci fa sperare ben poco sulla possibilità di successo dell'iniziativa.

Il secondo argomento riguarda i tempi, signor Presidente, ed è un argomento anche molto banale. Siamo ormai arrivati quasi al settembre 2012, e sappiamo che nell'aprile 2013 si andrà a votare. Dunque, i tempi a disposizione del Senato sono veramente brevissimi, ma le urgenze del Paese sono consistenti e proprio in questi giorni abbiamo avuto prova di quanto costi al Parlamento, anche in termini di approfondimento degli argomenti, l'accavallarsi dei provvedimenti.

Ci sembra dunque che in questa fase non esista la possibilità, nemmeno sotto il profilo del tempo, di arrivare ad una felice conclusione di una discussione così impegnativa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, a differenza del collega Caldeoli, non siamo contrari alla richiesta di procedura di urgenza. Voglio spiegare perché.

Noi siamo assolutamente convinti del processo di riforma costituzionale che abbiamo sostenuto, votato ed approvato in quest'Aula e che il nostro Gruppo alla Camera chiede si discuta con rapidità alla Camera dei deputati. A questo punto il nostro ruolo, oltre che fare auspici politici, sta, nel collegamento tra i Gruppi attraverso il partito, nell'esortare la Camera dei deputati a non perdere l'occasione di una riforma della Costituzione, l'unica che riteniamo possibile, quella che è stata varata, e che la Camera ha la possibilità di emendare entrando nel merito. Riteniamo che quella che abbiamo votato ed approvato sia la via maestra.

Ma stiamo discutendo della procedura d'urgenza e non votando una legge che approva la procedura dell'Assemblea costituente. Se e quando mai dovessimo arrivare a quel punto lo valuteremo, ma vorrebbe dire che la Camera dei deputati non vuole affrontare il processo di riforma della Costituzione, e se la Camera non l'affrontasse – lo dico anche al senatore Rutelli – a quel punto l'inerzia della Camera probabilmente si consumerebbe in tempi tali che anche questa proposta non avrebbe, a sua volta, il tempo per essere approvata, avendo anch'essa la necessità di un *iter* di un certo tipo.

Poiché il Popolo della Libertà è a favore della riforma della Costituzione ed è a favore di una particolare riforma della Costituzione, quale quella che abbiamo votato e che continueremo a sostenere, noi non abbiamo alcuna obiezione sul ricorso alla procedura d'urgenza per questa che è stata presentata come una subordinata e che io mi auguro non debba essere attivata, perché voglio credere nell'impegno della Camera dei deputati di dare seguito all'impegno che abbiamo affrontato qui al Senato. Di-

cevo quindi che non abbiamo alcuna obiezione sulla procedura di urgenza, proprio perché vogliamo dimostrare una nostra volontà riformatrice e costituente nei fatti. Tutto ciò che va nella direzione di cambiare alcune regole che devono essere aggiornate non viene da noi ostacolato.

Credo che il voto a favore di questa proposta sia anche un gesto di buona volontà da parte nostra. Lo dico con sincerità, perché in tempi non sospetti, prima ancora che fosse approvata la riforma della Costituzione in prima lettura, dei parlamentari del nostro Gruppo – come il senatore Cutrufo, e il presidente Pera, qui presenti – hanno presentato, talvolta anche distinguendosi dalle posizioni del Gruppo, talvolta non distinguendosi dalla posizione di riforma della Costituzione, delle proposte per un'Assemblea costituente.

In conclusione, riassumendo, noi vogliamo che prosegua l'*iter* della riforma della Costituzione che il Senato ha votato e ci auguriamo che la Camera non perda quella che a mio avviso è l'unica finestra e l'unica opportunità in questa legislatura di non vanificare uno sforzo costituente, con le eventuali modifiche che la Camera riterrà di apportare. Siccome stiamo parlando di urgenza e non stiamo entrando nel merito, nel rispetto delle varie proposte, anche di quelle del nostro Gruppo, noi diciamo sì alla procedura d'urgenza, nell'auspicio che non si debba poi entrare nel merito di questa proposta, perché vorrà dire che la Camera dei deputati avrà dato luogo alla sua lettura e ci rimanderà in tempo utile per la terza lettura la riforma che abbiamo varato nei giorni scorsi. Il ragionamento forse è un po' articolato, ma ho voluto farlo per chiarezza e perché resti a verbale il nostro auspicio di un cambiamento, a fini di rafforzamento della democrazia, della nostra Carta costituzionale.

Per questo, siamo a favore della dichiarazione d'urgenza. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

CUTRUFO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Cutrufo, per il suo Gruppo ha già parlato il presidente Gasparri. Le posso dare solo due minuti, perché poi bisogna procedere alla votazione. Prego, ne ha facoltà.

CUTRUFO (*PdL*). Signor Presidente, la ringrazio. La posizione del Gruppo è stata espressa chiaramente dal Presidente. Io non solo condivido tale posizione, ma l'apprezzo in modo particolare. In verità, sulla proposta di istituire una nuova Assemblea costituente ci sono sempre stati gli scettici (non i contrari) verso questa soluzione per il cambiamento della Parte seconda della Costituzione e quelli convinti che questa sia l'ultima opportunità.

Molti scettici in questi ultimi mesi sono diventati sostenitori: questo è un fatto positivo, perché vuol dire che la riflessione, anche in questi colleghi, ha avuto un'evoluzione verso la necessità di una nuova Assemblea costituente. Cito soltanto il fatto che nel 1983 la Commissione Bozzi, che fu uno dei tentativi e che era dotata di poteri grazie al ricorso all'articolo

138 della Costituzione, propose una diversificazione fra le due Camere dal punto di vista dei poteri, ma, anche e soprattutto, indicò la necessità di una disciplina sulla democrazia interna ai partiti. Tutte questioni che sono ancora attuali e che possono essere risolte soltanto, senatore Zanda, all'interno di un'Assemblea costituente, cioè un fatto pesante e serio – come ha detto lei – che vuole un confronto pesante e serio sia nel Paese (quindi un'Assemblea costituente eletta con il metodo proporzionale) che ovviamente in quella sede.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, posso darle solo un minuto, perché alle ore 11,30 è prevista l'informativa del Ministro dell'ambiente sull'ILVA di Taranto. Prego, ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, mi limiterò ad una sola considerazione: come sottogruppo delle Autonomie siamo a favore della proposta del senatore Rutelli, che ritengo sia molto seria, anche perché risponde – mi permetta il termine – al procedere difficoltoso, per non dire confuso, con cui al momento stiamo affrontando la riforma costituzionale. In Commissione affari costituzionali giacciono almeno una quarantina di disegni di legge, che riguardano non solo la riforma del Parlamento ma anche altri aspetti, per esempio il *quorum* per la riforma della Costituzione stessa, l'istituto della democrazia diretta, il *quorum* per i *referendum* e tante altre questioni veramente degne di essere approfondite in una sede appropriata.

Ritengo pertanto che la dichiarazione d'urgenza sia il modo giusto per rispondere a questa necessità, e dunque il nostro Gruppo voterà a favore della proposta. Nel merito della questione, poi, ho già preannunciato al collega Rutelli che avremmo alcune proposte per migliorare ancora il testo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sapete, la votazione su una richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, anche in ordine ai disegni di legge costituzionale, come in questo caso, si dovrebbe fare per alzata di mano, ma dopo aver ascoltato le dichiarazioni di voto, dal momento che potrebbe essere incerto l'esito della votazione, propongo di applicare il comma 1 dell'articolo 114 del Regolamento che recita: «Le votazioni che dovrebbero aver luogo per alzata di mano sono effettuate con procedimento elettronico quando il Presidente lo ritenga opportuno per agevolare il computo dei voti».

Pertanto, dispongo che la votazione venga effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, apprezziamo la sua dichiarazione ma comunque, prima di procedere con la votazione elettronica da lei proposta, chiedo a undici colleghi di sostenere la mia richiesta di verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 3413, 3384, 3348, 3244, 3229, 3135, 2173 e 2563 (ore 11,28)

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 3413, 3384, 3348, 3244, 3229, 3135, 2173 e 2563, inerenti la medesima materia, avanzata dal senatore Rutelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Onorevoli colleghi, per effetto dell'approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza presentata dal senatore Rutelli, il termine residuo per la presentazione delle relazioni, previsto dall'articolo 44 del Regolamento, viene ridotto alla metà.

Inoltre, in coerenza con precedenti decisioni assunte durante i recenti lavori di questa Assemblea, la Presidenza precisa che, qualora in seguito la Commissione competente provveda alla connessione della proposta con

altri disegni di legge, il dimezzamento di tutti i termini di esame, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, si estenderà anche ad essi.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, volevo solo segnalare che, forse a causa di un difetto tecnico, il mio voto favorevole non è risultato sul tabellone alla chiusura delle operazioni di voto. Non escludo che possa essersi trattato anche di un mio errore, ma confermo il mio voto favorevole, che del resto avevo già annunciato.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare all'esame del successivo punto all'ordine del giorno, in attesa dell'arrivo in Aula del ministro Clini, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,32, è ripresa alle ore 11,38).

Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sull'ILVA di Taranto e conseguente discussione (ore 11,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sull'ILVA di Taranto».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, professor Clini.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, cercherò di presentare in maniera sintetica le informazioni in merito alla condizione attuale dell'ILVA di Taranto, tenendo conto che siamo in presenza di una situazione in evoluzione. Da parte nostra, abbiamo in corso in questo momento riunioni tecniche con l'ILVA nel merito di alcune delle questioni aperte e delle controversie che abbiamo tra l'ILVA e il Ministero dell'ambiente. Domani avremo un incontro a Bari, in Regione, con il Presidente della Regione, il sindaco di Taranto, il Presidente della Provincia di Taranto, per dare attuazione al protocollo d'intesa che abbiamo sottoscritto il 26 luglio. Incontreremo successivamente l'impresa e le organizzazioni sindacali e Confindustria nel pomeriggio.

In generale, dopo che circa due mesi fa, a seguito di un incontro fra il presidente Monti e i rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune si era stabilito di avviare un tavolo di lavoro comune per affrontare le problematiche di Taranto, e non soltanto dell'ILVA, noi abbiamo

proceduto in maniera da concordare tutti i passi nel merito. In questo momento, posso dire che il Governo, la Regione Puglia e le amministrazioni locali stanno lavorando insieme sulla stessa linea, con gli stessi obiettivi e con un dialogo aperto e costruttivo con Confindustria e con le organizzazioni sindacali. Abbiamo un'attesa confidente per una collaborazione costruttiva anche con l'impresa.

Molto brevemente, vorrei richiamare la situazione dell'ILVA come impianto industriale. L'ILVA è un'impresa siderurgica che gestisce il più importante polo produttivo d'Europa, a Taranto. Tale polo è in particolare caratterizzato dal ciclo a caldo, che è la lavorazione primaria che consente poi non soltanto le lavorazioni secondarie e terziarie nell'ambito del ciclo dell'ILVA, ma in tutta la siderurgia italiana. Dunque, l'impianto di Taranto non è soltanto una componente dell'azienda ILVA, ma è una componente fondamentale di tutta la siderurgia del nostro Paese.

Peraltro, per la dimensione che ha, da un lato, e per le caratteristiche tecnologiche, dall'altro, l'ILVA è un'impresa in grado ancora oggi di competere nel mercato europeo e in quello internazionale, nonostante la forte competitività soprattutto da parte della Cina e del Giappone, ma anche di produttori francesi e tedeschi. E perciò essa non è soltanto rappresentativa dell'economia locale di Taranto, dove pure ha un ruolo importante, perché il 75 per cento del prodotto interno lordo della Provincia di Taranto viene dall'ILVA: è un impianto importante per l'economia italiana per la capacità produttiva nel ciclo della siderurgia e nei collegamenti, in particolare, con l'edilizia e le infrastrutture e con gli altri settori industriali, avendo anche un ruolo significativo nella produzione di valore aggiunto per l'economia nazionale nel settore industriale.

L'ILVA a Taranto coinvolge, direttamente e indirettamente, oltre 20.000 addetti, e questo dà anche il senso della diffusa preoccupazione sociale oggi presente a Taranto: la preoccupazione legata all'incertezza, in particolare, è dovuta all'evoluzione dell'iniziativa della magistratura.

In questo contesto, l'iniziativa del Governo che, come ripeto, ha avuto origine due mesi fa, non ha la finalità di rispondere alla magistratura, bensì di consolidare il ruolo di Taranto come polo produttivo di interesse nazionale e di rafforzare le iniziative di competenza pubblica per creare le condizioni e le infrastrutture migliori per lo sviluppo dell'area.

Nello stesso tempo, a fronte della vicenda dell'ILVA, l'iniziativa del Governo è anche finalizzata ad individuare le misure più opportune per semplificare le procedure di competenza delle pubbliche amministrazioni, per esempio in materia di autorizzazione, e a superare i contenziosi presenti tra l'ILVA e le amministrazioni pubbliche, a cominciare dal Ministero dell'ambiente, attraverso un approccio collaborativo che possa portare alla condivisione, anche attraverso la forma di un accordo di programma, del percorso di risanamento ambientale del sito dell'ILVA, compatibile con la continuità produttiva e con l'aumento della competitività dell'impresa.

Nel merito, voglio ricordare che l'ILVA ha ricevuto l'autorizzazione ambientale integrata (AIA), prevista dalla direttiva europea del 1996, che

ha introdotto in Europa le strategie industriali per la prevenzione ed il controllo dell'inquinamento ambientale, nell'agosto 2011, firmata dal Ministro dell'ambiente di intesa con il Presidente della Regione Puglia. Questa autorizzazione individua le misure tecnologiche che devono essere adottate dall'ILVA per corrispondere agli obiettivi stabiliti dalle direttive europee e dalle leggi nazionali in un arco di tempo definito. L'ILVA ha in parte recepito le prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale ed ha predisposto un piano, che peraltro è in linea con gli investimenti già realizzati negli anni scorsi, per adeguare gli impianti alle leggi nazionali e alle direttive europee, ed in parte invece ha contestato le prescrizioni dell'autorizzazione, considerandole in parte non pertinenti e in parte eccessive e troppo impegnative rispetto agli obiettivi stabiliti dalle leggi.

Il ricorso dell'ILVA al TAR della Puglia è stato accolto, almeno in parte, e questo è uno degli argomenti aperti di contenzioso tra l'amministrazione e l'ILVA. La procedura ordinaria prevede che il Ministro dell'ambiente ricorra al Consiglio di Stato contro la sentenza del TAR. Io ho dato la mia disponibilità all'ILVA, d'accordo anche con il presidente della Regione, a verificare nel merito le questioni aperte, in modo da individuare delle soluzioni che corrispondano agli obiettivi stabiliti dalla legge e siano compatibili con le strategie industriali.

Questo approccio nasce da alcune considerazioni. Intanto, i tempi delle procedure. L'*iter* per l'autorizzazione integrata ambientale di ILVA è cominciato nel 2007 e si è concluso nel 2012. Un tempo enormemente lungo rispetto agli altri Paesi europei. Questo ha un effetto immediatamente comprensibile, perché rispetto al quadro di certezze che viene fornito ai concorrenti francesi o tedeschi, l'ILVA è in una procedura così lunga che sostanzialmente determina degli elementi di incertezza e di dubbio. Allora, riaprire altri contenziosi ricorrendo al Consiglio di Stato vuol dire solo allungare i tempi, vuol dire non entrare nel merito e ritardare gli interventi. Perciò il segno dell'azione del Governo nei confronti dell'ILVA, ma non solo, è esattamente quello di cercare di entrare nel merito delle questioni e di risolverle, piuttosto che costruire su queste ulteriori procedure che diventano poi di difficilissima gestione, con effetti chiaramente negativi dal punto di vista ambientale, prima ancora che dal punto di vista economico. Questo è l'argomento sul quale stiamo lavorando in queste ore e sul quale lavoreremo domani a Bari.

Sempre in materia di autorizzazione ambientale integrata, faccio riferimento agli aggiornamenti nel merito delle problematiche aperte successivi all'agosto 2011 e che si possono riferire a diversi elementi. I dati elaborati nel febbraio di quest'anno che riguardano l'inquinamento ambientale da benzopirene, un idrocarburo policiclico aromatico cancerogeno che deriva anche dalle lavorazioni del ciclo a caldo, in particolare dalla cokeria, nell'area di Taranto risultano superiori all'obiettivo di qualità, che non è un limite prescrittivo, ma è il limite che si considera ottimale per la prevenzione delle malattie connesse a questo inquinante. Questo obiettivo di qualità, che entrerà in vigore alla fine dell'anno, è inferiore rispetto alle rilevazioni di cui abbiamo avuto i dati nel febbraio di que-

st'anno. Siccome per raggiungere tale obiettivo devono essere adottate delle misure, avendo visto a febbraio quali fossero i dati, abbiamo avviato una verifica, insieme con la Regione Puglia e con l'ILVA, in maniera tale da identificare le misure necessarie per ridurre ulteriormente le emissioni.

La seconda procedura aperta nell'ambito dell'autorizzazione integrata ambientale riguarda invece una decisione della Commissione europea dell'8 marzo 2012, immediatamente applicabile, che ha anche pubblicato l'elenco delle migliori tecnologie disponibili nel settore della siderurgia, che devono essere adottate come riferimento dagli esercenti di impianti siderurgici in tutta Europa. Questo elenco richiede un aggiornamento dell'autorizzazione integrata ambientale entro quattro anni, in maniera tale da dare le prescrizioni alle imprese, perché loro possano adeguarsi. Ora, considerando il contesto della situazione di Taranto, il Ministero dell'ambiente ha suggerito che l'adeguamento a questi *benchmark* europei avvenga nel più breve tempo possibile. Invece, l'azienda ritiene che questo possa essere contraddittorio con l'autorizzazione appena ricevuta, che è dell'agosto 2011.

Questo è un altro argomento di contenzioso aperto in questo momento tra il Ministero dell'ambiente, la Regione Puglia e l'impresa, che vogliamo risolvere entrando di nuovo nel merito e cercando di capire le soluzioni che l'impresa ha già adottato, e che si muovono nella direzione dei *benchmark* europei. Infatti, nel confronto tra amministrazione e impresa è capitato spesso che siano prevalse ragioni formali rispetto a ragioni di merito. Tuttavia, avendo visto quali sono gli investimenti che l'impresa ha già realizzato, ritengo che questo sia un problema facilmente risolvibile. Questi, comunque, sono i termini relativi all'autorizzazione integrata ambientale.

Un'altra questione aperta con il Ministero dell'ambiente riguarda la bonifica del sito dell'ILVA. Nel 2007, la Conferenza di servizi che si occupa del sito inquinato di Taranto e perciò di tutta la città, purtroppo dopo 5 o 6 anni di procedure – e siamo di nuovo nel caso richiamato poc'anzi riguardo all'AIA – ha indicato le specifiche tecniche per la bonifica del sito occupato dall'impianto industriale dell'ILVA. Queste specifiche riguardano il suolo e la falda. Per quanto riguarda il suolo, l'azienda si è attivata, e in qualche modo condivide le prescrizioni. Per quanto concerne invece la falda acquifera, essa contesta le prescrizioni, perché ritiene di non essere responsabile di una falda che attraversa il sito e che probabilmente è inquinata a monte.

Si tratta di un problema che abbiamo in tutta Italia, non soltanto a Taranto, e che è stato affrontato in maniera un po' troppo semplicistica anche da parte del Ministero e delle altre autorità. Si è assunto infatti un rapporto diretto per cui, visto che la falda è nel sito dello stabilimento, sicuramente assume inquinanti e perciò bisogna risanarla. L'ILVA ha fatto ricorso al TAR, che le ha dato ragione, ritenendo eccessiva la prescrizione del Ministero dell'ambiente. Il Ministero dell'ambiente, a suo tempo, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato che, dopo sei anni, si dovrebbe pronunciare alla fine di quest'anno.

Siamo di nuovo in presenza di una procedura che sostanzialmente mette in evidenza il divario tra l'urgenza degli interventi di risanamento e i tempi delle procedure amministrative. Pertanto, ancora una volta, il nostro tentativo è di cercare di individuare un terreno di confronto con l'impresa che consenta di superare questo contenzioso e di decidere cosa si può fare e come, fermo restando che gli interventi di adeguamento dell'impianto industriale, come anche quelli per la bonifica del sito, sono di competenza dell'impresa. Non ci sono fondi o risorse pubbliche – come qualcuno ha detto – destinate dal Governo all'ILVA, perché ciò, fra l'altro, è in contrasto con il regime degli aiuti di Stato e con le direttive europee.

Una terza questione aperta riguarda il riconoscimento del danno ambientale. Si tratta di una procedura prevista dalla legge italiana, ma gestita con una modalità che la Commissione europea non ha giudicato congrua, per cui è in corso anche una procedura di infrazione. I termini sono molto semplici. Sono state avviate procedure di danno ambientale nei confronti di imprese industriali responsabili, o presunte tali, dell'inquinamento di siti industriali.

La procedura di danno ambientale è stata il traino, il volano per transazioni tra il Ministero dell'ambiente e le imprese che hanno consentito al Ministero stesso di incassare risorse che in parte sono state destinate ad interventi di bonifica ambientale. La Commissione europea ha affermato che la direttiva in materia di riconoscimento del danno ambientale non è finalizzata a far incassare l'amministrazione ma a risanare, e che la procedura di danno ambientale deve essere finalizzata a responsabilizzare le imprese, ad investire per il risanamento. Relativamente a questo aspetto, stiamo valutando in queste settimane se è possibile avviare con l'ILVA un accordo per la bonifica del sito, che sostanzialmente supera anche la procedura di danno ambientale. Il tentativo, in pratica, è quello di trovare soluzioni piuttosto che costruire percorsi amministrativi e di contenzioso che hanno tempi troppo lunghi e risultati incerti.

Voglio richiamare poi molto brevemente il protocollo d'intesa che abbiamo sottoscritto il 26 luglio e che ha rimesso insieme tutti i programmi e le risorse finanziarie già avviati e identificati nell'area di Taranto per la riqualificazione ambientale del sito, a cominciare dal Mar Piccolo e dal Mar Grande, per il risanamento del quartiere Tamburi, immediatamente a ridosso del parco geominerario, il più grande d'Europa (78 ettari), per il risanamento dell'area di Statte, a Nord dello stabilimento, sede di una discarica di rifiuti industriali non gestiti dalle imprese, e per il porto, destinato a svolgere un ruolo importante perché, a valle delle procedure di risanamento che abbiamo avviato, sarà probabilmente sede dell'*hub* di compagnie cinesi che hanno scelto Taranto come sede nel Mediterraneo.

Il protocollo d'intesa, oltre a identificare queste attività, aggiunge due misure ulteriori. La prima riguarda l'utilizzazione di fondi, disponibili nel programma operativo nazionale «Ricerca e competitività», destinati alla sperimentazione di tecnologie innovative in impianti industriali dell'area

(ILVA compresa) e, per quanto riguarda l'ILVA, potrebbe essere utile, oltre che interessante dal punto di vista tecnologico, ricercare soluzioni innovative che consentano di ridurre la polverosità diffusa nel parco geominerario. Non esistono al mondo soluzioni tecnologiche già sperimentate in questi casi, tranne una adottata ad Hamilton, in Canada, in un parco molto piccolo, di sei ettari (qui siamo invece in presenza di 78 ettari). Questo però è un tema cruciale anche per il futuro della salvaguardia ambientale di Taranto, e credo che rappresenti uno dei terreni di possibile collaborazione tra l'impresa e le istituzioni.

L'altro programma che abbiamo inserito nell'accordo riguarda l'infrastrutturazione per così dire intelligente dell'area di Taranto in maniera tale da ottimizzare l'uso delle risorse naturali e idriche e delle infrastrutture per la movimentazione dei prodotti industriali e delle materie prime nell'area.

Il protocollo d'intesa non prevede finanziamenti a favore dell'ILVA. Prevede, al contrario, quanto già abbiamo cominciato a fare, ossia la ricerca delle procedure più semplici e più dirette per affrontare nel merito le tematiche ambientali aperte e trovare le soluzioni più rapide e anche più efficienti dal punto di vista del costo. Questo è il lavoro di oggi, che dovrebbe avere poi la prima conclusione domani a Bari.

Ci è stato detto che l'iniziativa del Governo è in qualche modo una risposta alla magistratura o una interferenza nei suoi riguardi. Da questo punto di vista voglio essere molto chiaro. Innanzitutto, l'iniziativa è partita prima dei provvedimenti presi dalla magistratura. In secondo luogo, noi stiamo lavorando per rendere fattibile l'applicazione delle direttive europee e delle leggi nazionali, che già identificano il percorso che l'ILVA deve seguire. Dunque, non esiste alcuna interferenza nei confronti della magistratura, ma si tratta semplicemente dell'esercizio della nostra responsabilità in maniera tale che le leggi vengano davvero applicate.

Come raccontavo prima, se ci perdiamo nei percorsi dei contenziosi, intanto la situazione rimane quella che è. Se è necessario intervenire per risanare l'ambiente, bisogna farlo in fretta, e non cercare un percorso che in qualche modo ci fa parlare d'altro, anche perché la competizione non aspetta i tempi dell'amministrazione italiana. La competizione europea, in particolare mi riferisco ai produttori francesi e tedeschi, è molto forte, e credo che l'ILVA debba essere messa in grado di competere con gli altri produttori europei alle stesse condizioni. Faccio presente che gli altri produttori europei hanno le stesse direttive europee da rispettare, ma anche procedure molto più semplici e più trasparenti per l'applicazione. Questo è quanto stiamo cercando di fare.

Mi auguro che al termine della giornata di domani il Governo, la Regione e le amministrazioni locali possano in qualche modo identificare un percorso, una *road map* comune anche con l'impresa per dare una prospettiva concreta agli investimenti che essa comunque deve fare e, nello stesso tempo, per assicurare la continuità produttiva dello stabilimento. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, siamo di fronte ad un'emergenza, ad una duplice emergenza. Da una parte, infatti, occorre salvaguardare il diritto dei cittadini alla salute e l'ambiente circostante. Dall'altra parte, invece, occorre garantire il diritto al lavoro di 11.634 dipendenti, che – come lei giustamente ha detto – arrivano a circa 20.000 con l'indotto. Conciliare entrambe queste due esigenze sembra impossibile, ma – a mio avviso – non lo è.

Il gruppo Riva, oggi formalmente incriminato dalla magistratura, è detentore di ben 36 siti produttivi, di cui 19 in Italia (tra questi l'ILVA di Taranto), ed altri in Germania, Francia, Belgio, Spagna, Grecia, Tunisia e Canada.

Caro Ministro, negli altri Paesi le posso assicurare che i lavoratori non sono posti di fronte ad una scelta come quella che è stata profilata ai tarantini, ossia morire di stenti e di fame o morire di lavoro. Mi perdoni la brutalità, ma stiamo assistendo ad una guerra sociale dove dei cittadini, pur di riuscire a portare a casa 1.000 euro al mese, hanno deciso di intavolare una guerra contro la magistratura, chiamata ad agire nel loro stesso interesse.

In Germania non si mangia pane e diossina. Greggi di pecore non sono state ammazzate per via della presenza di elevati valori di diossina. I formaggi prodotti non sono alla diossina. Come mai, onorevole Ministro? La risposta è semplice. La famiglia Riva in Italia non ha investito nella tecnologia. Nell'ILVA si continua a produrre attraverso impianti vetusti che inquinano in termini inaccettabili per il territorio, per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Siamo alla solita politica inefficiente e superficiale che tristemente contraddistingue il nostro Paese. A partire dagli anni '80 abbiamo ceduto – sarebbe più corretto dire regalato, visto l'esiguo compenso richiesto – gli impianti siderurgici di proprietà statale. Nel 1995, quando il gruppo Riva, uno dei protagonisti di questo processo di dismissione, si è aggiudicato all'asta l'impianto dell'ILVA (allora Italsider), lo Stato non ha imposto condizione alcuna, di fatto autorizzando, dunque, ad inquinare barbaramente il territorio. Questo, onorevole Ministro, non è avvenuto altrove. In altri Paesi, evidentemente, la tutela dell'ambiente e della salute non sono seconde a nessun altro interesse.

Dovute premesse a parte, ritengo che questo non debba e non possa essere il momento delle inutili e sterili polemiche. Occorre però evidenziare come per troppi anni lo Stato e le istituzioni tutte, abbiano tacitamente riconosciuto al gruppo Riva il diritto ad inquinare. Il guadagno del padrone ha generato inerzia e connivenza nelle istituzioni.

Abbiamo permesso che una famiglia, alla quale abbiamo regalato un impianto tra i più importanti nel settore, continuasse a produrre senza innovare in termini di tecnologia, non abbiamo preteso investimenti in que-

sto settore, spesso abbiamo verificato i livelli di inquinamento ma li abbiamo ignorati.

Il Sud vive un perenne ricatto occupazionale. Ed è su questo che la famiglia Riva, con la connivenza delle istituzioni, ha costruito la propria ricchezza. Se l'impianto fosse stato al Nord, onorevole Ministro, probabilmente non saremmo arrivati alla drammatica situazione attuale.

Oggi, la magistratura, alla quale desideriamo esprimere tutta la nostra solidarietà, ha disposto il sequestro per disastro ambientale dell'impianto e finalmente il suo Dicastero, d'intesa con il Ministero dello sviluppo economico e con la Regione Puglia, ha messo a punto una strategia di bonifica del sito, stanziando ben 336 milioni di euro 30 dei quali verranno destinati all'innovazione tecnologica. Ad eccezione di 7,2 milioni di euro, i restanti 329 sono a carico del pubblico, del Paese.

Ecco la stortura. Ecco il danno, la beffa: la famiglia Riva ha guadagnato fin quando si poteva, e oggi, dopo l'«alt» tanto atteso e dovuto della magistratura, interviene nuovamente lo Stato facendosi carico di questa ingentissima spesa.

Chi inquina dovrebbe pagare e spero che un giorno lo Stato deciderà di presentare alla famiglia Riva la fattura. Hanno distrutto un ecosistema, reso malsano l'ambiente di vita di un'intera popolazione, messo in ginocchio l'economia locale. Sono tre reati che non possono passare ingiudicati.

Alla magistratura auguriamo dunque buon lavoro; al contempo siamo solidali con i lavoratori e le loro famiglie. Dobbiamo comunque essere attenti nella gestione dei fondi appena stanziati. Vigileremo affinché vengano gestiti oculatamente e si raggiungano i risultati prefissati. Dobbiamo infatti far conciliare la bonifica reale dei siti e la tutela della salute, con la tenuta dei livelli occupazionali.

Mi auguro che finiscano i tempi del gioco delle tre scimmiette e che, di volta in volta, si vadano ad affrontare e risolvere concretamente tutte le problematiche relative alla salvaguardia dell'ambiente e della pubblica salute da spregiudicate attività di grandi impianti industriali. Questo, ovviamente, a cominciare da Taranto ma guardando anche a Brindisi dove a breve potrebbe scoppiare un caso analogo legato alla centrale a carbone Federico II dell'ENEL.

A Brindisi, infatti, si continua ad inquinare con un carbonile a cielo aperto e un nastro trasportatore di 14 chilometri (sempre a cielo aperto) che inibisce la coltivazione in tutti i terreni limitrofi provocando un danno ambientale gravissimo oltre che un danno economico.

Non siamo ancora arrivati alla mattanza di pecore. Non vorrei onestamente che arrivassimo mai a questo punto. Taranto sia di lezione e convinca le istituzioni che la parola chiave è la prevenzione, da esercitare attraverso il rigido controllo sull'applicazione delle norme. Solo così potremo evitare che queste drammatiche situazioni abbiano a verificarsi nuovamente. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro dell'ambiente per la relazione che ha reso al Senato e, in particolare, per il modo con cui egli ha illustrato le considerazioni che ci ha reso.

È un Ministro dell'ambiente distante rispetto a una cultura del suo Dicastero a cui in questi anni ci siamo – ahimè! – abituati.

Ho apprezzato moltissimo il modo con cui egli più volte ci ha ricordato che la sua scelta era nel senso di affrontare e risolvere i problemi anziché avviarsi su procedure lunghe e incerte, che difficilmente avrebbero portato in tempo utile a delle soluzioni.

Nel nostro mondo e nella nostra epoca è straordinariamente importante conciliare le esigenze di chi lavora con le esigenze del profitto. Vede, noi abbiamo assistito in questi giorni ad una propaganda massiccia sul tema dell'ambiente, anche in riferimento a scelte che non vengono fatte e che non sono state fatte, soprattutto al Sud. Noi abbiamo assistito ad una propaganda politica che ci spiega che ciò che al Sud inquina, avvelena l'aria ed è causa di morte, nei Paesi del Nord Europa invece è un'attività produttiva, che noi riusciamo anche a pagare, essendo un Paese indebitato, a quella stessa Germania che ci ordina i compiti a casa. Tanto per capirci e per non farla troppo lunga, mi riferisco ai termovalorizzatori.

C'è allora l'idea che il signor Ministro dell'ambiente abbia la consapevolezza del suo ruolo e quindi difenda il lavoro e la filiera in un settore molto importante per l'Italia, come è quello dell'acciaio. Noi siamo la seconda manifattura d'Europa ed abbiamo il dovere di difendere le nostre attività produttive e soprattutto una filiera che non è soltanto del Sud Italia, ma che attraversa tutta l'Italia, perché, se chiudono quegli stabilimenti, chiudono anche altri stabilimenti, non solo al Sud, ma anche al Nord. E non è questa la ragione per la quale noi vogliamo difendere quello stabilimento. Noi vogliamo difendere quello stabilimento perché è un patrimonio degli italiani, tant'è che mi pare che la stessa magistratura, molto intelligentemente, abbia messo i cosiddetti sigilli virtuali.

Signor Ministro, in conclusione, io mi auguro che ella abbia successo nell'opera che sta facendo nei confronti di questo specifico tema, ma anche che abbia successo per il futuro dell'ambiente della nostra Italia. Noi non possiamo, dietro slogan abbastanza vuoti, nascondere una realtà che non ci rende produttivi non solo nei confronti della nostra Nazione, ma – come lei ha ricordato – anche nei confronti dei nostri concorrenti, in particolare di quelli europei. Lo stabilimento dell'ILVA di Taranto è un patrimonio di tutta l'Italia e noi le chiediamo di lavorare perché esso continui a rimanere tale e non solo per garantire il lavoro a quegli operai che oggi ne hanno straordinariamente bisogno. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore De Angelis.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (*Misto-MSA*). Signor Presidente, anch'io mi associo ai ringraziamenti nei confronti del Ministro per le informazioni che ha voluto

fornirci e per il taglio che ha voluto dare a questa sua informativa. E però – lo dico senza polemica – l'ultimo intervento che abbiamo ascoltato direi che si propone in termini assolutamente speculari rispetto agli interventi di quanti sostengono che bisogna preoccuparsi unicamente delle condizioni di vivibilità e di sicurezza dei siti all'interno dei quali sono ubicati degli insediamenti produttivi e che tutto il resto importa molto meno. Sono due estremi assolutamente indivisibili, perché l'equazione «meno sicurezza, più lavoro» è oramai superata: è superata dalla nostra civiltà industriale ed è superata dall'evoluzione della ricerca e delle tecnologie innovative, alle quali pure il Ministro ha fatto riferimento.

Quindi, sono dell'opinione che questi due aspetti (la salvaguardia del patrimonio produttivo del Paese e, al tempo stesso, la salvaguardia della salute, dell'ambiente e del territorio) siano due valori da considerare. Devo dire che da questo punto di vista, signor Ministro, non partiamo dall'anno zero, nel senso che già tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 fu istituita una sorta di cabina di regia che vedeva presente il Governo, con l'allora ministro Damiano e il sottosegretario Patta, e le realtà locali, l'impresa, le istituzioni e le organizzazioni sindacali, che hanno avuto, in questa direzione, un ruolo rilevante che portò già ad un primo risultato importante, signor Ministro. Infatti, fino al 2007, gli incidenti sul lavoro all'interno dell'area dell'ILVA erano in sistematica e costante ascesa. L'individuazione di un protocollo condiviso consentì, a partire da quell'anno, di segnare un importante successo proprio sul tema della salute dei lavoratori all'interno dell'impianto produttivo, e ancora oggi assistiamo, per fortuna, a questa regressione.

Contestualmente, però, cominciò una sorta di braccio di ferro che ha portato proprio alle lungaggini alle quali lei si riferiva nel suo intervento. Il fatto che, rispetto al contesto territoriale che ospita l'ILVA, non si riescano a realizzare le condizioni previste dalle direttive europee e dalla legislazione nazionale e non si riescano ad attivare le strategie di sanificazione ambientale probabilmente dipende molto anche da quei famosi ricorsi al tribunale amministrativo regionale ai quali lei ha fatto riferimento. In pratica, da questo punto di vista, si è scelta una strada caudica invece di approfondire ulteriormente quel clima di collaborazione e di corresponsabilità che ha visto seduti a uno stesso tavolo l'impresa e il contesto complessivo del territorio e delle rappresentanze dei lavoratori. È quello spirito, a nostro modo di vedere, che va recuperato.

Vede, io non ho fatto riferimento – e concluderò senza farvi riferimento – alle iniziative della magistratura che seguono un percorso dovuto, dato che in questo Paese vige ancora il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, e credo che la magistratura penale tarantina lo stia esercitando con grande prudenza e grande attenzione proprio a quei temi di cui ci stiamo occupando questa mattina. Sul binario parallelo c'è tutto quello che va fatto, tutte le risorse che vanno messe in campo, a cominciare dall'azienda che deve rapidamente mettersi nelle condizioni di adeguare la propria strutturazione tecnologica per evitare la situazione richiamata, che reca danni significativi innanzitutto alla salute dei cittadini che

risiedono nell'area tarantina, ma anche ad altrettante attività produttive che hanno ricevuto gravi danni proprio da un'azione che non è stata controllata da questo punto di vista e che non è all'altezza delle condizioni di convivenza civile tra sistema produttivo e sistema sociale.

Dunque, a conclusione, ci auguriamo che il Ministero affidato alla sua responsabilità voglia accelerare i tempi, certo, fare giustizia delle lungaggini burocratiche ma anche avere presente, oltre che il problema importante di mantenere la competitività dell'azienda, l'altrettanto importante problema di sostenere la vivibilità del territorio e il rispetto della tutela ambientale. (*Applausi dei senatori Ferrante, Chiurazzi e Sbarbati*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Digilio. Ne ha facoltà.

DIGILIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro per la sua informativa. Per quanto riguarda la questione dell'ILVA, bisogna fare un ragionamento sia sul piano politico che sul piano tecnico. Sotto questo aspetto, benissimo ha fatto il Ministro, essendo un Ministro tecnico, a colorire un po' la questione anche sul piano politico: sembra che la maggior parte delle responsabilità nella vicenda dell'ILVA sia dei lavoratori, di quei 12.000 addetti o di quei 20.000 che, tra addetti e non, gravitano comunque in quell'ambito.

Ma da quanti anni la questione va avanti? Da quanti anni qualcuno doveva assumersi le responsabilità, che comunque ci sono state sul piano istituzionale e sociale? Che cosa ha fatto, per esempio, in questi anni l'ARPA pugliese? Che cosa hanno fatto i sindacati che dovevano tutelare sicuramente l'interesse dei lavoratori, ma anche quello dell'ambiente?

Il problema di fondo è stato che, quando bisognava fare una scelta, si è fatto intendere brutalmente al lavoratore che l'alternativa era tra morire di fame, emigrare o morire probabilmente di qualche tumore. Questo, però, non è successo soltanto all'ILVA di Taranto: sui giornali campani, ad esempio, è scritto che aumenta la diossina, il benzene, che aumenta il rischio cancro. Stesso discorso vale anche per la Basilicata, dove c'è una raffineria dell'ENI in cui ogni tanto si verificano degli incidenti: in quel territorio si assiste anche alla nascita di animali difformi. Ci sono dunque responsabilità anche in questo caso, ma bisognava comunque aspettare la questione dell'ILVA.

Già in un'altra occasione con una battuta feci il ragionamento sul «boia chi molla», dicendo che noi eravamo contro quel tipo di sistema. C'è stata una degenerazione nel rapporto tra grande impresa e politica. La grande impresa ha preferito venire a patti con i partiti, chiedendo più protezione, più aiuti e meno regole, e da questo punto di vista, dunque, una responsabilità c'è stata. L'impresa ha chiesto più concessioni e meno mercato.

La politica, invece, ha comprato il tempo e il potere – per questo eravamo contro quel tipo di sistema – ritardando la modernizzazione del Paese, che non rileva solo e soltanto per la questione dell'ILVA. C'è una lotta sociale che si vuole a tutti i costi far emergere su questa vicenda.

Ci sono delle responsabilità ben precise che ognuno deve assumersi, a partire dalla magistratura: è troppo semplice, dopo tantissimi anni di indagine, arrivare a colpire la famiglia Riva – che io non conosco – per determinate azioni che probabilmente non ha neppure commesso. Così, fino a quando l'ILVA era pubblica, tutto andava bene, perché ognuno cercava di fare quello che voleva; quando poi invece l'ILVA è diventata privata, è stato necessario trovare il capro espiatorio. Se è questo, però, che si vuole, lo si può trovare anche nell'ENI e nelle altre società che stanno inquinando.

Lei sa benissimo, signor Ministro, che si può anche arrivare a fare un ragionamento diverso, senza mettere a repentaglio il posto di lavoro di circa 20.000 persone. La magistratura potrebbe certamente procedere al sequestro – ed è previsto – ma potrebbe anche nominare degli amministratori giudiziari per mettere a norma l'impianto in modo cadenzato, e da questo punto di vista nessuno, neppure la Corte europea, potrebbe sollevare eccezioni.

Lo sa benissimo il Ministro dell'ambiente, perché è già stato fatto in altre occasioni. Ci sono sentenze della Corte di cassazione al riguardo. Lo stesso Ministero dell'ambiente è intervenuto e questa azione, intrapresa presso il locale tribunale civile, può dare veramente una speranza di ripresa e forse anche una speranza per rivedere l'intero sistema italiano. Se si fa questo, allora forse possiamo dire che abbiamo fatto qualcosa per cercare di far lavorare di nuovo gli operai dell'ILVA.

Chi ha delle responsabilità se le assuma. Chi in tutti questi anni veramente ha voluto chiudere gli occhi su una questione così evidente deve assumersene la responsabilità, che non è certamente solo di tipo politico. Signor Ministro, lei deve dire al suo collega, ministro Passera, di intervenire in questo senso. Non possiamo nasconderci ogni volta che c'è una responsabilità, addossando la responsabilità alla politica e al terminale di quei provvedimenti che sono i lavoratori. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Ministro, colleghi, i provvedimenti della magistratura avverso lo stabilimento l'ILVA di Taranto e avverso otto dirigenti dell'azienda pongono una questione che il Parlamento e il Governo non possono ignorare, soprattutto per le conseguenze sociali e occupazionali ed economiche riguardanti non solo Taranto, dove l'azienda, come è stato ricordato, rappresenta il 75 per cento del prodotto interno lordo della Provincia, ma perché questo è un ciclo integrale, l'unico in Italia, che in qualche modo fornisce il semilavorato agli altri siti e a tutta la produzione siderurgica italiana, che rischia pertanto di fermarsi.

Qui ci sono in gioco due aspetti. Da un lato ci sono due principi sacrosanti, tutelati dalla Costituzione, che nessuno si sogna di mettere in discussione e che sono la salvaguardia dell'ambiente, soprattutto della salute

umana, e l'indipendenza della magistratura, che non è posta in discussione dalle azioni del Governo di questi giorni (e, per la verità, anche precedenti all'azione della magistratura). Non basta e non serve trincerarsi dietro valutazioni riconducibili alla logica del «*too big to fail*», usato peraltro per sbagliare le previsioni sulle grandi banche; quindi, uno stabilimento e una realtà troppo grandi per chiudere per le eccessive implicazioni sociali e occupazionali.

Dall'altro lato, però, è stata ignorata una verità ben nota a tutti gli studiosi di scienze sociali, ambientali e sanitarie, cioè che la sostenibilità ambientale e la tutela della salute non sono concetti assoluti. Non esiste il rischio zero, così come non esiste per gli incidenti stradali, anche se nessuno pensa di arrestare il responsabile di Autostrade perché sulle autostrade avvengono degli incidenti e, purtroppo, ci sono dei morti.

C'è un *trade off*. Non è necessario e inevitabile, ma spesso si crea questo *trade off* tra sviluppo industriale e tutela dell'ambiente e della salute. Inoltre, questo *trade off* cambia nel tempo e cambia con le tecnologie. C'è quindi un costo sociale che è il necessario contraltare di questo sviluppo industriale, manifatturiero ed economico.

Naturalmente è possibile migliorare le condizioni operative di un impianto per renderlo meno inquinante: questo ha sempre un costo, e questo costo, peraltro, è progressivamente crescente. Quindi, da un punto di vista economico, l'equilibrio su cui si fondano le normative europee, i trattati internazionali, la stessa logica dei permessi scambiabili è quello tra il costo marginale del disinquinamento e il costo marginale sociale dell'inquinamento. È sullo scostamento rispetto a questo equilibrio che vengono costruite le normative europee e internazionali ed è sullo scostamento da questo equilibrio che si devono commisurare le responsabilità.

Se il punto di equilibrio cambia con le tecnologie e nel tempo e se gli effetti sulla salute che sono stati rilevati dalla magistratura di Taranto sono effetti tipicamente a lungo termine (patologie croniche e patologie tumorali), ci si deve riferire alle condizioni operative e normative di diversi anni fa e alla corrispondenza, o no, fra quelle condizioni operative e quelle condizioni normative.

Attenzione, quindi, a concetti attualizzati del tipo «ma è stato fatto tutto il possibile per?». Probabilmente non è mai stato fatto tutto il possibile per, ma non su questo si deve individuare, *sic et simpliciter*, una responsabilità.

Allora, dobbiamo dirci che la sostenibilità di un modello economico e sociale non è solo ambientale, ma anche economica. Certo, se noi realizziamo un parco pubblico al posto dello stabilimento di Taranto, l'ambiente di Taranto ne guadagnerà molto, e anche la salute dei cittadini di Taranto. Ma chi pagherà? Pagheranno gli imprenditori, pagheranno i lavoratori che in questo Paese continuano a perdere lavoro. Serve un punto di equilibrio, che il Governo si sta faticosamente adoperando per trovare, tra le esigenze della tutela dell'ambiente e della salute, che sono state giustamente rilevate anche dall'indagine della magistratura, e le esigenze di sviluppo e

di mantenimento del nostro tessuto produttivo e industriale e i suoi benefici occupazionali, che sono fondamentali per il Paese.

È su questo che bisogna valutare l'azione e la responsabilità dell'impresa e del Governo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore De Angelis*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato molto la relazione del signor Ministro, sicuramente molto schietta. Lei non c'entra ovviamente con una situazione che ha origini ataviche. Sembra che il problema dell'ILVA sia esploso il 26 luglio, la settimana scorsa, con il sequestro operato dalla magistratura, ma credo che sia doveroso fare un po' di storia di questa impresa, dalla quale emergono alcune luci ed alcune ombre.

Signor Ministro, nella sua relazione e anche negli interventi che ho sentito in Aula si parla dell'ILVA come di una ditta «vera» e la si prende in considerazione come tale.

L'ILVA nasce agli inizi del secolo e nasce male, poiché subito si deve scontrare con un grosso problema industriale nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale quando, a fronte di una serie di commesse, che poi non si sono concretizzate, questa grande ditta, questo polo siderurgico che era stato creato in Italia dovette scontrarsi con la dura realtà di un ingente indebitamento e della conseguente incapacità di far fronte agli impegni economici presi.

Dopo qualche anno di traccheggio, nel 1921 la Banca commerciale italiana acquisisce questa acciaieria ed altre ditte e cerca di portarla avanti; ed è in questo momento che si comincia a entrare nella spirale degli aiuti pubblici, che diventano sempre più crescenti, importanti, ma anche preoccupanti per lo sviluppo industriale e per eventuali interventi di bonifica a seguito di lavorazioni pericolose, quando l'ILVA entra a fare parte del gruppo IRI.

Alcuni interventi in Aula hanno ricordato che, probabilmente, i Governi che si sono succeduti in quegli anni non sono esenti da colpe nei mancati interventi di bonifica di quel territorio e di quella produzione industriale, nonché nella scelta di vendere e privatizzare tutto ciò che era proprietà dell'IRI. Ciò fino alla scelta del 1995 – quindi anche questa non è una questione assolutamente recente e non risale solo al 2006, come qualcuno ha detto – di svendere al privato con un prezzo sicuramente molto basso, ma a fronte di impegni precisi che il privato doveva assumere nel mantenere il lavoro, la produzione e l'occupazione, ed anche nel fare interventi strutturali sia per quanto riguarda il rilancio industriale sia per la bonifica del territorio per il danno ambientale che questo tipo di produzione purtroppo comporta.

Orbene, non è mai stato fatto assolutamente nulla, finché la magistratura non è entrata a gamba tesa disponendo il sequestro del sito produttivo, obbligando di fatto il Governo ad assumere posizioni molto chiare,

che lei, signor Ministro, ha ben evidenziato nella sua relazione, con tutta una serie di buoni intenti che auspichiamo possano davvero avere corso nella direzione giusta.

Apprezziamo l'approccio collaborativo con gli enti locali, con i sindacati, con Confindustria, con la Provincia, con la Regione, con tutto ciò che è tessuto sociale, e non solo, di un territorio che è particolarmente sensibile a questo insediamento industriale: è già stato ricordato, infatti, che ad esso può essere ricordato il 75 per cento del PIL di quel territorio e dà lavoro a 20.000 addetti.

La sfida, secondo me, inizia da ora in avanti: non bisogna andare a sovrapporsi alla magistratura, ma cercare di andare oltre tale intervento, tenendo conto del danno sanitario provocato sul territorio, del numero di morti e di ricoveri che avvengono statisticamente in misura importante sul territorio. Del resto, la diossina non è una barzioletta, e sappiamo bene i danni che può fare. Tuttavia, la grande sfida è incentrata su quella che è, sarà e dovrà essere la realtà industriale e produttiva dell'ILVA nei prossimi anni.

Signor Ministro, lei ha fatto riferimento a fondi ingenti che potranno essere messi a disposizione per il rilancio di questa realtà industriale. Ebbene, quello che mi sento di chiederle è che questi fondi, almeno adesso, malgrado in tanti anni siano forse stati sprecati, vengano finalizzati non al solito assistenzialismo territoriale con aiuti a pioggia, ma a sfruttare la possibilità di questa grande impresa di reinserirsi in maniera competitiva nel mercato europeo e mondiale, andando sicuramente a realizzare investimenti industriali senza perdere di vista le necessità di bonifica del territorio, e soprattutto facendo pagare i veri responsabili. Probabilmente la dietrologia non serve, ma credo che per chi ha sfruttato questa realtà produttiva dal 1995 ad oggi, dopo aver preso in questi anni, sia giunto il momento di dare qualcosa a questa comunità. (*Applausi del senatore Mura*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Partito Democratico vorrei ringraziare il Governo ed in particolare lei, ministro Clini, non solo per l'impegno, ma anche per aver riferito così tempestivamente alle Camere sull'emergenza ILVA di Taranto.

Colgo anche l'occasione per ringraziare il presidente Monti perché, ancor prima che esplodesse l'emergenza, aveva accolto, per il tramite di un gruppo di parlamentari pugliesi, la proposta del governo regionale della Puglia di istituire un tavolo permanente di intesa anche con il sindaco ed il presidente della Provincia di Taranto, così finalmente assumendo il caso Taranto come un caso nazionale, dopo i ritardi che abbiamo conosciuto negli ultimi anni. Infatti, come lei ben sa, signor Ministro, il caso Taranto è molto di più del caso ILVA.

Il modello di sviluppo industriale che si è affermato negli anni Sessanta in quella città (e non solo in quella città), e che ebbe nell'Italsider l'insediamento principale a cui poi si aggiunsero altri importanti insedia-

menti (ENI, Cementir, Arsenale), si affermava senza alcun riguardo per l'impatto sull'ambiente e sulla salute, ma soltanto in una cieca logica di creare lavoro e profitto.

Oggi paghiamo le amare conseguenze di quel modello di sviluppo e con molto realismo dobbiamo dire che l'impegno che occorre per sanare quelle conseguenze non potrà che essere di lunga durata e sarà enorme, dal punto di vista sia finanziario che normativo. Anche per questo è molto importante assumere il caso Taranto come caso nazionale ed è fondamentale la collaborazione che si è determinata in questi ultimi mesi tra le diverse istituzioni ed i diversi schieramenti politici, oggi tutti uniti nel trovare un punto di equilibrio tra il diritto al lavoro e la tutela della salute e dell'ambiente.

Un primo passo significativo è stato la sottoscrizione del protocollo d'intesa che lei ha richiamato e che individua, accanto agli interventi necessari, un primo finanziamento di 336 milioni di euro. Questi primi interventi si innestano su un percorso già avviato dalla Regione Puglia negli ultimi anni, che con scelte assunte nel vuoto normativo vigente ha adottato importanti nuovi strumenti legislativi. Ne cito solo uno, tra i più invidiabili a livello europeo: quello sulla diossina.

Non è un caso se nel 1994 i camini dell'ILVA sputavano 800 grammi all'anno di diossina e nel 2011 gli ultimi rilevamenti dell'ARPA ci dicono che oggi i fumi si sono ridotti a 3,5 grammi all'anno. Ma penso anche alla recentissima legge antinquinamento sulla valutazione del danno sanitario, che prevede la redazione di un rapporto da parte di ARPA, ARES e ASL relativo ai carichi ambientali da attività industriali e che avrà una ricaduta forte in termini sociali e di servizi socio-assistenziali.

In questo quadro si colloca la vicenda esplosa dopo l'iniziativa della magistratura, che può essere un motivo per un ulteriore impulso alle azioni di bonifica necessarie, ma guai se si giungesse allo spegnimento degli altiforni, perché questo significherebbe lo smantellamento definitivo dell'impianto ILVA e sarebbe un colpo mortale per il sistema industriale italiano. (*Applausi della senatrice Pinotti*).

Del resto, sull'ILVA si gioca una sfida che va ben oltre il destino di questa singola azienda, ma che allude ad un tema ancora più rilevante: quello di ripensare il futuro della politica industriale di questo Paese. Si può coniugare sviluppo, lavoro e ambiente? Nella risposta a questa domanda, tanto più in un Paese come il nostro, che resta il secondo in Europa per industria manifatturiera, c'è il cuore di una strategia per il futuro dell'Italia. Non dimentichiamo che di 16 milioni di tonnellate di acciaio prodotte complessivamente dall'ILVA, 10 sono prodotti in Italia e, di questi, 8,4 sono prodotti nello stabilimento di Taranto e i restanti tra Genova e Novi Ligure. Non occorre dunque sottolineare che, se davvero l'ILVA fosse obbligata a chiudere, ci sarebbero riverberi drammatici sull'intera industria manifatturiera nazionale.

Quindi, occorre sfruttare anche gli spazi che ci sono nelle ordinanze giudiziarie affinché si eviti il blocco dell'attività produttiva. Questo significa che innanzitutto l'azienda deve assolvere alle prescrizioni contenute

nelle ordinanze: coprire i parchi minerari, rifare i refrattari dei forni che hanno problemi di fessurazione, sostituire i filtri elettrostatici con quelli a tessuti nell'area agglomerati, oltre che intervenire nella gestione delle polveri e delle emissioni dei camini sono interventi che spettano all'azienda e a cui l'ILVA non può sottrarsi. Poi spetta a noi, istituzioni e politica, trasformare gli impegni presi, a cui lei qui ha fatto cenno, in una concreta iniziativa nei tempi più rapidi ed individuare le nuove risorse necessarie.

Vorrei concludere constatando che certamente una classe dirigente miope ha tardato a prendere atto di questa realtà. Peraltro, la vicenda storica specifica della città di Taranto ci racconta negli anni passati di una classe dirigente in ben altre faccende affaccendata, a tal punto che in alcuni momenti la salute delle cozze del Mar Piccolo per quella classe dirigente sembrava fosse più importante di quella dei bambini del quartiere Tamburi. Oggi paghiamo il prezzo di quelle inadempienze, ma cogliamo questa drammatica occasione perché inizi una nuova storia per la città di Taranto e per tutto il Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Ministro, anche il Gruppo del PdL la ringrazia. Nel condividere l'impostazione che lei ha dato alla questione, mi consenta di far discendere dal suo intervento alcune considerazioni di tipo politico-culturale che magari, per la mia funzione, posso sviluppare con maggiore libertà.

Signor Ministro, credo che la vicenda dell'ILVA sia la chiara dimostrazione dei danni che possono fare le ideologie e di come non basti sostituire quelle del Novecento con nuovi fondamentalismi per sfuggire a questi stessi danni. Prima o poi i nodi vengono al pettine e oggi, se vogliamo provare a fare dei passi avanti, dobbiamo per forza di cose, volenti o nolenti, scendere dalle barricate ideologiche per affermare che la tutela della salute e la difesa di decine di migliaia di posti di lavoro, nonché del tessuto socio-economico che ha fatto la storia di una città e rappresenta anche il suo avvenire, non sono obiettivi contrapposti, ma interessi che possono e devono convivere.

La leggerezza con la quale da parte di taluni viene invocato lo smantellamento del più grande stabilimento siderurgico d'Europa; gli applausi a scena aperta tributati alle ordinanze della magistratura nella malcelata speranza che quei sigilli possano consegnare definitivamente l'ILVA al passato, archiviando la sua storia, che poi è la storia di Taranto e del Sud Italia, come una storia di veleno e di morte, obliterando ciò che ha rappresentato in termini di opportunità per intere generazioni di tarantini e non solo; tutto questo sconta, a nostro avviso, un vizio ideologico di fondo che consiste nella mancata considerazione dei dati di realtà.

Cosa ci dicono i dati di realtà? Ci dicono che a Taranto ci si ammala e si muore troppo. Ci dicono che l'ambiente è inquinato, il sistema compromesso e tutto ciò ha pesanti ricadute sulla qualità e l'aspettativa di vita dei cittadini. Ci dicono anche però che la contaminazione ambientale non è un fenomeno recente: si è stratificata nel corso dei decenni, si è compiuta quando l'ILVA si chiamava Italsider ed era un'industria di Stato. I dati di realtà ci dicono che negli ultimi anni le emissioni inquinanti sono state ridotte e che dunque questo percorso va sicuramente intensificato e non certo interrotto per il venir meno dell'esistenza stessa dell'attività produttiva: altro che imputare tutta la responsabilità, come incredibilmente si legge nell'ordinanza, alla «logica del profitto»! Ci dicono soprattutto che una bonifica completa dell'ambiente richiederebbe tempi talmente lunghi che è impossibile pensare che un processo del genere, pur necessario, debba passare per un evento traumatico che distruggerebbe decine di migliaia di famiglie. Perché chiusa l'ILVA, licenziati i suoi dipendenti, il giorno dopo l'aria non sarebbe automaticamente più respirabile.

Taranto, signor Ministro, ha pagato un prezzo pesante per lo sviluppo del Mezzogiorno. In questi giorni ce lo ha raccontato, tra gli altri, un tarantino, il pubblicista Angelo Mellone, figlio e orfano dell'acciaio. Egli ha offerto al dibattito pubblico il dramma che ha segnato la sua come tante famiglie di suoi concittadini. Eppure ha avuto il coraggio di affermare che il diritto a vivere passa tanto dalla difesa dell'ambiente quanto dal bisogno di una città di non smarrire ciò che nei decenni ha costruito e per cui ha già pagato.

Invece, proprio ora che l'evidenza dovrebbe imporre un piano di risanamento che tutelando la salute preservi il patrimonio sociale rappresentato dal polo siderurgico, lo spettro della chiusura incombe. È uno spettro che fa paura, al punto che anche chi ha costruito la sua fortuna politica soffiando sul fuoco degli estremismi, dopo sette anni al governo della Regione ha aspettato l'intervento della magistratura per sfoggiare un'inedita e improvvisa aura di rassicurante buon senso.

Noi che l'estremismo non l'abbiamo mai praticato, rosso o verde che sia, riteniamo di avere titolo a sostenere che l'ILVA di Taranto non deve chiudere e che il necessario piano di risanamento può e dovrà essere compatibile con la prosecuzione dell'attività produttiva.

Non ci faremo trascinare nella distruttiva e lacerante disputa ideologica per la quale chi difende i lavoratori è un nemico della salute e chi difende la salute è un nemico dei lavoratori (*Applausi dal Gruppo PdL*), perché, signor Ministro, per noi lavoro e salute non sono vessilli da brandire ma due declinazioni di uno stesso principio che è la centralità della persona; declinazione che impone innanzi tutto l'esercizio attivo della responsabilità.

Quanto agli eventi che hanno determinato l'esplosione del caso, per il rispetto che portiamo all'autorità giudiziaria confidiamo che le drastiche misure di sequestro, di natura cautelare quanto a procedura ma potenzialmente irreversibili nei loro effetti, siano state disposte con la ponderata consapevolezza delle possibili conseguenze e dunque, di fronte alla pro-

spettazione di un piano di intervento, con la disponibilità a fermarsi un passo prima del limite oltrepassato il quale sarebbe veramente difficile tornare indietro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ringrazio per la disponibilità.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012 (3402)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per gli articoli del decreto-legge n. 74, gli ordini del giorno e gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione, cfr. elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 782, Allegato A.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 6 GIUGNO 2012, N. 74*All'articolo 2:*

al comma 1, dopo le parole: «è istituito» sono inserite le seguenti:
«, a decorrere dall'anno 2012,»;

al comma 2, primo periodo, le parole: «nel rispetto» sono sostituite dalle seguenti: «nei limiti»;

al comma 5:

la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) con quota parte delle risorse di cui all'articolo 16, comma 1, della legge 6 luglio 2012, n. 96, da ripartire con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri»;

la lettera c) è sostituita dalla seguente:

«c) per un miliardo di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 con le risorse di cui all'articolo 7, comma 21, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95. Qualora necessario ai fini del concorso al raggiungimento dell'ammontare di risorse autorizzato di cui al periodo precedente, può provvedersi mediante corrispondente riduzione delle voci di spesa indicate nell'elenco allegato alla legge 24 febbraio 1992, n. 225. In tale ultimo caso, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sono individuate le riduzioni delle dotazioni finanziarie da operare e le voci di spesa interessate, nonché le conseguenti modifiche degli obiettivi del patto di stabilità interno, tali da garantire la neutralità in termini di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Lo schema di decreto di cui al precedente periodo, corredato della relazione tecnica di cui all'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, è trasmesso alle Camere per l'espressione, entro venti giorni, del parere delle Commissioni competenti per i profili di carattere finanziario. Decorso inutilmente il termine per l'espressione del parere, il decreto può essere comunque adottato»;

al comma 6:

al primo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, al netto di quelle destinate alla copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'articolo 2, comma 3, dall'articolo 8, commi 3 e 15-ter, e dall'articolo 13»;

al terzo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e curano la pubblicazione dei rendiconti nei siti internet delle rispettive regioni».

All'articolo 3:

al comma 1:

alla lettera a), dopo le parole: «pubblici e privati» sono inserite le seguenti: «e delle infrastrutture, dotazioni territoriali e attrezzature pubbliche.»;

la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) la concessione, previa presentazione di perizia giurata, di contributi a favore delle attività produttive, industriali, agricole, zootecniche, commerciali, artigianali, turistiche, professionali, ivi comprese le attività relative agli enti non commerciali, ai soggetti pubblici e alle organizzazioni, fondazioni o associazioni con esclusivo fine solidaristico o sindacale, e di servizi, inclusi i servizi sociali, socio-sanitari e sanitari, aventi sede o unità produttive nei comuni interessati dalla crisi sismica che abbiano subito gravi danni a scorte e beni mobili strumentali all'attività di loro proprietà. La concessione di contributi a vantaggio delle imprese casearie danneggiate dagli eventi sismici è valutata dall'autorità competente entro il 31 marzo 2013; il principio di certezza e di oggettiva determinabilità del contributo si considera rispettato se il contributo medesimo è conosciuto entro il 31 marzo 2013.»;

dopo la lettera b) è inserita la seguente:

«b-bis) la concessione, previa presentazione di perizia giurata, di contributi per il risarcimento dei danni economici subiti da prodotti in corso di maturazione ovvero di stoccaggio ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006 del Consiglio, del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, in strutture ubicate nei territori di cui all'articolo 1, comma 1, del presente decreto.»;

alla lettera c), dopo le parole: «alle strutture adibite ad attività sociali,» sono inserite le seguenti: «socio-sanitarie e socio-educative, sanitarie.»;

dopo la lettera f) sono aggiunte le seguenti:

«f-bis) la concessione di contributi a soggetti pubblici per garantire lo svolgimento degli interventi sociali e socio-sanitari attivati, nella fase dell'emergenza, per le persone impossibilitate a ritornare al proprio domicilio, a seguito degli eventi sismici;

f-ter) la concessione di contributi a soggetti pubblici, ivi comprese le aziende pubbliche di servizi alla persona, nonché a soggetti privati, senza fine di lucro, che abbiano dovuto interrompere le proprie attività sociali, socio-sanitarie e socio-educative a seguito di danni alle strutture conseguenti agli eventi sismici;

f-quater) la concessione di contributi ai consorzi di bonifica e di irrigazione per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione di strutture e impianti»;

al comma 2, la parola: «utilizzate» è sostituita dalle seguenti: «esistenti o in corso di realizzazione»;

al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «30 ottobre 2008, n. 19,» sono inserite le seguenti: «nonché alle corrispondenti disposizioni delle regioni Lombardia e Veneto,», le parole: «della predetta regione» sono sostituite dalle seguenti: «delle predette regioni» e dopo le parole: «paesaggistici,» sono inserite le seguenti: «fatta eccezione, per i fabbricati rurali, per la modifica della sagoma e per la riduzione della volumetria,»;

al comma 7, primo periodo, dopo le parole: «di cui all'allegato 1 al presente decreto,» sono inserite le seguenti: «nonché per le imprese con sede o unità locali al di fuori delle aree individuate dal presente decreto che abbiano subito danni a seguito degli eventi sismici, accertati ai soli fini di cui al presente comma sulla base delle verifiche effettuate dalla protezione civile o dai vigili del fuoco o da altra autorità od organismo tecnico preposti alle verifiche,» e dopo le parole: «deve acquisire» sono inserite le seguenti: «, nei casi di cui al comma 8,»;

dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«7-bis. In relazione a magazzini, capannoni, stalle e altre strutture inerenti alle attività produttive agroalimentari, adibite alla lavorazione e conservazione di prodotti deperibili oppure alla cura degli animali allevati, eccetto i prefabbricati, è necessaria e sufficiente, ai fini dell'immediata ripresa dell'attività, l'acquisizione della certificazione dell'agibilità ordinaria»;

il comma 8 è sostituito dal seguente:

«8. La certificazione di agibilità sismica di cui al comma 7 è acquisita per le attività produttive svolte in edifici che presentano una delle carenze strutturali di seguito precisate o eventuali altre carenze prodotte dai danneggiamenti e individuate dal tecnico incaricato:

a) mancanza di collegamenti tra elementi strutturali verticali e elementi strutturali orizzontali e tra questi ultimi;

b) presenza di elementi di tamponatura prefabbricati non adeguatamente ancorati alle strutture principali;

c) presenza di scaffalature non controventate portanti materiali pesanti che possano, nel loro collasso, coinvolgere la struttura principale causandone il danneggiamento e il collasso»;

dopo il comma 8 è inserito il seguente:

«8-bis. Ai fini della prosecuzione dell'attività produttiva o per la sua ripresa, nelle more dell'esecuzione della verifica di sicurezza effettuata ai sensi delle norme tecniche vigenti, in via provvisoria, il certificato di agibilità sismica può essere rilasciato dal tecnico incaricato, in assenza delle carenze di cui al comma 8 o dopo che le medesime carenze siano state adeguatamente risolte, attraverso appositi interventi, anche provvisionali»;

il comma 10 è sostituito dal seguente:

«10. Per quanto concerne le imprese di cui al comma 8, nelle aree colpite dagli eventi sismici del maggio 2012 in cui l'accelerazione spettrale subita dalla costruzione in esame, così come risulta nelle mappe di scuotimento dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, abbia superato il 70 per cento dell'accelerazione spettrale elastica richiesta dalle norme vigenti per il progetto della costruzione nuova e questa, intesa come insieme di struttura, elementi non strutturali e impianti, non sia uscita dall'ambito del comportamento lineare elastico, l'adempimento di cui al comma 9 si intende soddisfatto. Qualora l'accelerazione spettrale come sopra individuata non abbia superato il 70 per cento dell'accelerazione spettrale elastica richiesta dalla norma vigente ad una costruzione nuova di analoghe caratteristiche, per il profilo di sottosuolo corrispondente, tale costruzione dovrà essere sottoposta a valutazione della sicurezza effettuata conformemente al capitolo 8.3 delle norme tecniche per le costruzioni, di cui al decreto del Ministro delle infrastrutture 14 gennaio 2008, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 4 febbraio 2008, entro i termini temporali di cui al comma 9 del presente articolo, tenendo conto degli interventi locali effettuati ai sensi del comma 8. Qualora il livello di sicurezza della costruzione risulti inferiore al 60 per cento della sicurezza richiesta ad un edificio nuovo, dovranno eseguirsi interventi di miglioramento sismico finalizzati al raggiungimento almeno del 60 per cento della sicurezza richiesta ad un edificio nuovo, secondo le seguenti scadenze temporali:

a) entro quattro anni dal termine di cui al comma 9, se la sicurezza sismica risulta essere pari o inferiore al 30 per cento della sicurezza richiesta ad un edificio nuovo;

b) entro otto anni dal termine di cui al comma 9, se la sicurezza sismica risulta essere superiore al 50 per cento della sicurezza richiesta ad un edificio nuovo;

c) entro un numero di anni ottenuto per interpolazione lineare tra quattro e otto per valore di livello di sicurezza (Ls) per cento compresi tra il 30 e il 50 per cento, secondo l'equazione:

$$4 + \frac{Ls - 30}{5}»;$$

al comma 12, secondo periodo, le parole: «di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 160 del 2010» sono sostituite dalle seguenti: «di autorizzazione ai sensi dell'articolo 19, comma 2»;

dopo il comma 13 sono aggiunti i seguenti:

«13-bis. In sede di ricostruzione degli immobili adibiti ad attività industriale o artigianale, anche a seguito di delocalizzazione, i comuni possono prevedere un incremento massimo del 20 per cento della superficie utile, nel rispetto delle norme di tutela ambientale, culturale e paesaggistica.

13-ter. In deroga al termine di novanta giorni previsto dall'articolo 6, comma 2, lettera b), del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, e successive modificazioni, le opere temporanee dirette a soddisfare l'esigenza della prosecuzione delle attività produttive nei comuni interessati dal sisma sono rimosse al cessare della necessità e comunque entro la data di agibilità degli immobili produttivi ripristinati o ricostruiti».

All'articolo 4:

al comma 1:

all'alinea, dopo le parole: «d'intesa fra loro,» sono inserite le seguenti: «sentiti le province e i comuni interessati per i profili di competenza,» e le parole: «all'uopo individuate» sono sostituite dalle seguenti: «allo scopo finalizzate a valere sulle disponibilità delle contabilità speciali di cui al medesimo articolo 2»;

alla lettera a), le parole: «compresi quelli adibiti all'uso scolastico» sono sostituite dalle seguenti: «con priorità per quelli adibiti all'uso scolastico o educativo per la prima infanzia,», le parole: «le strutture edilizie» sono sostituite dalle seguenti: «delle strutture edilizie», dopo la parola: «nonché» sono inserite le seguenti: «degli edifici municipali,», le parole: «le caserme» sono sostituite dalle seguenti: «delle caserme», le parole: «gli immobili demaniali» sono sostituite dalle seguenti: «degli immobili demaniali» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «. Sono altresì compresi nel piano le opere di difesa del suolo e le infrastrutture e gli impianti pubblici di bonifica per la difesa idraulica e per l'irrigazione»;

al comma 2, primo periodo, dopo le parole: «comma 2,» è inserita la seguente: «anche», le parole da: «e dei competenti uffici» fino a: «istituzionali» sono sostituite dalle seguenti: «nonché degli altri soggetti pubblici competenti» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, sentiti, in merito agli immobili adibiti ad uso scolastico o educativo per la prima infanzia, le province e i comuni competenti»;

al comma 3, le parole: «bilancio statale» sono sostituite dalle seguenti: «bilancio dello Stato»;

dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. Il Ministero dell'interno è autorizzato a porre a disposizione delle amministrazioni comunali di cui all'articolo 1 i segretari comunali non titolari di sede, per un periodo non superiore alla durata dello stato di emergenza. I segretari comunali, previo loro assenso, sono assegnati in posizione di comando alle amministrazioni comunali che ne facciano richiesta e sono impiegati, anche in deroga al relativo ordinamento, per l'espletamento delle nuove o maggiori attività delle amministrazioni medesime connesse all'emergenza. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma, comprensivi delle spese documentate di vitto e alloggio sostenute dai segretari comunali di cui al secondo periodo, si provvede a valere sulle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'interno e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

«Art. 4-bis. - (Autorizzazioni di spesa in favore del Ministero per i beni e le attività culturali). - 1. Per le esigenze connesse agli interventi di messa in sicurezza degli immobili danneggiati, di rimozione e ricovero dei beni culturali mobili, di rimozione controllata e ricovero delle macerie selezionate del patrimonio culturale tutelato danneggiato dalla crisi sismica iniziata il 20 maggio 2012, che ha interessato i territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, nonché per l'avvio degli interventi di ricostruzione, di ripristino, di conservazione, di restauro e di miglioramento strutturale del medesimo patrimonio, sono adottate le seguenti misure:

a) è autorizzata per il Ministero per i beni e le attività culturali la spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2012. Al relativo onere, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2012, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 32, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni, intendendosi corrispondentemente ridotte di pari importo le risorse di cui alla delibera del CIPE di riparto, per l'anno 2012, del fondo previsto dal citato articolo 32, comma 1;

b) è autorizzata per il Ministero per i beni e le attività culturali la spesa di 500.000 euro annui, per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, per far fronte agli oneri connessi all'utilizzo delle necessarie risorse umane e strumentali disponibili, ivi compresi quelli derivanti dal riconoscimento del compenso per prestazioni di lavoro straordinario effettivamente reso e dal rimborso delle spese di missione, incluse quelle relative all'uso del mezzo proprio, in deroga alle vigenti norme di contenimento

della spesa. Alla copertura finanziaria dei relativi oneri, pari a 500.000 euro annui per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75, destinata alle spese di parte corrente».

All'articolo 5:

al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «regolare attività» sono inserite le seguenti: «educativa per la prima infanzia e», le parole: «Conferenza Stato-Regioni» sono sostituite dalle seguenti: «Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni», le parole: «dell'articolo 7-bis del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 169, convertito dalla legge 30 ottobre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «dell'articolo 7-bis del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169» e dopo le parole: «ed alla ricostruzione degli edifici scolastici» sono inserite le seguenti: «o utilizzati per attività educativa per la prima infanzia»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Per le finalità di cui al comma 1, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con i presidenti delle regioni di cui all'articolo 1, comma 2, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono altresì ripartite tra le regioni medesime le seguenti risorse:

a) una quota pari al 60 per cento dello stanziamento di cui all'articolo 53, comma 5, lettera *a*), del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35;

b) una quota pari al 60 per cento delle risorse assegnate al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per la costruzione di nuovi edifici scolastici, di cui alla tabella 5 della delibera n. 6/2012 del CIPE, del 20 gennaio 2012, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n.88 del 14 aprile 2012»;

al comma 3, le parole: «l'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna può» sono sostituite dalle seguenti: «gli uffici scolastici regionali per l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto possono».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

«Art. 5-bis. - (*Disposizioni in materia di controlli antimafia*). - 1. Per l'efficacia dei controlli antimafia concernenti gli interventi previsti nel presente decreto, presso le prefetture - uffici territoriali del Governo delle province interessate alla ricostruzione sono istituiti elenchi di fornitori,

prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa operanti nei settori di cui al comma 2, cui si rivolgono gli esecutori dei lavori di ricostruzione.

2. Sono definite come maggiormente esposte a rischio di infiltrazione mafiosa le seguenti attività:

- a) trasporto di materiali a scarica per conto di terzi;
- b) trasporto e smaltimento di rifiuti per conto di terzi;
- c) estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti;
- d) confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume;
- e) noli a freddo di macchinari;
- f) fornitura di ferro lavorato;
- g) autotrasporti per conto di terzi;
- h) guardiania dei cantieri.

3. Le prefetture - uffici territoriali del Governo effettuano, al momento dell'iscrizione e successivamente con cadenza periodica, verifiche dirette ad accertare l'insussistenza delle condizioni ostative di cui all'articolo 10, comma 7, lettere a), b) e c), del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252.

4. Le prefetture - uffici territoriali del Governo delle province indicate al comma 1 effettuano i controlli antimafia sui contratti pubblici e sui successivi subappalti e subcontratti aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, nonché sugli interventi di ricostruzione affidati da soggetti privati e finanziati con le erogazioni e le concessioni di provvidenze pubbliche, secondo le modalità stabilite dalle linee guida indicate dal comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, anche in deroga a quanto previsto dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252.

5. Per l'efficacia dei controlli antimafia è prevista la tracciabilità dei flussi finanziari relativi alle erogazioni e alle concessioni di provvidenze pubbliche, di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136, a favore di soggetti privati per l'esecuzione degli interventi di ricostruzione e ripristino.

6. Si applicano le modalità attuative di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 ottobre 2011, recante "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 ed ulteriori disposizioni di protezione civile", pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 20 del 25 gennaio 2012.

7. All'attuazione del presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

All'articolo 6:

ai commi 1, 2, 3, 4, 5 e 7, lettere a) e b), le parole: «31 luglio 2012», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2012»;

al comma 4, il secondo periodo è soppresso;

al comma 6, le parole: «di cui all'articolo 240-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 2 della legge 7 ottobre 1969, n. 742, e successive modificazioni»;

al comma 9, le parole: «ai sensi del comma 6, lettera b)» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi del comma 7, lettera b)».

All'articolo 7:

al comma 1, secondo periodo, le parole: «valutati in» sono sostituite dalle seguenti: «pari a».

Dopo l'articolo 7 è inserito il seguente:

«Art. 7-bis. - (Crediti vantati dalle imprese). – 1. La pubblica amministrazione, inclusi le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, provvede al pagamento dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle imprese fornitrici di beni e servizi o esecutrici di opere pubbliche, ubicate nei territori colpiti dagli eventi sismici del maggio 2012 di cui all'allegato 1 al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 1° giugno 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 130 del 6 giugno 2012, entro il termine di sessanta giorni, fermo restando il rispetto dei saldi di finanza pubblica e, per gli enti territoriali, compatibilmente con i vincoli derivanti dall'applicazione del patto di stabilità interno».

All'articolo 8:

al comma 1:

All'alinea, le parole: «del persistente articolo» sono sostituite dalle seguenti: «dell'articolo», le parole: «30 settembre 2012», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «30 novembre 2012» e le parole: «interessi. Sono» sono sostituite dalle seguenti: «interessi, sono»;

al numero 9), primo periodo, le parole: «negli elenchi di cui agli articoli 106 e 107» sono sostituite dalle seguenti: «nell'albo di cui all'articolo 106»; il secondo periodo è soppresso; al terzo periodo, dopo le parole: «attività imprenditoriale, commerciale, artigianale» è inserita la seguente: «, agricola» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La sospensione si applica anche ai pagamenti di canoni per contratti di loca-

zione finanziaria aventi per oggetto beni mobili strumentali all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale, agricola o professionale»;

dopo il numero 9) è aggiunto il seguente:

«9-bis) il pagamento delle rate relative alle provvidenze di cui alla legge 14 agosto 1971, n. 817, concernente lo sviluppo della proprietà coltivatrice»;

al comma 2, secondo periodo, le parole: «sospesi ai sensi del precedente comma» sono sostituite dalle seguenti: «sospesi ai sensi del precedente periodo»;

al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «ordinanze sindacali di sgombero» sono inserite le seguenti: «, comunque adottate entro il 30 novembre 2012,», al secondo periodo, dopo le parole: «e successive modificazioni,» sono inserite le seguenti: «a decorrere dall'anno 2012 e» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Ai fini del presente comma, il contribuente può dichiarare, entro il 30 novembre 2012, la distruzione o l'inagibilità totale o parziale del fabbricato all'autorità comunale, che nei successivi venti giorni trasmette copia dell'atto di verifica all'ufficio dell'Agenzia delle entrate territorialmente competente»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Fino al 31 dicembre 2012, non sono computabili ai fini della definizione del reddito di lavoro dipendente, di cui all'articolo 51 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, i sussidi occasionali, le erogazioni liberali o i benefici di qualsiasi genere, concessi da parte sia dei datori di lavoro privati a favore dei lavoratori residenti nei comuni di cui all'allegato 1 al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 1° giugno 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 130 del 6 giugno 2012, sia da parte dei datori di lavoro privati operanti nei predetti territori, a favore dei propri lavoratori, anche non residenti nei predetti comuni, in relazione agli eventi sismici di cui all'articolo 1»;

al comma 4, le parole: «30 settembre 2012» sono sostituite dalle seguenti: «30 novembre 2012» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché di società di servizi e di persone in cui i soci residenti nei comuni colpiti dal sisma rappresentino almeno il 50 per cento del capitale sociale»;

al comma 5, la parola: «sospesi» è sostituita dalla seguente: «so-
spese»;

al comma 6, dopo le parole: «dell'articolo 1218» sono aggiunte le seguenti: «del codice civile, anche ai fini dell'applicazione della normativa bancaria e delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi»;

il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. Gli impianti alimentati da fonti rinnovabili realizzati nei o sui fabbricati e quelli in fase di realizzazione, ubicati nelle zone colpite dal sisma del 20 maggio e del 29 maggio 2012, distrutti od oggetto di ordinanze sindacali di sgombero in quanto inagibili totalmente o parzialmente, accedono alle incentivazioni cui avevano diritto alla data di entrata in vigore del presente decreto qualora entrino in esercizio entro il 31 dicembre 2013. Gli impianti fotovoltaici realizzati nei fabbricati distrutti possono essere ubicati anche a terra mantenendo le tariffe in vigore al momento dell'entrata in esercizio. Gli impianti alimentati da fonti rinnovabili già autorizzati alla data del 6 giugno 2012 accedono agli incentivi vigenti alla medesima data, qualora entrino in esercizio entro il 31 dicembre 2013»;

al comma 8, dopo le parole: «normative comunitarie, statali o regionali in materia di» sono inserite le seguenti: «benessere animale,», le parole: «registrazione e comunicazione delle loro movimentazioni,» sono soppresse e dopo le parole: «nell'arco temporale interessato dagli eventi sismici» sono inserite le seguenti: «, con eccezione degli animali soggetti a movimentazioni,»;

al comma 10 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «del Consiglio e dalla direttiva 2008/119/CE del Consiglio, del 18 dicembre 2008, nonché dalle norme nazionali e regionali in materia di spandimenti dei liquami»;

al comma 11, le parole: «gli agricoltori» sono sostituite dalle seguenti: «le aziende agricole»;

al comma 13, le parole: «nei punti» sono sostituite dalle seguenti: «nei commi»;

al comma 14, le parole: «all'articolo 6 della Legge Regionale Emilia Romagna n. 4 del 31 marzo 2009» sono sostituite dalle seguenti: «dalle rispettive leggi regionali»;

al comma 15, dopo le parole: «regione Emilia-Romagna,» sono inserite le seguenti: «della provincia di Mantova e della provincia di Rovigo,»;

dopo il comma 15 sono aggiunti i seguenti:

«15-bis. Nei comuni di cui all'articolo 1, comma 1, sono prorogati, per dodici mesi, i titoli di soggiorno in scadenza entro il 31 dicembre

2012 a favore di immigrati che non siano in possesso dei requisiti di lavoro e/o di residenza in detti territori per effetto degli eventi sismici.

15-ter. Le persone fisiche residenti o domiciliate e le persone giuridiche che hanno sede legale o operativa nei comuni colpiti dal sisma del maggio 2012 sono esentate dal pagamento dell'imposta di bollo per le istanze presentate alla pubblica amministrazione fino al 31 dicembre 2012.

15-quater. Le locazioni volte a consentire ai titolari di attività economiche colpite dagli eventi sismici iniziati il 20 maggio 2012 la ripresa dell'attività in immobili situati nel territorio della provincia in cui essa si svolgeva, nonché in quelle confinanti, sono regolate dal codice civile».

All'articolo 10:

al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «medie imprese» sono inserite le seguenti: «, ivi comprese quelle del settore agroalimentare, con sede o unità locali».

All'articolo 11, comma 1:

al primo periodo, dopo le parole: «100 milioni di euro» sono inserite le seguenti: «per l'anno 2012» e dopo le parole: «alle imprese» sono inserite le seguenti: «, con sede o unità locali»;

dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Sono comprese tra i beneficiari anche le imprese agricole la cui sede principale non è ubicata nei territori di cui all'articolo 1, comma 1, ma i cui fondi siano situati in tali territori».

Dopo l'articolo 11 è inserito il seguente:

«Art. 11-bis. - (Attivazione di una misura per le grandi imprese danneggiate dal sisma nel Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca). - 1. Nel rispetto delle disposizioni di cui ai commi 354, 358, 359, 360 e 361 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni, a partire dall'esercizio finanziario 2013, una quota fino a 25 milioni di euro dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 361 del medesimo articolo 1 della legge n. 311 del 2004, e successive modificazioni, è destinata alla copertura degli oneri derivanti dai finanziamenti agevolati concessi, entro il 31 dicembre 2016, alle grandi imprese che abbiano sedi operative danneggiate dal sisma nei territori di cui all'articolo 1 del presente decreto, in relazione a spese di investimento connesse, tra l'altro, con la ricostruzione, la ristrutturazione e il ripristino degli immobili, con il trasferimento anche temporaneo dell'attività in altro sito idoneo, con l'acquisizione e il ripristino di impianti, attrezzature, beni strumentali e altri beni mobili.

2. Le grandi imprese di cui al comma 1 possono accedere ad un finanziamento con capitale di credito di importo massimo pari a quello delle spese ammesse alle agevolazioni, composto per il 70 per cento da un finanziamento agevolato e per il 30 per cento da un finanziamento bancario concesso da un soggetto autorizzato all'esercizio del credito. Il tasso fisso di interesse applicabile ai finanziamenti agevolati di cui al comma 1 è pari allo 0,50 per cento nominale annuo. La durata massima dei finanziamenti agevolati è fissata in quindici anni, comprensivi di un periodo di preammortamento non superiore a tre anni dalla data di stipulazione del contratto di finanziamento.

3. I criteri, le condizioni e le modalità per la concessione dei finanziamenti agevolati di cui al presente articolo sono stabiliti con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con le regioni interessate. Con il medesimo decreto sono disciplinate la misura e le modalità del concorso delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto agli oneri connessi alla quota di autorizzazione di spesa di cui al comma 1.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

All'articolo 12:

al comma 1, dopo le parole: «per l'anno 2012» sono inserite le seguenti: «sono assegnati, ai sensi del comma 3»;

al comma 3, le parole: «per le finalità di cui ai commi 1 e 2» sono sostituite dalle seguenti: «ai fini della successiva riassegnazione alla contabilità speciale di cui al comma 1 del presente articolo».

Dopo l'articolo 12 è inserito il seguente:

«Art. 12-bis. - (Detassazione dei rimborsi per danni alle imprese). –

1. Per le imprese con sede o unità locali ubicate nei territori di cui all'articolo 1, comma 1, e per le imprese con sede o unità locali ubicate al di fuori dell'area delimitata che abbiano subito danni, verificati con perizia giurata ai sensi del presente decreto, per effetto degli eventi sismici del maggio 2012, non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive le plusvalenze e le sopravvenienze derivanti da indennizzi o risarcimenti per danni connessi agli eventi sismici di cui al presente decreto.

2. L'agevolazione di cui al comma 1 è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea, con le procedure previste dall'articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea».

All'articolo 13:

al comma 1, dopo le parole: «destinati ad abbattere» sono inserite le seguenti: «per intero».

All'articolo 14:

al comma 1, le parole: «alla Regione Emilia Romagna» sono sostituite dalle seguenti: «alle regioni di cui al presente decreto» e le parole: «della medesima Regione» sono sostituite dalle seguenti: «delle medesime regioni».

All'articolo 16:

al comma 2, dopo le parole: «sul bilancio» è inserita la seguente: «autonomo».

All'articolo 17:

al comma 1, al primo periodo, le parole: «punto 4» sono sostituite dalle seguenti: «comma 4»; al secondo periodo, le parole: «di cui al presente punto» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al presente comma», la parola: «facilmente» è soppressa e le parole: «secondo le modalità del punto 2» sono sostituite dalle seguenti: «secondo le modalità previste dal comma 2»;

al comma 4, le parole: «di cui al punto 1 ove occorra» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 1 ove occorra», le parole: «della presente ordinanza» sono sostituite dalle seguenti: «del presente decreto» e le parole da: «In caso» fino a: «punto 1» sono sostituite dalle seguenti: «In caso di ulteriori necessità, i presidenti delle regioni dei territori di cui all'articolo 1, con proprio decreto, individuano gli ulteriori impianti in cui è possibile conferire i rifiuti di cui al comma 1»;

*al comma 5, primo periodo, dopo le parole: «CER 20.01.34» sono aggiunte le seguenti: «, ai rifiuti che contengono amianto il codice CER 17.06.05 *»;*

al comma 6, primo periodo, le parole: «di cui al punto 1» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 1»;

al comma 7, primo periodo, le parole: «di cui al punto 1» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 1» e le parole: «al punto 4» sono sostituite dalle seguenti: «dal comma 4»;

al comma 8, le parole: «di cui al punto 1» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 1»;

al comma 9, al primo periodo, le parole: «al punto 4» sono sostituite dalle seguenti: «dal comma 4» e le parole: «di cui al precedente punto 1» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 1»; *al sesto periodo, le parole: «sulla base della presente ordinanza» sono sostituite dalle seguenti: «sulla base del presente decreto»;*

al comma 10, le parole: «al punto 4» sono sostituite dalle seguenti: «dal comma 4»;

al comma 11, le parole: «al punto 4» sono sostituite dalle seguenti: «dal comma 4» e le parole: «di cui al punto 7» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 7»;

al comma 12, le parole: «di cui al punto 4» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 4» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il trasporto dei rifiuti sanitari prodotti nei luoghi adibiti all'assistenza alla popolazione colpita dall'evento sismico avviene in deroga agli articoli 188-ter e 193 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni»;

al comma 17, dopo le parole: «1,5 milioni di euro» sono inserite le seguenti: «per l'anno 2012».

All'articolo 18:

al comma 3, le parole: «Allegato 8» sono sostituite dalle seguenti: «Allegato VIII alla parte seconda»;

al comma 5, le parole: «Allegato 8» sono sostituite dalle seguenti: «Allegato VIII alla parte seconda».

All'articolo 19:

al comma 1, secondo periodo, le parole: «di cui al punto 25» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 2»;

al comma 2, terzo periodo, dopo le parole: «per le procedure di VIA di cui alla medesima legge regionale» sono inserite le seguenti: «e delle corrispondenti leggi della regione Lombardia e della regione Veneto»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. I procedimenti di autorizzazione di cui al comma 2 non sono soggetti ad alcuna spesa istruttoria, con l'eccezione degli oneri di natura tariffaria».

Dopo l'articolo 19 sono inseriti i seguenti:

«Art. 19-bis. - (Zone a burocrazia zero). - 1. In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2013, nei territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, interessati dagli eventi sismici dei giorni 20 e 29 maggio 2012, si applica, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la disciplina delle zone a burocrazia zero prevista dall'articolo 43 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

Art. 19-ter. - (Compensazioni di crediti con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo). - 1. Per gli anni 2012 e 2013, in favore dei lavoratori autonomi e degli imprenditori che hanno cessato l'esercizio delle attività, residenti nei territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, interessati dagli eventi sismici dei giorni 20 e 29 maggio 2012, è riconosciuta la facoltà di compensare le somme dovute a titolo di imposte dirette con i crediti di cui all'articolo 28-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze è disciplinata la procedura per l'attuazione del presente articolo al fine di assicurare l'assenza di effetti negativi a carico della finanza pubblica».

All'articolo 20:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Agli oneri derivanti dall'attuazione degli articoli 2, comma 3, 8, commi 3 e 15-*ter*, e 13, pari a 37,2 milioni di euro per l'anno 2012, a 98,9 milioni di euro per l'anno 2013 e a 31,5 milioni di euro per l'anno 2014, si provvede nell'ambito delle risorse del Fondo di cui all'articolo 2, comma 1».

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amato, Barelli, Berselli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Dell'Utri, Di Stefano, Ferrara, Izzo, Longo, Marcellano, Pera, Scarabosio e Thaler Ausserhofer.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Baldassarri Mario

Fondo immobiliare «Italia» per l'abbattimento del debito pubblico (3429)
(presentato in data 01/8/2012);

senatore Baldassarri Mario

Trasformazione dei fondi perduti in credito d'imposta e deduzione del monte salari dalla base imponibile Irap (3430)
(presentato in data 01/8/2012);

senatore Baldassarri Mario

Meno spesa per acquisti di beni e servizi, più deduzioni per carichi di famiglia (3431)
(presentato in data 01/8/2012);

senatore Baldassarri Mario

Contrasto all'evasione fiscale ed emersione di reddito imponibile con il conflitto di interesse (3432)
(presentato in data 01/8/2012);

senatore Baldassarri Mario

Contratto di apprendimento, formazione e trasferimento di azienda (3433)
(presentato in data 01/8/2012);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Amoruso Francesco Maria, Nessa Pasquale, Gallo Cosimo, Costa Rosario Giorgio, Mazzaracchio Salvatore, Licastro Scardino Simonetta, Morra Carmelo, Saccomanno Michele

Istituzione del Fondo Nazionale per la non autosufficienza e disposizioni in materia di interventi integrati sulla non autosufficienza (3434)
(presentato in data 31/7/2012).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Di Giovan Paolo e Pedica hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00666 dei senatori Vita ed altri.

La senatrice Mazzuconi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00672 dei senatori Di Giovan Paolo ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Mazzuconi e il senatore Passoni hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00508 dei senatori Di Giovan Paolo ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Amoruso, Coronella, Viespoli, D'Alì, Pardi, Bonfrisco, Soliani, Conti, Alicata, Malan, Russo, Fazzino, Costa, D'Ubaldo, De Toni, Menardi, Morri, Scarpa Bonazza Buora, Villari, Ranucci, Giancarlo Serafini, Adragna, Bianco, Cutrufo, Serra, Musso, De Angelis, Digilio, Giaretta, Bruno, Procacci, Mariapia Garavaglia, Bugnano, Pastore, Monaco, Totaro e Gamba hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03014 dei senatori Lannutti ed altri.

Mozioni

BIONDELLI, BASSOLI, GRANAIOLA, COSENTINO, RANUCCI, BOSONE, ROSSI Paolo, ANTEZZA, MAZZARACCHIO, CICOLANI, BOLDI, DIVINA, SALTAMARTINI, MARINI, MASCITELLI, CARLINO, MUSSO, DEL VECCHIO, SERRA, DE LUCA Cristina, SBARBATI, CHIAROMONTE, CARLONI, PIGNEDOLI, TOMASSINI, PORRETTI, PERDUCA, AMATI, DELLA MONICA, D'AMBROSIO, DE SENA, DONAGGIO, FISTAROL. – Il Senato,

premessi che:

la sindrome di Rett è una patologia progressiva dello sviluppo neurologico che colpisce quasi esclusivamente le bambine;

è oggi riconosciuta come la seconda causa di ritardo mentale nelle bambine, con un'incidenza stimata di circa una ogni 10.000 neonate. Nella forma classica, le pazienti presentano uno sviluppo prenatale e perinatale normale. Dopo un periodo compreso tra i 6 e i 24 mesi, però, le bambine presentano un arresto dello sviluppo seguito da una regressione. In tale fase le pazienti perdono le abilità precedentemente acquisite come l'uso finalistico delle mani e il linguaggio verbale. Diventa evidente una riduzione delle capacità comunicative e compaiono tratti autistici. Inoltre le bambine cominciano a manifestare i movimenti stereotipati delle mani (tipo lavaggio) e spesso sono presenti segni come digrignamento dei denti

e sospensione del respiro. Si manifesta un rallentamento della crescita della circonferenza cranica che risulta una microcefalia. Nello stadio successivo, si assiste ad una diminuzione delle sintomatologia autistica e ad un miglioramento nelle interazioni sociali, ma l'incapacità di parlare, l'aprassia e le stereotipie manuali persistono, la deambulazione molte volte non è più autonoma, si evidenzia l'incapacità di controllo dei movimenti. Diventano più evidenti l'iposviluppo somatico e la scoliosi e spesso compaiono crisi convulsive. Caratteristiche presenti sono inoltre stipsi ed estremità fredde. L'ultimo stadio si manifesta solitamente dopo i 10 anni; considerato che:

dal punto di vista genetico, dopo il 1999, anno in cui è stato identificato il gene MECP2 come causa della forma classica, sono stati fatti numerosi passi avanti. Attualmente sono stati scoperti altri due geni responsabili della sindrome di Rett CDKL5 e FOXP1;

nel 2000 il reparto di Genetica medica del policlinico di Siena ha dimostrato che anche la variante con conservazione del linguaggio è causata da mutazioni in MECP2. Più recentemente ha contribuito all'identificazione di un secondo gene localizzato sempre sul cromosoma X, CDKL5, coinvolto nella variante Rett con convulsioni ad esordio precoce. Si tratta dell'identificazione di un terzo gene responsabile della variante congenita della sindrome: il gene FOXP1;

la scoperta è stata resa possibile grazie alla combinazione di tre elementi chiave: l'intensa attività assistenziale offerta dall'azienda ospedaliera universitaria senese attraverso la Neuropsichiatria infantile (circa 200 pazienti all'anno), l'avanzamento tecnologico (piattaforma array-CGH) e l'attività di ricerca del Reparto di Genetica medica sostenuta sia dall'Università di Siena che da Telethon,

impegna il Governo:

1) ad individuare risorse da destinare alla ricerca con l'obiettivo fondamentale, da una parte, di promuovere e finanziare la ricerca genetica per arrivare quanto prima ad una cura della sindrome di Rett, e, dall'altra, di sostenere la ricerca clinico-riabilitativa, per individuare soluzioni alle numerose problematiche che un soggetto affetto da sindrome di Rett si trova quotidianamente ad affrontare;

2) a supportare la formazione di medici e terapisti;

3) a creare centri di riferimento specializzati nella sindrome di Rett per la diagnosi, il *check up* e la stesura di un adeguato programma di riabilitazione e cura della sintomatologia.

(1-00676)

FLERES, VIESPOLI, MENARDI, PISCITELLI, CARRARA, CASTIGLIONE, CENTARO, FERRARA, FILIPPI Alberto, PALMIZIO, POLI BORTONE, SAIA, VILLARI. – Il Senato,
premessò che:

la legge 28 luglio 2004, n. 189, inserisce, dopo il Titolo IX del libro II del codice penale, il titolo IX-bis «dei delitti contro il sentimento per gli animali»;

all'interno del codice penale, dunque, sono state previste apposite norme a tutela degli animali e specifiche sanzioni per i trasgressori delle stesse, ciò partendo dal presupposto che l'animale è un essere senziente, portatore di interessi come sancito dalla dichiarazione universale dei diritti dell'animale, sottoscritta il 15 ottobre 1978 a Parigi, presso la sede dell'Unesco;

in particolare, l'art. 544-*bis* del codice penale tratta dell'uccisione di animali e stabilisce che «Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale è punito con la reclusione da tre mesi a diciotto mesi»;

nelle varie epoche storiche, vi sono stati momenti di svolta nell'evoluzione giuridica della tutela degli animali: il codice penale Zanardelli del 1889, che puniva per la prima volta il reato di maltrattamento; la prima legge organica in materia di protezione degli animali nel 1913 (legge n. 611) e, soprattutto, la legislazione dei primi anni '90 con le norme sul randagismo (legge n. 281 del 1991), sulla sperimentazione animale (decreto legislativo n. 116 del 1992) sul maltrattamento e l'utilizzo degli animali in spettacoli o la loro detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura, valutata anche secondo le necessità etologiche della specie, oppure il loro abbandono (legge n. 473 del 1993, di modifica dell'art. 727 del codice penale);

da molti anni e soprattutto nel periodo estivo, si assiste all'abbandono di numerosi cani e gatti, molti dei quali, non abituati a vivere senza l'aiuto dell'uomo, vanno incontro a morte certa. Altri, un po' più fortunati, trovano asilo presso i rifugi pubblici e privati, da dove è più probabile che trovino qualche possibilità per una futura adozione;

molti dei rifugi pubblici sono già stati oggetto di attenzione da parte di apposite rubriche televisive a causa delle condizioni in cui gli stessi versano: mancanza di igiene; elevato numero di animali presenti; carenza di assistenza veterinaria; strutture fatiscenti eccetera, malgrado il loro funzionamento sia, o dovrebbe essere, garantito dall'amministrazione comunale competente;

analoga situazione si registra all'interno di alcuni rifugi privati tra quelli che, anche se in misura ridotta, percepiscono fondi pubblici per il loro funzionamento;

sarebbe auspicabile un controllo da parte del Governo circa il corretto impiego dei fondi destinati al funzionamento dei rifugi per animali al fine di verificare se, anche all'interno di questi, vengono posti in essere atti configurabili come «maltrattamenti»,

impegna il Governo:

1) a porre in essere ogni azione utile affinché, all'interno dei canili e gattili comunali, sia garantita una consona sopravvivenza agli animali accuditi;

2) a disporre specifiche ispezioni miranti a verificare l'esatto impiego dei fondi assegnati alle strutture.

(1-00677)

Interrogazioni

DE LILLO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo stato di crisi dell'attività di impresa può dipendere dalle mutate condizioni di mercato oppure da scelte improvvise, o improvvise ad un esame superficiale, illecite o lecite, poste in essere dagli amministratori, in esecuzione o meno di decisioni dei soci di controllo, incongrue con lo sviluppo dell'attività di impresa e talvolta utili solamente a fare fallire, volutamente, un'impresa per chiuderla o per farla acquisire, ad esempio, successivamente ad un valore irrisorio da soggetti già indentificati;

alcune fattispecie, quali l'acquisizione con indebitamento, nota come *leverage buy out*, o il *project financing*, consentono di ritenere sussistente, nel caso di azioni illecite, oltre alla responsabilità degli amministratori, la corresponsabilità di soggetti diversi, quali, ad esempio, i fondi proprietari, nei confronti dei quali chiunque ne abbia diritto può proporre domanda di risarcimento del danno;

è già stata indirizzata al Governo un'interpellanza del firmatario del presente atto di sindacato ispettivo (2-00491 del 21 giugno 2012), che esprimeva una preoccupazione per l'agire della società per azioni denominata Seat Pagine gialle, quotata presso la borsa di Milano, che è stata oggetto di una controversa operazione straordinaria di acquisizione con indebitamento da parte della società acquirente, la quale, in seguito alla fusione con la società acquisita, ha assorbito i risultati economici della gestione ordinaria, ridotto gli impieghi e gli investimenti, richiesto il ricorso alla cassa integrazione ed ha provocato la crisi irreversibile dell'attività di impresa, tanto da indurre un gruppo di azionisti di minoranza a preannunciare una azione collettiva con un mandato affidato ad un avvocato del foro di Roma;

gli stanziamenti destinati alla cassa integrazione sono stati impiegati nell'ultimo triennio nel sostegno di aziende meritevoli, che hanno subito gli effetti della crisi di mercato, ma anche di aziende per le quali la crisi è sopraggiunta, come nel caso Seat Pagine gialle, a seguito di discusse operazioni finanziarie,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno che vengano impartite istruzioni dettagliate agli organismi della pubblica amministrazione preposti al controllo, sia preventivo che successivo, dei meccanismi di concessione della cassa integrazione, per evitare che vengano ammesse società non meritevoli che recano danno, sottraendo risorse pubbliche, a quelle imprese, specialmente piccole e medie, in reale crisi, che in mancanza di risorse economiche pubbliche disponibili non possono ottenere un sostegno dallo Stato e sono destinate alla chiusura delle loro attività.

(3-03015)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NEGRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

il signor Donato Pastore, ex maresciallo dei Carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (ROS), servizio centrale di Roma, già diretto dal generale Giampaolo Ganzer, a seguito della sua richiesta di trasferimento al CESIS (ex Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza, ora DIS), formalizzata in via gerarchica nell'anno 2002, ritiene di aver subito una serie di comportamenti ed atti persecutori nell'ambito del ROS, volti a indurlo a desistere dal trasferimento richiesto;

l'ex maresciallo Pastore si è opposto con fermezza a tali atti e comportamenti, formalmente denunciati;

la vicenda ha dato luogo a procedimenti penali di natura esclusivamente militare, con condanna per disobbedienza (poiché ometteva di sottoscrivere per presa visione la propria scheda valutativa e la notifica del provvedimento di trasferimento in quanto non riceveva chiarimenti in merito ai comportamenti lesivi subiti), per il rifiuto, durante la pendenza del primo procedimento, di accettare il trasferimento e l'incorporazione ad altro reparto (in quanto non aveva conoscenza dell'esito del ricorso presentato in opposizione al trasferimento stesso), e di restituire l'arma in dotazione senza un preciso ordine scritto;

tali procedimenti sono culminati nel febbraio 2011 nel congedo d'ufficio del maresciallo Pastore dall'Arma dei Carabinieri;

considerato che l'ex Maresciallo Donato Pastore ha subito un gravissimo danno personale, professionale, economico e morale da tale vicenda, con la perdita del posto di lavoro e della relativa fonte di reddito oltre a ingenti spese legali,

si chiede di sapere quali interventi di competenza il Governo ritenga di porre in essere per garantire la ripresa lavorativa dell'ex maresciallo al fine di superare le ingiustizie subite e riavviare il proprio percorso professionale.

(4-08076)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo dati rilevati dall'Istat, in Italia una donna su tre è stata vittima dell'aggressività di un uomo. Le donne che hanno subito violenza fisica e sessuale sono circa 6.743.000 (nel 2011 ne sono state uccise 128, 10 in più del 2010). Nello specifico gli stupri passano da 430 casi nel 2010 a 578 nel 2011, le denunce di *stalking* passano da 932 a 1.084. I casi di atti sessuali con minori salgono del 12 per cento (da 103 a 116), così come la corruzione minorile che registra un aumento del 50 per cento (da 10 nel 2010 a 15 nel 2011);

nei primi mesi del 2012 a Mantova e poi in altre città italiane ed estere, è nato il Movimento internazionale antistalking, antipedofilia e pari opportunità;

esso ha l'obiettivo di portare aiuto concreto a donne, uomini e bambini oggetto di abusi e *stalking*, svolgendo attività che integrano, e non sostituiscono, il lavoro degli organi istituzionalmente preposti alla sicurezza della popolazione;

per il raggiungimento dell'obiettivo di aiuto a persone in difficoltà il Movimento internazionale, già strutturato attraverso la creazione di centri di ascolto locali, che collaborano con enti e organi locali, ha sperimentato l'utilizzo della tecnologia satellitare. Tale supporto è un geolocalizzatore satellitare che consente l'identificazione della posizione geografica nel mondo reale che si chiama «helpy». Ha dimensioni di un palmo di mano, è indossabile, dispone di tre tasti con varie funzioni, tasto antipánico, chiamata vocale di emergenza, definizione aree geografiche con l'avviso *sms* quando il dispositivo entra o esce da queste zone;

il dispositivo Helpy non è in vendita, viene concesso in comodato d'uso gratuito a chi ha sporto denuncia per *stalking*,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, visto l'aumento dei reati persecutori e di molestie sessuali compiute sulle donne e sui bambini, affinché venga reso ufficiale l'utilizzo della tecnologia satellitare già sperimentata dal Movimento internazionale anti-stalking, antipedofilia e pari opportunità.

(4-08077)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

dal 25 maggio 2012 il Comune di Roma e l'Atac hanno deciso l'aumento dei prezzi dei biglietti e degli abbonamenti, addirittura con una settimana di anticipo rispetto ai tempi già stabiliti: mai vista tanta sofferza e tanta puntualità nelle corse di bus e metro;

e così, in un colpo solo, i biglietti giornalieri sono aumentati del 50 per cento, passando da uno ad 1,50 euro, rincarati gli abbonamenti mensili e annuali, ordinari e per gli studenti, con una manovra per far cassa che ha tagliato i pur lievi benefici per anziani lavoratori e studenti;

a fronte di questa «stangata», che assesta un duro colpo a tutti coloro che per scelta o per necessità hanno deciso di utilizzare il mezzo pubblico per i loro spostamenti, nelle casse dell'Atac entreranno un po' di soldi in più, ma non è chiaro come verranno investiti;

a fronte di tali aumenti, la qualità del servizio continua a peggiorare come si evince quotidianamente dalle lamentele e dai disservizi patiti dagli utenti vessati e maltrattati dei servizi pubblici dei trasporti romani;

nessun treno o *bus* nuovi sono stati messi in servizio, ma mezzi fatiscenti, né si è provveduto ad alcun ammodernamento delle stazioni, alcun aumento della frequenza delle corse, ma a giudizio dell'interrogante si è preferito privilegiare solo «buchi neri» per tentare di coprire il rosso di bilancio, nuove assunzioni clientelari, una scandalosa parentopoli con *manager* dell'Atac tra i più pagati d'Italia;

mentre migliaia di utenti prendono gli autobus per andare al lavoro, persone spesso adirate alle fermate a causa dei ritardi cronici, della

soppressione delle corse, a volte dell'arroganza dei conducenti, con mezzi sporchi e fatiscenti. Sui *social network* vengono pubblicati gli elenchi seguenti degli stipendi dei dirigenti di Atac: Gioacchino Gabbuti, Direttore generale di Atac patrimonio: 585.000 euro; Antonio Cassano, Direttore generale: 353.321 euro; Antonio Abbate, Direzione centrale affari legali e societari acquisti e servizi generali: 325.000 euro; Pietro Spirito, Direzione centrale operazioni: 300.000 euro; Carlo Tosti, Amministratore delegato: 282.750 euro; Emanuele Ludovisi, Direzione centrale strategia: 275.000 euro; Maria Grazia Russo, Direzione acquisti e contratti: 241.678 euro; Roberto Cinquegrani, Direzione superficie: 240.000 euro; Alfonso Cassino, Responsabile direzione tecnica: 240.000 euro; Gianluca Ponzio, Servizio relazioni industriali: 240.000 euro; Gian Francesco Regard, Direzione affari legali: 240.000 euro; Angelo Emidio Cursi, Direzione acquisti: 240.000 euro; Riccardo Di Luzio, Direzione centrale risorse umane e risorse industriali: 240.000 euro; Patrizio Cristofari, Area mantenimento aree civili e impianti: 240.000 euro; Francesca Roma Zadotti, Direzione conformità e rischio: 240.000 euro; Luca Masciola, Direzione integrazione processi aziendali, Ufficio dell'amministratore delegato, Direzione partecipazioni: 230.000 euro; Carlo Parmeggiani, Direttore relazioni esterne: 228.000 euro; Roberto Grappelli: 220.000 euro; Giovanni B. Nicastro, Direzione metro-ferrovia: 204.000 euro; Franco Middei, Direzione acquisti, contratti e servizi generali: 200.000 euro; Gianluca Lucisano, security manager: 188.528 euro; Fabrizio Frustaci, Struttura vendite: 180.000 euro; Pierluigi Pelargonio, Direzione tutela, vigilanza e sicurezza: 180.000 euro; Francesco Salvi, ragioniere generale: 175.587 euro; Cynthia Orlandi, direzione marketing: 171.878 euro; Mario Marinelli, Direzione amministrazione del personale e costo del lavoro: 170.000 euro; Mauro Lombardo, Direzione ufficio acquisti: 170.000 euro; Gianfranco Rossi, Direzione officine: 162.810 euro; Manolo Cipolla, Capo degli acquisti in economia: 162.500 euro; Mario Di Massa, responsabile progetti EU: 150.000 euro; Raffaele Santulli, capo della divisione tecnica: 150.000 euro; Maurizio Brauzzi, responsabile architetture e infrastrutture IT e telefoniche: 150.000 euro; Vincenzo Pesce, Direzione centrale amministrazione finanza e controllo: 150.000 euro; Giorgio Sgarbazzini, Responsabile sistemi: 150.000 euro; Maurizio Milan: 145.408 euro; Giampiero Bellomo, Area pianificazione e controllo: 145.000 euro; Vincenzo Saccà, Direzione customer care: 144.000 euro; Massimo Davenia, Direzione relazioni istituzionali: 143.750 euro; Vittorio Sebastiani, Responsabile area ingegneria: 141.181 euro; Stefano Guadalupi, Direzione pianificazione e contratti di servizio: 139.202 euro; Carlo Alberto Scoppola, Direzione servizi ingegneria del trasporto: 137.538 euro; Mario Macaluso, Area impianti: 137.134 euro; Alberto Cortesi, building manager: 132.000 euro; Emilio Cera, Struttura sosta ed impianti di rete: 130.423 euro; Giorgio Giacomini, Direzione amministrativa e finanziaria: 130.000 euro; Giuseppe Noia: 130.000 euro; Massimo Trasocchin: 129.963 euro; Maurizio Sgroi: 128.711 euro; Roberto Lionichino: 128.525 euro; Emanuele Rinaldi: 125.000 euro; Arturo Barbato: 123.000 euro; Stefania Fois: 120.000

euro; Giuseppe Renato Croce: 120.000 euro; Salvatore D'Aliberti: 120.000 euro; Claudio Scilletta: 118.328 euro; Roberto Semi: 113.445 euro; Massimo Branchino: 113.101 euro; Mario Minati: 113.062 euro; Francesco Atti: 112.035 euro; Alberto Vinci: 111.325 euro; Renato D'Amico: 111.586 euro; Pietro Menicucci: 110.000 euro; Guido Molese: 110.000 euro; Francesco Bonaventura Pica: 108.925 euro; Luigi Tazza: 105.911 euro; Marco Sforza: 105.828 euro; Stefania Chiodetti: 105.168 euro; Osvaldo Zannoni: 104.825 euro; Sauro Salvati: 103.189 euro; Saverio Lopes: 102.911 euro; Enrico Bonanno: 102.761 euro; Roberta Pileri: 100.507 euro; Edoardo De Michelis: 100.000 euro; Riccardo Pederzani: 99.432 euro; Vitantonio Brancaccio: 98.875 euro; Stefano Pisani: 94.825 euro; Antonella Longo: 94.625 euro; Claudio Massa: 94.248 euro; Sandro Ceccarelli: 92.922 euro; Marco Mazzotti: 92.911 euro; Roberto D'Ecclesia: 87.911 euro; Francesco Colica: 87.911 euro; Roberta Carnevale: 87.911 euro; Alessandro Cafarelli: 87.911 euro; Giovanni Ferraro: 87.911 euro; Sabrina Bianco: 87.911 euro; Carlo Barrella: 87.304 euro; Gianluigi Di Lorenzo: 85.400 euro; Vincenzo Patanella: 85.290 euro; Antonio Mancini: 80.000 euro,

si chiede di sapere:

se il Governo, che ha varato una manovra di *spending review* per tagliare ed armonizzare i costi eccessivi e gli elevati guadagni dei dirigenti, sia al corrente di stipendi a giudizio dell'interrogante scandalosi pagati all'Atac di Roma;

se non abbia il dovere di intervenire con iniziative di competenza al fine di armonizzare gli elevatissimi costi della dirigenza Atac, equiparandola ad altre società di trasporto locale più efficienti e meno dispendiose;

quali misure urgenti intenda adottare per garantire una qualità accettabile nel trasporto pubblico erogato in regime di monopolio dall'Atac a Roma, esercitando quei poteri a tutela dei cittadini ed utenti vessati riguardo ad un'amministrazione che a giudizio dell'interrogante ha prosperato e si è arricchita sulla pelle degli abbonati e dei consumatori.

(4-08078)

BUGNANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le terapie assistite dagli animali sono attività terapeutiche con precise caratteristiche, gestite da professionisti di sanità, finalizzate a migliorare le condizioni di salute di un paziente mediante specifici obiettivi. Sono terapie di supporto che integrano, rafforzano e coadiuvano le terapie normalmente effettuate per il tipo di patologia considerato;

l'utilizzo di animali da compagnia ai fini di terapia assistita (cosiddetta *pet therapy*) è stato riconosciuto come cura ufficiale dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 febbraio 2003. Esso, come affermato nel rapporto Istisan 07/35 realizzato dall'Istituto superiore di sanità, ha sancito per la prima volta nella storia del nostro Paese il ruolo che un animale può avere nella vita affettiva di una persona, nonché la valenza terapeutica degli animali da compagnia;

tuttavia, in Italia non esiste al momento una legislazione specifica in materia, sebbene vi siano state alcune iniziative a livello di singole Regioni. Tale vuoto legislativo ha favorito un fiorire di iniziative che utilizzano soggetti animali a fini terapeutici. Anche in conseguenza di ciò, molte strutture del Servizio sanitario nazionale hanno avviato programmi di assistenza e ricerca nel campo delle terapie assistite dagli animali, dotandosi di apposite strutture;

considerato che:

la legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», al comma 6 dell'art. 10, prevede che l'approvazione dei progetti edilizi, presentati da soggetti pubblici o privati, concernenti immobili da destinare alle comunità alloggio e ai centri socio-riabilitativi, ove localizzati in aree vincolate o a diversa specifica destinazione, costituisce variante del piano regolatore;

finora tale disposizione è stata interpretata nel senso che spetta alle Regioni definire, attraverso la pianificazione, il numero e il tipo di centri da realizzare e il luogo ove realizzarli. Solo successivamente i soggetti pubblici o privati possono procedere alla realizzazione degli stessi ed usufruire del regime agevolativo previsto;

con il passare del tempo, molte forme di riabilitazione complementari hanno via via acquisito importanza e sono state riconosciute e disciplinate con linee guida, pur senza essere ricomprese, per ovvie ragioni di contenimento della spesa, tra i livelli essenziali di assistenza. Conseguentemente, è assai rara la possibilità che la pianificazione delle Regioni in tale ambito possa contemplare la realizzazione di centri riabilitativi che praticino terapie complementari, quali le terapie assistite dagli animali;

appare evidente che per i soggetti privati risulti praticamente impossibile creare un centro riabilitativo che eroghi prestazioni afferenti alla *pet therapy*;

considerato inoltre che:

alcune Regioni italiane, tra cui il Veneto, hanno elaborato ed approvato linee guida relativamente alle terapie complementari che, quindi, riconoscono il valore e l'importanza che le stesse possono assumere nella cura di alcuni disturbi psicofisici;

attualmente, le prestazioni di riabilitazione equestre, regolarmente prescritte dai medici del Servizio sanitario nazionale, possono essere detratte in fase di dichiarazione annuale dei redditi,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito;

se, considerata l'evoluzione verificatasi nel campo delle terapie riabilitative, non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze e prerogative, valutare la possibilità di promuovere iniziative, anche di carattere normativo, al fine di prevedere che ai soggetti privati che intendano realizzare, senza oneri a carico della spesa pubblica, centri riabilitativi eroganti prestazioni integrative e complementari rispetto alle ordinarie cure mediche, possa applicarsi il regime autorizzatorio previsto per i pro-

getti edilizi di cui all'articolo 10, comma 6, della legge 5 febbraio 1992, n. 104.

(4-08079)

NEGRI, DE LUCA Vincenzo, SCANU. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

da pochi giorni è cominciato a Mosca uno dei più attesi processi degli ultimi tempi contro Maria Alyokhina, Nadezhda Tolokonnikova ed Ekaterina Samutsevitch, appartenenti alla *punk band* d'opposizione «Pussy Riot», che 5 mesi fa, all'interno della cattedrale di Cristo salvatore, la più grande chiesa ortodossa della Russia, ha messo in scena una «preghiera punk» diretta contro Putin e gli stretti legami politici della chiesa ortodossa con il Cremlino;

le tre ragazze sono imputate, malgrado non abbiano violato nessuna legge, per atti di teppismo e, se condannate, rischiano fino a 7 anni di carcere;

considerato che le tre donne delle «Pussy Riot» hanno denunciato di aver subito «torture» in prigione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire la libertà di parola e dissenso quale diritto legittimo e fondamentale in ogni moderna democrazia.

(4-08080)

LUMIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che con atto 3-02957 l'interrogante ha già segnalato la grave situazione di straordinaria cattiva amministrazione in cui versa l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia, sollecitando a tal riguardo un intervento del Ministro in indirizzo volto ad avviare ogni utile azione affinché si potesse porre adeguato rimedio;

premessi altresì che a quanto risulta all'interrogante:

con deliberazione n. 592 del 26 giugno 2012 il Direttore generale dell'Istituto, Antonino Salina, senza alcuna fondata motivazione (in fatto e diritto), ha disposto la rimozione del direttore sanitario dottor Vincenzo Di Marco Lo Presti e la contestuale nomina nella stessa funzione della dottoressa Rossella Colomba Lelli;

secondo fonti giornalistiche, si veda un articolo pubblicato sul *web* dal Sindacato italiano veterinari medicina pubblica (Sivemp) il 13 luglio 2012 (tratto da «Il Centro» e «La città di Teramo»), la citata dottoressa Lelli, già direttrice dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo, si è resa «attrice» di gravi fatti (tanto da chiederne l'interdizione dagli uffici) a danno dell'Istituto stesso sfociati in denuncia alla competente Procura della Repubblica;

fatto osservare che:

tale «avvicinamento» a fronte delle segnalate illegalità si attesterebbe come funzionale al perseguimento di finalità che esulano da quelle istituzionalmente proprie degli IZS;

inoltre, la descritta situazione si appalesa ancor più grave ove si tenga conto che il Direttore generale Antonino Salina ha nominato a suo tempo quale Direttore amministrativo, il già citato (si veda il richiamato atto 3-02957) dottor Cataldo Manganaro. Ed infatti a mente dell'articolo 3, comma 9, del decreto legislativo n. 502 del 1992 chi, come il dottor Manganaro (candidato alle regionali siciliane del 2008) sia stato candidato e non eletto, «non può esercitare le sue funzioni in unità sanitarie comprese, in tutto o in parte, nel collegio elettorale nel cui ambito si sono svolte le elezioni». A scanso di equivoci si rammenta che la normativa richiamata è applicabile come è noto agli Istituti zooprofilattici sperimentali (giusta la normativa di settore e ai sensi dello statuto dell'ente) che nel caso dell'Istituto della Sicilia «A. Mirri», avendo lo stesso competenza su tutto il territorio regionale fa sì che la predetta normativa riguardi tutti i collegi regionali. Senza trascurare inoltre che il dottor Manganaro non si è fatto mancare di essere nominato (il 26 gennaio 2012), in costanza del predetto incarico di direttore amministrativo, coordinatore amministrativo del distretto ospedaliero di Agrigento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia intenzionato o meno ad attivare i poteri ispettivi ed eventualmente di segnalazione alle competenti autorità, funzionali a garantire una trasparente e corretta gestione pubblica di un settore così importante per il sistema sanitario e agro-zootecnico;

se abbia intenzione di avviare le azioni necessarie a ristabilire il normale funzionamento dell'Istituto attivando le procedure previste dalla normativa statale, in adempimento dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, al fine di giungere con provvedimento degli organi regionali competenti anche all'immediata rimozione o decadenza sia del Direttore generale che, per quanto detto in ordine alle incompatibilità, del dottor Manganaro, come previsto dall'art. 20, comma 6, della legge della Regione Sicilia n. 5 del 14 aprile 2009 e dall'articolo 3, comma 9, del decreto legislativo n. 502 del 1992.

(4-08081)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con il provvedimento sull'emersione dei lavoratori in nero, recato dal decreto legislativo n. 103 del 2012, a giudizio dell'interrogante, si offre un'importante opportunità per i lavoratori immigrati;

tale occasione rende conveniente la legalizzazione;

la finestra per applicare le nuove norme è dal 15 settembre al 15 ottobre;

a quanto risulta all'interrogante è indispensabile una campagna di informazione perché il provvedimento non è sufficientemente divulgato,

si chiede di conoscere come il Governo intenda operare per rendere più possibile efficace il provvedimento pubblicizzandolo adeguatamente nella finalità e nell'applicazione pratica.

(4-08082)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 780ª seduta pubblica del 31 luglio 2012, alle pagine 104 e 105, alla proposta di coordinamento C1, presentata dai relatori e approvata, il capoverso 11) deve intendersi così sostituito:

11) *All'articolo 23, sostituire il comma 12-undecies con il seguente:*

«12-undecies. Al fine di armonizzare la normativa di settore del trasporto pubblico regionale e locale con i principi e i criteri stabiliti dagli articoli 2 e 8 della legge 5 maggio 2009, n. 42, in materia di federalismo fiscale, ed in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, all'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, dopo le parole: "alle aziende esercenti i servizi stessi" sono inserite le seguenti: ", determinate secondo il criterio dei costi *standard* che dovrà essere osservato dagli enti affidanti nella quantificazione dei corrispettivi da porre a base d'asta previsti nel bando di gara o nella lettera di invito delle procedure concorsuali di cui al successivo articolo 18, comma 2, lettera a)".».

